

Una scommessa per il 2000:  
«immaginare» il vecchio  
continente e creare una nuova  
idea di cittadinanza  
Un convegno per provarci

# Europa

Roma, ore 16: oggi  
il via ai lavori

Un nuovo atteggiamento verso i problemi dell'immigrazione e della formazione da parte dell'Unione Europea può costituire un momento di svolta su questioni quanto mai scottanti come la disoccupazione e i contrasti interetnici? Sono le domande a cui cercherà di dare risposta il convegno «Immaginare l'Europa: una nuova cittadinanza», che si aprirà oggi - con le relazioni introduttive di Etienne Balibar e Antonio Ruberti - presso la sala della Protomoteca del Campidoglio a Roma e proseguirà fino al giorno 7 presso il Centro studi italo-francesi di piazza Campitelli. L'incontro è promosso da «Immaginare l'Europa» (rete tematica del Programma Socrates dell'Unione Europea), in collaborazione con l'Assessorato alle politiche culturali e il Sistema biblioteche centri culturali del Comune di Roma. Oggi intervengono Luciana Castellina, Pierre Carniti, Roberto Esposito, Maria Ida Gaeta, Gerardo Marotta. A partire da domani i lavori si articolano in due laboratori, su «Cultura della cittadinanza e società dell'apprendimento» e su «Immigrazione e cittadinanza europea». Intervengono Giorgio Baratta, Tullio De Mauro, Luigi Di Liegro, Ali Baba Faye, Clara Gallini, Paolo Andruccioli, Alfonso Iacono, Enrico Pugliese, Alba Sasso, Ingeborg Toemmel, Ursula Vogt.



Antonio Priston

## Tutti a bordo

Possiamo oggi «immaginare l'Europa» di domani in molti modi diversi. C'è innanzitutto la strada monetarista, quella oggi più in auge, che sembra portare a uno scenario futuro in cui poco spazio hanno solidarietà e politiche integrative. Ci sono nuovi episodi di xenofobia, di chiusura verso gli stranieri (gli albanesi in Italia, gli italiani in Germania...). Ci sono gli interrogativi su quali debbano essere gli spazi nazionali da salvaguardare nell'ambito dei processi di unificazione del vecchio continente. E i localismi esasperati, i deliri sulla Padania e sugli elettori «terroni». Su quali basi costruire una nuova Europa, di fronte a questi inquietanti fenomeni che connotano il nostro fine secolo? Su questi temi una delle voci più autorevoli (che non a caso introdurrà il convegno internazionale su «Immaginare l'Europa: una nuova cittadinanza») è quella di Etienne Balibar, filosofo francese già allievo di Althusser, studioso di Spinoza, Marx e Gramsci, impegnato anche da anni in una riflessione su *Razza nazione classe* e su *Le frontiere della democrazia*, per citare due dei suoi libri più interessanti.

È uscita lo scorso anno anche in Italia la seconda edizione riveduta di «Razza nazione classe. Le identità ambigue» (Edizioni Associate), scritto alla fine degli anni '80 con Immanuel Wallerstein. Cosa è cambiato da allora? Anche lei parla oggi di globalizzazione?

«Wallerstein ed io abbiamo incominciato a riflettere insieme sul razzismo, l'etnicità, il nazionalismo e i nuovi conflitti sociali perché volevamo porre questi problemi in una dimensione mondiale. Qui avevo molto da imparare da lui: tutta l'opera di Wallerstein si fonda sulla tesi secondo cui il capitalismo storico è inseparabile dalle forme successive di «economia-mondo». Wallerstein, mettendo insieme Marx, Braudel, ecc., è stato il primo teorico della mondializzazione o globalizzazione. Ma ciò significa anche che occorre relativizzare quella che oggi si chiama mondializzazione: il capitalismo è sempre stato mondiale, anche quando i processi di produzione e scambio erano lontani dall'aver subito una «mercificazione» completa. Inoltre Wallerstein si pone agli antipodi di un certo economicismo oggi dilagante, in quanto mostra che le forme dell'economia-mondo non sono comprensibili al di fuori del sistema politico degli

### Balibar: «Impariamo dagli immigrati a far politica in modo nuovo»

Stati che a tale economia-mondo sono dialetticamente legati.

Come si situa la sua analisi della particolarità nazionale nel quadro dell'economia-mondo e della politica-mondo?

«Da parte mia, ho cercato di arricchire questa problematica concettualizzando la forma-nazione sia come formazione ideologica che politico-economica, come anche le condizioni della sua riproduzione o della sua crisi e descrivendo lo spazio attuale del razzismo come uno spazio unico e differenziato al tempo stesso, di «esclusione interna su scala mondiale» dopo la fine della colonizzazione e le grandi migrazioni di forza-lavoro.

Quali sono le novità che a questo proposito si registrano negli anni '90?

«Il posto che in questo spazio occupano i fenomeni della violenza di massa (ivi compresi lo sterminio di intere popolazioni) e gli effetti che producono. E anche l'aggravarsi dello sviluppo della crisi dello Stato-nazione (un processo di lunghissima durata senza sbocco prevedibile) con i nuovi episodi di crisi delle identità religiose».

Lei parla di un nuovo tipo di razzismo, un neorazzismo «differenzialista». È possibile un razzismo che faccia a meno del concetto di razza?

«Non è una scomparsa, ma una ridefinizione (*culturalista* o *differenzialista*) del concetto di razza. Ma è sempre stato così: la nozione di «razza», prodotta in origine dalla proiezione di un immaginario genealogico su relazioni di differenza etnica, linguistica, religiosa, e sui rapporti di dominio che vanno dalla schiavitù alla segregazione delle minoranze nazionali, non ha mai avuto né unità né stabilità. Anche se può estendersi a tutta la storia della modernità, questa nozione continua a spo-

starsi insieme alle trasformazioni delle formazioni sociali e dei simboli identitari».

Come si spiega l'aumento di intolleranza e tensioni razziali che oggi registriamo?

«Non so se intolleranza e tensioni razziali stiano aumentando. Certo non diminuiscono, men che mai scompaiono. E già ciò è sufficiente per invalidare una certa rappresentazione progressiva della storia. È proprio il fatto che intolleranza e tensioni razziali si spostino, sia socialmente che geograficamente, a renderle subito visibili lì dove si era finito per dimenticare la loro esistenza».

Lei dà grande importanza al concetto di cittadinanza. Ha anche scritto, provocatoriamente, che gli immigrati extracomunitari potrebbero divenire i cittadini europei per eccellenza...

«Era una formulazione ironica, un modo per dire che se la «cittadinanza europea» è concepita come superamento delle identità nazionali tradizionali, potrebbe darsi che gli immigrati «extracomunitari» possiedano maggiori capacità e disposizioni a riconoscersi in un nuovo spazio politico transnazionale. Occorre uscire da un atteggiamento paternalistico e assistenzialistico verso gli immigrati, per prendere esempio dalle loro lotte e cominciare con essi a «rifondare» la politica».

Che valore si può dare oggi al concetto di cittadinanza?

«È possibile costituire una cittadinanza europea senza eliminare i germi attuali di un *apartheid* europeo, che farebbe dello spazio comunitario non un modello di realizzazione delle libertà pubbliche, ma un campo di segregazione e una fortezza assediata? È possibile definire l'Europa e il suo posto nel mondo senza farne la «comunità» di tutti i gruppi stori-



Etienne Balibar M. Dondero



Antonio Ruberti P. Suriano/Agf

ci che si trovano riuniti oggi sul suo suolo, contribuendo così, spesso proprio in virtù di queste differenze, alla sua produttività economica e culturale? È possibile lo sviluppare una «Europa sociale» o «dei lavoratori» senza riconoscere i diritti civili e sociali degli immigrati, che costituiscono non solo una componente essenziale della forza-lavoro collettiva, ma uno dei mezzi di pressione di cui si servono le strategie capitalistiche neoliberiste per spingere i corporativismi l'uno contro l'altro? E, infine, ma non meno importante: è possibile lottare contro i nazionalismi e i neofascismi nei singoli paesi e a livello europeo senza delineare movimenti di solidarietà oltre le frontiere, in particolare solidarietà con gli immigrati, i *sans papiers*, i «senza Stato»? Senza democratizzare le frontiere stesse? Dunque la nozione di cittadinanza per me effettivamente centrale, ma non costituisce una risposta ai nostri interrogativi politici: è piuttosto un problema che dobbiamo affrontare con soluzioni nuove nella pratica quotidiana e nella teoria, per far vivere la politica in condizioni inedite».

Guido Liguori

### L'INTERVENTO

## Apriamo le frontiere con la cultura, non solo con l'economia

ANTONIO RUBERTI

L'indebolimento delle frontiere nazionali è l'effetto più direttamente percepibile della globalizzazione e, dunque, la sua analisi consente di comprendere e seguire il processo complessivo. Questo indebolimento si verifica in misura diversa nelle diverse aree del mondo (tra Nord e Sud, all'interno) e per le diverse attività umane (dalla produzione materiale al commercio, dalla produzione culturale alla sua diffusione, ecc.).

Si possono elaborare modelli per l'interpretazione di questo fenomeno complesso, e delineare scenari. Ed è questo certamente un campo speculativo di grande interesse ed importanza. Sul piano empirico, ci si può porre dal punto di vista dell'osservatore che, pur consapevole di essere all'interno di questo processo e quindi da esso condizionato, cerca di individuare lo stato presente.

Attualmente, l'indebolimento delle frontiere si verifica soprattutto, anche se non solo, all'interno di grandi aree omogenee, quali ad esempio, per noi europei, quella dell'Unione Europea. Da circa quarant'anni questo indebolimento si è manifestato in misura crescente, anche se in modo diseguale per le varie attività e funzioni degli stati membri progressivamente coinvolti (dai 6 iniziali ai 15 di oggi). Sarebbe molto interessante analizzare queste disegualanze in rapporto ai problemi teorici che si pongono nella costruzione dei modelli interpretativi del processo, per comprenderlo ed elaborare strategie di intervento.

Non c'è dubbio che l'indebolimento delle frontiere si è verificato anzitutto e soprattutto nel settore economico. Qui è stata perseguita la costruzione di uno spazio comune, rendendo sempre più permeabili le frontiere rispetto al movimento di merci, capitali, servizi, persone. E attualmente si tende a consolidare e strutturare il mercato comune attraverso la moneta unica e le infrastrut-

ture transeuropee di trasporti e comunicazioni.

In una misura largamente inferiore, ciò si è verificato per l'istruzione, per la formazione, per la ricerca. D'una spiegazione significa adottare un'interpretazione che - allo stato delle cose - non mi sembra facile. Possiamo limitarci a constatare che gli stati membri, che hanno una storia più o meno lunga, ma comunque non breve - di stati-nazione, hanno ritenuto di difendere la loro identità nazionale sul piano dell'istruzione, della formazione, della ricerca.

Anche in questa fase in cui, con l'adozione della moneta unica, viene accettato un forte trasferimento di sovranità e incomincia anche a farsi strada l'esigenza di una politica estera comune, non è all'ordine del giorno la costruzione di uno spazio comune per istruzione, ricerca, cultura. E si pone, quindi, in modo naturale la domanda: si arriverà ad uno spazio comune europeo in questo settore?

Personalmente, penso che agiscano in questa direzione fattori potenti, generati dall'onda delle nuove tecnologie. Nella fase di evoluzione in atto del sistema produttivo, conoscenze e competenze - e dunque i processi che le generano: istruzione, formazione, ricerca - sono decisive. Costituiscono il capitale immateriale dello sviluppo. Di qui la necessità di partecipare all'accumulazione di questo capitale, alla definizione della sua composizione, alla sua utilizzazione e distribuzione. E ciò richiede una politica unitaria e a dimensione adeguata nel contesto della mondializzazione, e dunque non più nazionale. Questa è una spinta oggettiva a costruire uno spazio comune europeo.

Si allargheranno i varchi aperti nelle frontiere nazionali e si consolideranno le azioni e i programmi dell'Unione, che si sono andati sviluppando negli anni, in modo per altro diseguale tra ricerca e istruzione-forma-

zione, tra scienze naturali e scienze umane. Su questa disegualanza, ha giocato un ruolo importante per la ricerca la frontiera, interna agli spazi nazionali, tra cultura scientifica e cultura umanistica. Per la prima, che attraverso la tecnologia ha un rapporto più diretto con il sistema produttivo e dunque con l'economia, è andata crescendo negli anni la cooperazione europea, sia attraverso istituzioni intergovernative sia attraverso azioni comunitarie. Di misura nettamente minore, e di fatto marginale, è stato ed è il sostegno alla ricerca nel settore umanistico: qualche penetrazione nel programma comunitario sulla mobilità dei ricercatori, il programma socioeconomico introdotto per la prima volta (e con difficoltà) nel quarto programma-quadro dell'Unione, qualche iniziativa della European Science Foundation.

Nell'istruzione e nella formazione professionale, la cooperazione europea è relativamente recente, e a un livello molto inferiore rispetto a quello cui si è giunti nella ricerca. In effetti, la parola «istruzione» è comparsa per la prima volta nel trattato di Maastricht solo tre anni fa. I programmi comunitari, iniziati a metà degli anni '80, per favorire la mobilità degli studenti universitari erano stati possibili solo grazie a una forzatura interpretativa.

L'istruzione e in particolare la scuola costituiscono un altro nocciolo duro dell'identità nazionale. Esse hanno per obiettivo la crescita della personalità, della capacità critica, del sentimento di cittadinanza. Penso che la prima concreta breccia nelle frontiere nazionali sia stata aperta con il programma Socrates, introducendo al suo interno un'azione specifica, Comenius, destinata ai più di 60 milioni di studenti delle scuole primarie e secondarie dei vari stati membri, con l'obiettivo di far crescere il sentimento di cittadinanza europea.

Fin qui, l'analisi della situazione. A questo punto si pone un'ulteriore domanda: conviene, con un passo avanti rispetto al quarto programma-quadro di ricerca, accelerare e guidare questi processi? La mia risposta è positiva non solo per il valore che ha in sé, sul piano generale, l'abolizione di ogni frontiera nella cultura e rispetto allo sviluppo del sistema produttivo, ma anche perché si possa, attraverso la forza ed il peso delle interazioni tra economia e cultura, intervenire sul processo di integrazione, e impedire che esso sia schiacciato sulla sola dimensione economica.

## La rottura Hpi-Marzotto al giudizio della Borsa

Questa mattina all'apertura delle contrattazioni, Piazza Affari darà il suo giudizio sulla rottura del fidanzamento più prestigioso dell'anno, quello tra Hpi e Marzotto. Dall'annuncio della fusione, ai primi di marzo tutti i titoli interessati si sono mossi in modo da rispettare i termini del cambio: 13 azioni ordinarie e 8 risparmio della Hpi ogni Marzotto delle rispettive categorie.

Venerdì scorso le Marzotto ordinarie sono state quotate a 12.491 lire, cifra che divisa per 934,4 (quotazione delle Hpi ordinarie) dà un 13,3 molto vicino al parametro prefissato.

Naturalmente, sciolto il fidanzamento, tutto questo non vale più. Teoricamente sia le Marzotto che le Hpi dovrebbero in un primo momento essere «punite». Particolarmente interessante, sostengono gli intermediari, sarà il comportamento delle Hpi che essendo arrivate in quotazione il 10 marzo, a fusione già annunciata, non hanno mai «ballato da sole» ma sempre attraverso gli arbitraggi con Marzotto. A suo tempo, quando la Hpi nacque dalla scissione Gemina, alle ordinarie fu assegnato dal Consiglio di Borsa un valore peritale di 1.050 lire e alle risparmio di 1.000 lire (rispettivamente 934,4 e 805,3 le chiusure ufficiali di venerdì).

Dai quartieri generali dei due gruppi arrivano comunque notazioni tranquillizzanti. Dalla Marzotto filtra che gli azionisti e il management non si sono spaccati sulla vicenda e che il gruppo è pronto a proseguire nella sua crescita. Da Hpi si insiste sul fatto che comunque i 1.000 miliardi di liquidità restano, e la vocazione industriale anche. Se la Borsa accetterà o meno questo ragionamento è tutto da vedere, ovviamente, soprattutto se si considera che - dopo il fallimento di Supergemina - questo è il secondo grave incidente in cui incappa l'ex «salotto buono» della finanza. Non è da escludere però una mobilitazione da parte di banche e investitori a sostegno del côté Mediobanca. Del resto non manca chi consiglia di tenere d'occhio proprio le azioni Mediobanca: in fin dei conti è stata questa la regista dell'operazione che sabato è tramontata.

## Burlando: ok l'operazione Finmeccanica

GENOVA. «L'operazione Finmeccanica è un fatto positivo. Permetterà di riacquistare autonomia e funzionalità». Lo ha dichiarato a Genova, a margine di un dibattito sull'occupazione organizzato nell'ambito della festa dell'Unità, il ministro dei trasporti Claudio Burlando. «Bisognerà naturalmente vedere il ruolo che le varie aziende assumeranno e l'assetto della holding e soprattutto come si organizzeranno i gruppi dirigenti e quale rapporto si costruirà tra l'Ansaldo e le altre aziende, possibili partners». Rispetto all'ipotesi di un progetto «energia» che veda insieme Eni, Enel e Ansaldo, il ministro Burlando ha dichiarato: «Potrebbe essere una soluzione positiva, in altri Paesi sono state realizzate operazioni di questo genere con successo. È certo che mettendoci insieme si diventa più competitivi». «Tutte e tre i gruppi hanno una loro specificità - ha proseguito Burlando - anche Ansaldo che è una azienda storica, pur mantenendo la sua autonomia potrebbe trovare una nuova collocazione».

Oggi la nascita di una società paritetica, sarà la seconda produttrice italiana di energia

# Maxi alleanza tra Enel ed Eni per la produzione di elettricità

Il gruppo petrolifero conferirà alla nuova «joint venture» gli impianti che già producono energia per i propri stabilimenti, l'ente elettrico centrali di pari potenza. Verso la quotazione in Borsa.

ROMA. Eni ed Enel diventano alleati nella produzione di energia elettrica: oggi l'amministratore delegato del gruppo petrolifero Franco Bernabè e quello della società elettrica, Franco Tatò, firmano infatti a Roma una lettera di intenti per la costituzione di una joint venture, una società mista paritetica che darà vita al secondo maggior produttore italiano di elettricità dopo lo stesso Enel. Bernabè aveva già precisato che l'obiettivo dell'Eni non è quello di entrare «nel business dell'energia elettrica che, in Italia, è ormai un mercato saturo», ma di «alimentare gli stabilimenti del gruppo Eni (impianti petroliferi, chimici e raffinerie) con energia a costi fortemente competitivi».

Anche se i dettagli dell'accordo non sono ancora noti, l'intesa dovrebbe portare alla costituzione di una società congiunta nella quale l'Eni avrà il 50% del capitale e l'Enel il restante 50%. Per la neonata società è prevedibile un approdo in Borsa. Non è ancora stato deciso però quanto del capitale verrà messo sul mercato.

La società inoltre dovrebbe vedere l'apertura ad altri partner privati e, almeno nella fase ini-

ziale, inizialmente il conferimento, da parte dei due soci, di impianti elettrici invece di capitali: l'Eni, ad esempio, dovrebbe apportare tutti quelli che producono energia elettrica per gli stabilimenti delle principali società del gruppo mentre l'Enel dovrebbe apportare centrali di uguale potenza.

Complessivamente la nuova società dovrebbe disporre di centrali con una potenza di oltre 4000 megawatt e superare così gli attuali maggiori produttori privati che sono la Edison del gruppo Montedison e la Sondel del gruppo Falck.

La società congiunta, per poter diventare operativa, dovrà aspettare che si chiarisca il quadro normativo che disciplinerà il mercato dell'energia elettrica al quale sta lavorando da diversi mesi il ministero dell'Industria in vista sia della privatizzazione dell'Enel sia del recepimento delle direttive Ue che sanciscono la liberalizzazione di questo settore. In prospettiva, i grandi consumatori saranno liberi di comprare l'energia elettrica presso quei produttori che forniranno servizi migliori a prezzi più competitivi, mentre gli altri saranno vincolati all'Enel.

## Due big italiani con i conti in ordine

Un fatturato di 57.650 miliardi, utili netti per 4.450 miliardi, investimenti tecnici per 7.300 miliardi: questi i risultati '96 del gruppo Eni che da oggi, grazie all'accordo con l'Enel, avrà anche il 50% della società che diverrà il secondo maggior produttore di energia elettrica in Italia. Risultati ancora una volta positivi, grazie all'aumento dell'utile operativo nel petrolio e nel gas naturale (+23,5%), alla sensibile flessione degli oneri finanziari netti (circa 500 miliardi, pari al 37,1% dovuta ad un taglio di 5.000 miliardi nei debiti, al miglioramento della gestione delle partecipazioni (da un onere di 220 miliardi a un provento di circa 200), e ad una migliore componente straordinaria (circa 330 miliardi), che hanno largamente compensato la riduzione dell'utile operativo della petrolchimica (-1.820 miliardi). In salute anche i conti dell'Enel che, nel '95, si è piazzata seconda tra le società con i bilanci più ricchi (dietro solo a Telecom Italia) e - a livello di gruppo - terza, dopo l'Iri e l'Eni. La società elettrica aveva infatti chiuso i conti del '95 con un utile netto dopo le imposte di 1.146,7 miliardi (+11%) e un risultato di 8.381,3 miliardi. Positivi anche i risultati del gruppo, con un utile netto pari a 2.226 miliardi e un lordo di 5.019 (+10,5%). Costante l'incremento delle vendite di elettricità (che dopo un +3,5% nel '94, nel '95 è stato del 3,1%), e l'aumento della produttività dell'azienda, che ha visto crescere del 9% il rapporto tra energia venduta e dipendenti e del 6,9% quello tra utenti serviti e dipendenti (oltre 96.000): gli utenti sono circa 28 milioni e mezzo, serviti da linee di distribuzione lunghe oltre un milione di chilometri.

## L'intervista

I presidente Cnel critico con l'art. 26 del pacchetto Treu

# La provocazione di Giuseppe De Rita «Un lavoro finto? Meglio disoccupati»

Per il sociologo la norma è una concessione a Rifondazione comunista, non porterà nuovi posti e contribuirà a peggiorare la frustrazione dei giovani. I patti territoriali italiani un modello per l'Europa.

ROMA. «Attenzione a quell'articolo 26», aveva scritto al presidente del Consiglio Prodi alla fine di aprile. Secondo il presidente del Cnel Giuseppe De Rita le misure del governo per l'occupazione, che discendono dal patto per il lavoro del settembre scorso, vanno bene. Tranne quell'articolo 26 del disegno di legge del «pacchetto Treu» in discussione alla Camera, con i mille miliardi per centomila borse di studio che dovrebbero avviare i giovani al lavoro. Una cosa deleteria, per De Rita.

Siamo nella sede del Cnel, in questa prima calda domenica di maggio, dove si è aperto un seminario comunitario su quella trovata tutta italiana - nata proprio nel Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro - che è rappresentata dai «Patti territoriali» per lo sviluppo locale fra Comuni, sindacati, imprese e banche. L'Europa ce li invidia. Tanto che paesi come la Germania, la Francia, il Regno Unito, la Svezia e tanti altri li adottano con successo, e la stessa Commissione europea li porta come modello partecipando al loro finanziamento. Anche su questo De Rita getta il suo

allarme: «Se non facciamo presto e bene, dapprima nell'aver l'idea rimarremo in coda nel raccogliere fondi di Bruxelles». Un seminario con parecchie decine di operatori dei vari paesi Ue (si conclude domani), realizzato anche dal Cnel nella sua qualità di istituzione che promuove i Patti, e nel quale la parola d'ordine è dettata dal consigliere Aldo Bonomi: i patti territoriali non servono ad assorbire i disoccupati espulsi dalle grandi ristrutturazioni industriali, ma per organizzare lo sviluppo delle attività produttive locali «che potrà creare posti di lavoro». De Rita fa gli onori di casa, e nell'introduzione afferma che «il lavoro non si crea per decreto».

Presidente, alludeva al pacchetto Treu?

«Il pacchetto Treu va abbastanza bene, non va bene l'aggiunta di quelle 100.000 borse di studio. Qui si vuole ancora creare lavoro per decreto, e invece il lavoro si forma con la crescita, con le attività produttive. L'art. 26 è il frutto della trattativa del governo con Rifondazione comunista per avere il suo consenso al patto per il lavoro, e esul disegno di

legge alla Camera il governo pone la fiducia, passerà. L'assemblea del Cnel ha espresso unanime le sue perplessità su questo approccio, e come presidente del Cnel ne ho riferito per iscritto a Prodi. Come ricercatore sociale dico che ne ho viste troppe di iniziative simili, avremo la sindacalizzazione degli ex articoli 26 che scenderanno in piazza per essere inseriti negli organici. La letteratura internazionale ha bollato questi falsi lavori perché modificano in maniera indelebile la mentalità dei giovani, con la frustrazione di prendere soldi per lavori che non esistono».

Quindi il pacchetto Treu non è da buttar via?

«Ma no, nel pacchetto ci sono tre aspetti. Il primo è quello migliore, con l'introduzione della flessibilità nel lavoro. Nel secondo ci sono le politiche per l'ambiente, sulla scuola, sui lavori pubblici, con enunciazioni troppo ambiziose e rituali. Il terzo aspetto, è quello dei contratti d'area, lo strumento per fronteggiare i processi di deindustrializzazione».

Sui contratti d'area qual è il suo giudizio?

«Lo strumento è quello giusto ed è stato regolamentato. Il governo ha fatto la sua parte, a questo punto è difficile sapere a chi spetta l'iniziativa. Ad esempio per Crotona non sappiamo se a partire sarà l'Eni-chem, o i sindacati, o il governo, o la Gepi...».

Ed ora i patti territoriali. Perché nell'introduzione Lei si è schierato contro l'ipotesi che sia l'Ente locale a gestire i Patti?

«Perché compromette il partenariato sociale che è uno degli elementi costitutivi di questo strumento. Nei patti precedenti il documento finale di concertazione indicava l'ente gestore in un consorzio - istituto di diritto privato - fra i partecipanti al patto. Invece pare che l'ultima formulazione indichi l'ente gestore nel solo Ente locale, con il rischio della paralisi burocratica. E cadrebbe il protagonismo degli altri partner, visto che chi decide è solo il Sindaco».

Raul Wittenberg

E l'Alitalia compie cinquanta anni

# Oggi nuovo black out degli uomini radar A terra in 40mila Fermi anche i traghetti

ROMA. L'Alitalia festeggia oggi le sue «nozze d'oro». Sono infatti passati cinquant'anni da quando, il 5 maggio 1947, un trimotore Fiat G-12 con le insegne Alitalia partì da Torino per giungere nella capitale. Ma è una festa quasi in sordina. I problemi relativi al piano di ristrutturazione della società (non ancora approvato dall'Ue) e quelli che continuano ad affliggere il settore del trasporto aereo (come lo sciopero dei controllori di volo in programma proprio oggi) non lasciano spazi ai festeggiamenti, ma l'anniversario resta un'occasione per ricordare mezzo secolo di «avventure», sia pure tra alti e bassi.

Alitalia nasce privata e, per buona parte, inglese: quando fu costituita (16 settembre 1946), infatti, il 40% del capitale apparteneva alla British European Airways (Bea), un altro 40% all'Iri e il restante 20% ad azionisti privati. Quella riguardante il piano di ristrutturazione (con la ricapitalizzazione Iri da 3.000 miliardi e l'ingresso dei privati nella società). Oggi che ha 130 scali e oltre 17.500 dipendenti, e che i suoi aerei hanno percorso quattro miliardi e mezzo di chilometri (10 mila volte la distanza Terra-Luna) Alitalia sta per affrontare una partita decisiva.

Controllori di volo. Lo sciopero proclamato per oggi, dalle 12 alle 16, dai controllori di volo rischia di

lasciare a terra 40.000 passeggeri di tutte le compagnie aeree - italiane e straniere - in partenza dagli aeroporti del nostro Paese. Lo afferma l'Ibar, l'associazione alla quale fanno capo le compagnie aeree operanti in Italia, che, stigmatizzando «l'ennesimo sciopero» per i disagi che porterà agli utenti, «auspica l'intervento delle autorità competenti per ripristinare la tranquillità in un settore delicato come quello del trasporto aereo». Proprio oggi il ministro dei Trasporti Burlando ha convocato i sindacati confederali ed autonomi.

Traghetti. Comincia alle 7 di oggi lo sciopero di 24 ore del personale navigante delle Ferrovie dello Stato proclamato dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil e dal sindacato autonomo Fisafs. Nella tratta Civitavecchia-Golfo Aranci il servizio minimo sarà assicurato dal traghettista «Gallura» in partenza alle 9. Le stesse organizzazioni sindacali e l'altro sindacato autonomo Fisast-Cisas hanno anche indetto una astensione dal lavoro di 48 ore dalle 7 del 15 alla stessa ora del 17 maggio prossimo. Ancora una volta, all'origine delle proteste i problemi legati al mancato rilancio del servizio di navigazione delle Ferrovie dello Stato ed alla definizione del futuro occupazionale.

## TARIFFE

Voce	Nuova tariffa	Differenza
Lettere e cartoline fino a 20 gr.	800	+50
Espressi (oltre l'affrancatura)	3.600	+600
Raccomandate (oltre l'affrancatura)	4.000	+600
Assicurate fino a 10.000 lire	1.800	+400
Pacchi assicurati fino a 50.000	4.000	inv.
Telegrammi fino a 10 parole	6.000	+1.000
Telegrammi: ogni parola in più	150	inv.
Versamenti in conto corrente	1.200	+200
Vaglia interni fino a 50.000	4.000	+2.000
Vaglia interni fino a 300.000	6.000	+2.000
Vaglia interni fino a 1.000.000	10.000	+2.500
Pacchi ordinari da 0 a 3 kg(*)	5.000	+1.500
Pacchi ordinari da 3 a 5 kg(*)	8.000	+1.000
Lettere per l'estero fino a 20 gr. (**)	900	+50

(\*) tariffe in vigore dal 12 maggio

(\*\*) per San Marino, Città del Vaticano e paesi Ue tariffe interne

## Parte il «caro francobollo» previsto dalla manovrina

dovrebbero reperire 500 miliardi nel '97, 600 miliardi nel '98 e 700 miliardi nel '99. I nuovi aumenti per le tariffe dei servizi postali e di bancoposta avranno decorrenza da oggi mentre quelli relativi ai pacchi ordinari entreranno in vigore il 12 maggio prossimo. Qui in alto il dettaglio.

Da oggi partono gli aumenti previsti dalla manovra bis per le tariffe postali. La manovra approvata a marzo, infatti, autorizzava l'Ente Poste a rideterminare le tariffe entro il limite massimo del 10% dei proventi. Da quest'operazione, si

In Emilia nuova manifestazione dei Cobas. Appuntamento per giovedì a Brescia

# Latte, tornano in strada i trattori

Gli allevatori pronti ad una nuova marcia. «Il governo ha fatto bene, ma ora deve andare fino in fondo».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Milano - Milano aspettaci torniamo»: la scritta campeggiava sui trattori dei «Cobas» del latte che ieri hanno pacificamente invaso la via Emilia tra Piacenza e Reggio Emilia, con manifestazioni sulla strada e nel pomeriggio un presidio davanti alla fiera, dove è in corso la Rassegna suinicola, un appuntamento molto frequentato dagli allevatori.

Nel corso della mattinata di ieri erano stati attivati dodici presidi nelle aree sosta a Piacenza, Parma e Reggio, che hanno mobilitato oltre trecento trattori.

A gruppi di tre, i trattori dei Cobas parmigiani si sono immessi lungo la via Emilia in direzione del capoluogo lombardo ma non sono stati attivati blocchi stradali: «È una marcia simbolica un esempio didattico - dicono i leader dei comitati emiliani - per far capire che la voglia di farci sentire non è passata».

A Reggio Emilia i «Cobas» con

una quindicina di trattori hanno percorso tutta la circoscrizione cittadina poi si sono fermati all'ingresso della città, a San Maurizio, dove lunedì 12 si terrà una nuova manifestazione di protesta, e davanti alla fiera.

Pronti alla marcia anche i cobas di Piacenza, che ieri hanno portato in strada oltre 150 trattori. Oggetto dell'agitazione - «pacifica», tengono a sottolineare gli allevatori emiliani - i risultati della commissione d'inchiesta attivata dal governo, che sarà al centro della una discussione tra tutti i comitati giovedì prossimo a Brescia.

«Sarà un appuntamento importante - spiega Adriano Bonacini, leader del comitato di Reggio Emilia - i contenuti dell'inchiesta, che ora è stata consegnata al parlamento ed è quindi un atto pubblico, ci verranno illustrati dal nostro rappresentante in commissione, Corradi, e poi decideremo che posizione prendere. Un punto tuttavia è chiaro: sono colpevoli tutti tranne gli alleva-

tori. Dai lavori della commissione infatti sono emerse responsabilità delle associazioni dei produttori, dell'Aima e dei politici, ma a pagare siamo stati noi e pare che ci siano già delle industrie indagate. Per questo la nostra prima richiesta è che i sostituti d'imposta, ossia le industrie di trasformazione e i caseifici ci restituiscano le multe già versate. E poi decideremo quali azioni legali intraprenderemo nei confronti dei responsabili. Nessuno è ancora andato in galera, mentre noi abbiamo già pagato».

A fine aprile, infatti, è stato versato il 25% della megamulta, un centinaio di miliardi su un totale di quasi quattrocento. «Diamo atto al governo Prodi di essere stato il primo, in vent'anni, a fare qualcosa di concreto per far luce in questo marasma - riprende Bonacini - Questo non era mai successo prima, e va bene. Ma ora l'importante è che il governo abbia la forza di sostenere l'ulteriore lavoro della commissione e di procedere al chiarimento delle respon-

sabilità e alla sanzione dei colpevoli».

Intanto, il tempo passa e la produzione va avanti. «Per quanto riguarda le quote per il '97 siamo nel pieno marasma. È arrivato un bollettino, ma anche questo era tutto sbagliato, peggio dell'anno scorso. Anche per questo facciamo pressione perché la commissione vada avanti e si riesca a mettere ordine, in modo da avere affidabile» afferma Bonacini. A Brescia, giovedì, si ritroveranno in parecchi: «quasi tutti gli allevatori del nord Italia hanno aderito ai comitati. Hanno capito che fare pressione insieme è importante. Qui a Reggio ne abbiamo associati duecento, altrettanti sono a Piacenza e trecento a Parma, poi ce ne sono cinquecento in Veneto: basta fare un po' di conti e si vedrà quanti siamo. Dobbiamo stare uniti per far valere le nostre ragioni e far pagare ai colpevoli i loro errori».

Patrizia Romagnoli



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

**E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT**

## BERLINO, LIPSA, DRESDA E PRAGA

*I grandi musei dell'Est europeo e la divina musica di Bach*  
(minimo 25 partecipanti)

**Partenza** da Milano il 13 luglio e il 24 agosto.  
**Trasporto** con volo di linea.  
**Durata del viaggio** 8 giorni (7 notti).  
**Quota di partecipazione** lire 2.250.000  
Supplemento camera singola lire 430.000  
Supplemento partenza da Roma lire 100.000

**L'itinerario:** Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsa-Praga/Italia (via Zurigo).

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemaldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Kunst di Lipsa, alla Gemaldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite guidate delle città previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsa, un accompagnatore dall'Italia.

**Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.**



Lunedì 5 maggio 1997

4 l'Unità

NEL MONDO

## Ex membro della Jihad: ho ucciso per lo Shin Bet

Un ex militante della «Jihad islamica», Ibrahim Halaby, 27 anni, ha confessato ieri in una conferenza stampa trasmessa a Gaza dalla «Voce della Palestina» di aver ordito il mese scorso due falsi attentati per conto dei servizi segreti israeliani allo scopo di danneggiare politicamente l'Autorità nazionale palestinese. «Mi sono consegnato io stesso ai servizi di sicurezza palestinesi, la mia coscienza non mi dava pace» ha aggiunto. Immediata la reazione del governo dello stato ebraico. Shai Bazak, portavoce del primo ministro Benjamin Netanyahu, ha parlato di «ridicola bugia». «Israele - ha detto - si aspetta che l'Autorità palestinese combatta sul serio il terrorismo, come aveva cominciato a fare. Conferenze stampa e montature di questo genere di certo non aiutano». I due attentati in questione avvennero il primo aprile, a dieci minuti di distanza uno dall'altro, nei pressi degli insediamenti ebraici di Kfar Darom e di Netzarim, nella striscia di Gaza. In entrambi i casi gli ordigni esplosero anzitempo, e non provocarono vittime israeliane. Rimase invece ucciso un militante della «Jihad islamica» e altri cinque palestinesi, che si trovavano a bordo di un taxi, furono feriti. Halaby ha detto che il cervello dell'operazione fu un non meglio noto «capitano Beny» che, a quanto gli risulta, lavora per lo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano. «Fu il capitano Beny a spiegarmi che gli ordigni dovevano essere sfasati di alcuni minuti rispetto al passaggio di obiettivi israeliani sulle strade per Kfar Darom e Netzarim» ha aggiunto Halaby, secondo cui i due «kamikaze» islamici erano convinti di immolarsi per il loro movimento. Halaby ha aggiunto che fu proprio il capitano Beny a indicargli i due «kamikaze»: Abdallah al-Mahdun e Anwar al-Shirbawi. Halaby ha poi precisato di essere stato reclutato dai servizi segreti israeliani già nel 1988 e di essere stato sospeso dalla Jihad islamica l'anno successivo. Halaby ha aggiunto di essere stato arrestato il 7 aprile, di essere stato trattato in maniera umana nel corso degli interrogatori e di non essere stato torturato.

L'incontro sulla nave Outeniqua: il presidente preannuncia dimissioni, compromesso in vista con Kabila

# Zaire, l'accordo non c'è ancora Ma Mobutu è ormai pronto a lasciare

Mandela, mediatore dei negoziati, vicino a ottenere un accordo di massima tra i due rivali. Al capo dei ribelli andrebbe la componente maggioritaria del nascente esecutivo. Previsto un governo di transizione, la sigla dell'intesa forse tra 8 giorni

KINSHASA. Il negoziato prosegue, la conclusione è a portata di mano. E alla fine si dovrebbe ottenere l'unico risultato possibile, voluto dalle cancellerie americana, francese e sudafricana, e già deciso sul campo di battaglia. Lo Zaire volterà pagina. Mobutu, vecchio e ammalato di cancro, resiste ancora, annuncia solo che non si presenterà alle elezioni ma tutti sono però convinti che ben presto sarà costretto a lasciare il potere che detiene da 32 anni. È questo il senso del colloquio, durato un'ora e mezzo, tra il presidente Mobutu e il capo dell'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire, Kabila. A darne l'annuncio è stato l'inviato delle Nazioni Unite e dell'Unità africana (Oua), Mohamed Sahnoun. Dopo lunghe trattative e rinvii, i negoziati di pace, svoltisi a bordo della nave Outeniqua al largo delle coste del Congo, avrebbero per il momento definito le condizioni minime dell'ipotesi di accordo il cui artefice è stato, in ampia misura, Nelson Mandela. In sintesi l'accordo prevede la creazione di un governo di transizione, in vista di libere elezioni, composto in modo da rappresentare le diverse forze politiche. Al capo dei ribelli e leader degli oppositori, Kabila, andrebbe la componente maggioritaria ma nel nascente governo ci dovrebbero essere, in posizione minoritaria, an-

che le forze sino ad ora alleate di Mobutu. Mentre da più parti si chiede che personalità indipendenti e di prestigio, come il vescovo di Kisangani, Laurent Monsengwo, abbiano un ruolo attivo nella fase di transizione.

Come parte integrante degli accordi ipotizzati ieri vi è anche il «cessate il fuoco» temporaneo, sottoscritto da Kabila ancor prima che i colloqui entrassero nel vivo delle questioni. Si tratta soprattutto di un gesto di «buona volontà» da parte del capo dei ribelli le cui truppe avevano proseguito indisturbate, nei giorni scorsi, la loro avanzata verso la capitale zairese, Kinshasa. Al punto che un portavoce di Kabila aveva negato nei giorni scorsi che si potesse discutere di un cessate il fuoco: «Mobutu non sta combattendo. C'è una sola forza che avanza. L'altra si ritira. Se l'incontro porterà alle dimissioni del presidente zairese, l'Alleanza potrà essere flessibile sulle condizioni di contorno della sua partenza».

In realtà la tregua potrebbe durare ben poco perché, nella nota letta dall'emisario dell'Onu e dell'Oua Sahnoun, a conclusione dell'incontro, si dice che «se attaccati», i ribelli «si difenderanno e reagiranno». E in ogni caso la tregua scatterà solo quando Mobutu dirà una parola definitiva sulle modalità della sua partenza che i ribelli vogliono sia im-

mediata. Mentre Mandela ha aggiunto che Kabila non ha accettato la cessazione permanente delle ostilità. «La sua preoccupazione è che siano i negoziati a porre fine al conflitto».

E a questo molto probabilmente servirà il prossimo incontro negoziato annunciato dal presidente sudafricano Nelson Mandela, previsto di qui a otto giorni: definire le condizioni della partenza di Mobutu di cui per il momento non si fa cenno. Forse il vecchio dittatore potrà contare su qualche condizione di maggior favore affinché il suo futuro esilio venga presentato nel modo meno umiliante possibile. Per il momento, come detto, Mobutu ha solo assicurato che alle prossime elezioni non si ripresenterà candidato.

Il suo addio lascerà un paese allo stremo. Il reddito nazionale negli ultimi tre anni aveva subito un vero e proprio tracollo passando da 15 miliardi di dollari l'anno a soli cinque. Al punto che a invocare la sua destituzione vi erano anche le multinazionali di diamanti e uranio. Ora toccherà a Kabila raccogliere questa difficile eredità mentre prosegue l'emergenza dei profughi hutu ruandesi che, migliaia, dallo Zaire Orientale stanno rientrando nel loro paese. Ieri si è consumata l'ennesima tragedia: a decine sono morti soffocati durante un trasferimento in treno.

## La fine di un regime durato trentadue anni

Da due anni ammalato di cancro Mobutu lascia il potere che aveva nelle sue mani dal 1965, da quando destituì il primo presidente dell'allora Congo Joseph Kasavubu. Nato nel 1930, Joseph Desiré Mobutu intraprende la carriera militare divenendo nel 1960, dopo la nomina di Patrice Lumumba a primo ministro della neonata Repubblica del Congo, capo delle forze armate. Nel 1967, due anni dopo il colpo di stato, il maresciallo promulga una costituzione che concentra il potere nelle sue mani e fonda il «Movimento popolare della rivoluzione», unico partito legale. Nel 1970 Mobutu avvia la campagna di «autenticità africana», mutando il nome del Congo in Zaire e il suo in Sese Seko. Nel 1990, contestato per le sistematiche violazioni dei diritti umani, Mobutu è costretto a introdurre il multipartitismo. Una misura insufficiente a salvare il suo regime mentre il paese, a partire dal 1994, piomba in una sanguinosa guerra etnica. A scalzare Mobutu è Laurent Desiré Kabila, capo dell'«Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire» (Afdl), 56 anni, da trent'anni in lotta contro la dittatura di Mobutu. Eletto deputato nel 1960 e sostenitore dell'allora primo ministro Lumumba, è costretto alla fuga nell'Europa dell'Est quando questi viene destituito. Ernesto Che Guevara lo descrisse come «il solo uomo che abbia autentiche qualità di dirigente di masse». Nel 1984 conquista la sua città Moba. Nell'ottobre 1996 scoppia la rivolta nella provincia zairese di Kivu quando alla comunità banyamulenge (etnia tutsi che vive in Zaire da oltre 200 anni) viene ordinato di lasciare il paese. Kabila assume la guida dei ribelli portandoli a conquistare due terzi dello Zaire.

A Berlino per 26 ore consecutive vengono letti in piazza i nomi dei 55.696 ebrei della città vittime dei nazisti

# Il mondo rende omaggio alle vittime dell'Olocausto Ad Auschwitz la «marcia dei vivi» sotto la pioggia

Duemilacinquecento giovani ebrei arrivati da ogni parte del mondo sono sfilati tra gli ex campi di sterminio nazisti di Auschwitz e Birkenau. Non ci sono stati incidenti. In Israele da ieri sera proclamata una giornata di lutto nazionale, ma non sono mancate le polemiche.

AUSCHWITZ. Duemilacinquecento giovani ebrei hanno marciato in preghiera fra gli ex campi di sterminio nazisti di Auschwitz e Birkenau per rendere omaggio alla memoria dei sei milioni di morti dell'Olocausto. La «marcia dei vivi», divenuta annuale alla sua sesta edizione, si è svolta in un'atmosfera di grande e intensa emozione. La maggioranza dei partecipanti, 1500 persone, è giunta con sette aerei da Israele mentre gli altri provenivano da Argentina, Canada, Stati Uniti, Cile, Spagna, Olanda e Belgio. «Il mio cuore si riempie di gioia nel vedere tanti giovani, concreta testimonianza della vitalità della nostra gente», ha detto una sopravvissuta di Birkenau, Miriam Groll, 73 anni, giunta dall'Ungheria.

È rimasto inosservato un lontano striscione sul quale era scritto: «Questo è il Carmelo di Auschwitz dove c'è la Croce del Papa». In passato si erano avute proteste per la presenza di croci in un ex campo di sterminio, luogo sacro per gli ebrei che lo vogliono libero da simboli religiosi.

Molti giovani indossavano giacche blu con bianche stelle di David,

altri portavano bandiere e striscioni con le insegne nazionali. I sopravvissuti presenti erano pochi, alcuni di loro mostravano i segni della prigionia. Birkenau fu la «fabbrica della morte» secondo il disegno di sterminio nazista. In questo campo, distante tre chilometri da quello di Auschwitz, furono installate le camere a gas e i forni crematori per la soluzione finale. Si calcola che almeno un milione di ebrei vi abbia trovato la morte. 12500 giovani della «marcia dei vivi» hanno reso omaggio alla loro memoria recitando preghiere e poesie in ebraico ed in diverse altre lingue. Sono stati letti frammenti degli interminabili elenchi di vittime mentre tavolette di legno a ricordo di amici e familiari sono state piantate sul binario dell'ultima fermata dei convogli ferroviari che trasportavano i deportati da tutta Europa.

La stessa cerimonia si è svolta anche a Berlino, dove dalla scorsa notte e per circa 26 ore, sono stati letti ininterrottamente i nomi dei 55.696 ebrei berlinesi vittime delle deportazioni naziste. L'ambasciatore d'Israele in Polonia, Gerson Zohar, presente

alla manifestazione ad Auschwitz, ha voluto ricordare che gli ebrei non sono stati gli unici ad essere perseguitati dal nazismo: «Non tutte le vittime erano ebrei ma ogni ebreo era la vittima», ha detto, citando le parole del Premio Nobel Eli Wiesel.

In occasione dello «Yom HaShoa», in cui gli ebrei di tutto il mondo ricordano l'Olocausto, lo stato d'Israele ha osservato una intera giornata di lutto nazionale. Ieri mattina tutto il paese si è fermato per due minuti. Sono state organizzate cerimonie in cui i sopravvissuti hanno raccontato ai giovani le proprie tribolazioni. Ma in questa atmosfera di cordoglio hanno suscitato grande scalpore le dichiarazioni di alcuni liceali: «Noi non andremo alle celebrazioni in memoria dell'Olocausto», hanno detto - l'argomento non ci fa alcun effetto particolare e ci lascia freddi. Secondo noi l'Olocausto è un'esclusiva questione di ebrei ashkenaziti». Secondo molti commentatori l'atteggiamento di questi studenti affonda le radici nelle forti tensioni tra ashkenaziti (ebrei dell'Europa dell'Est) e sefarditi (originari di Spagna e paesi arabi).



La marcia nel campo di Birkenau

P. Kopczyński/Reuters

Il ministro degli Esteri ha bocciato la candidatura del presidente della Bp, David Simon. La spunta Henderson

# Scontro tra Blair e Cook sul vice per l'Europa

Ieri il premier è andato a messa in una chiesa cattolica con la famiglia. Tra i sottosegretari Mandelson, l'ideatore della campagna elettorale.

LONDRA. A messa nella chiesa cattolica «St Joan of Arc», dove in passato ha fatto talvolta la comunione pur essendo anglicano: così Tony Blair ha incominciato ieri la sua prima domenica da capo del governo di Sua Maestà. Ed è un segnale importante: evidenzia come il leader della «nuova» sinistra britannica sia in effetti un «socialista cristiano» e punti ad una maggior giustizia sociale anche per una sua spinta religiosa interna. A messa nella chiesa dedicata alla punzella d'Orleans, non molto lontano dalla casa di proprietà nel quartiere londinese di Islington dove continua ad abitare in attesa del trasloco della famiglia a Downing Street, il nuovo primo ministro c'è andato con la moglie Cherie, cattolica, e i figli Nicholas, Euan e Kathryn e per il tragitto ha snobbato l'auto nera di rappresentanza: sono tutti balzati su un pulmino «Ford Galaxy», mezzo prediletto dalla middle class con numerosa prole a carico, e anche in questo c'è un segno dei

tempi. Una volta in chiesa, Blair è stato applaudito con entusiasmo dagli altri fedeli quando monsignor Tom Egan prendendo la parola ha detto alla messa delle 10: «Non possiamo non congratularci con Tony per la sua nomina a primo ministro. Vi prego di pregare per lui perché il suo cammino è molto difficile».

Nel pomeriggio il nuovo premier ha proseguito nella formazione della sua compagine governativa nominando una raffica di sottosegretari, alcuni dei quali in posizioni-chiave per le deleghe di loro competenza. E anche qui - come era stato ieri con la lista dei ministri - non sono mancate le sorprese. Blair ha nominato Peter Mandelson ministro senza portafoglio. Non avrà accesso alle riunioni di gabinetto, ma avrà il compito di coordinare la politica dei vari ministeri e di trovare il modo di presentarla al paese. Lo chiamano «il principe delle tenebre». È un astuto manipolatore dell'opinione

pubblica. Ha coreografato l'intero processo di rinnovamento del partito e diretto l'ultima campagna elettorale. Mandelson ha creato il fenomeno «on message». Per essere sicuri di stare in riga, tutti i rappresentanti del partito devono sollecitare «un messaggio» che appare sui minischermi dei loro telefoniportatili.

La poltrona di sottosegretario per l'Europa è invece andata a Doug Henderson, vice-ministro degli Interni nell'ultimo governo-ombra laburista dopo che il ministro degli Esteri Robin Cook aveva bocciato la candidatura del presidente della «Bp» David Simon. Henderson, ex numero due laburista per gli affari interni, incarna la linea europea del nuovo governo per cambiare il ruolo antagonista tenuto dall'amministrazione conservatrice di John Major verso Bruxelles. «Addio alla xenofobia» titola il pro laburista domenicale Observer dedicando l'apertura della prima pagina al nuovo ap-

proccio verso l'Europa e rilevando che Cook non era stato consultato sulla candidatura di Simon, uomo di carattere forte e capace di iniziativa personale. Approccio che, stando a indiscrezioni raccolte in ambienti ufficiali, oggi illustrerà lo stesso Cook alla riunione dei rappresentanti dei 15 per la Conferenza intergovernativa a Bruxelles annunciando la decisione di sottoscrivere lo Statuto sociale respinto finora da Major che ne temeva le ricadute per il mercato del lavoro.

Il ministro del Tesoro avrà, invece, tra i viceministri anche un industriale miliardario: Geoffrey Robinson, ex-direttore generale della casa automobilistica Jaguar. Un'altra nomina chiave, annunciata già ieri, appare quella di Frank Field a «numero due» del dicastero per la Previdenza Sociale. Field è a favore di una drastica ristrutturazione del «welfare state», il siste-

ma assistenziale creato dai laburisti subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. A suo avviso ci vorrà una «drastica riforma» che tenga sotto controllo i costi e bisognerà anche far capire all'elettorato britannico che non è possibile avere «gli alti livelli di assistenza dell'Europa continentale e le basse aliquote fiscali americane».

Il nuovo governo punterà anche molto sull'educazione. Perfino i fondi della lotteria (due estrazioni settimanali, mercoledì e sabato) verranno usati per promuovere l'educazione scolastica nel quadro della rivoluzionaria promessa del primo ministro Tony Blair: un computer in ogni scuola per educare gli alunni all'uso della tecnologia moderna. Il premier laburista ha fatto dell'educazione una sua priorità, ponendola in relazione all'addestramento professionale con l'obiettivo di incanalare i giovani verso posti di lavoro.

Il vantaggio della destra è di soli 14 seggi

# La sinistra in rimonta nei sondaggi francesi

PARIGI. La maggioranza di centro-destra continua a perdere terreno in Francia: i sondaggi le attribuiscono ormai un vantaggio di appena 14 seggi sull'opposizione, contro il centinaio di una settimana fa e i circa 400 che detiene in parlamento. È su questi dati, pubblicati ieri dal *Journal du dimanche* (ma altre proiezioni pubblicate in serata riportano il vantaggio a 29 seggi) che si apre oggi «ufficialmente» la campagna elettorale, dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle candidature. La campagna in realtà è in corso fin dal momento in cui il presidente Jacques Chirac ha annunciato lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, ma in due settimane non è riuscita ad infiammare gli animi. Il dibattito langue, si concentra sulle accuse reciproche di rappresentare il «vecchio» e sui tentativi opposti di appropriarsi della vittoria laburista in Gb. Chirac - si dice - interverrà probabilmente nei

Guerra del Vietnam

# La bimba del napalm: «Americani vi perdono»

LONDRA. Si cicatrizza un'altra piccola grande ferita della guerra in Vietnam: Kim Phuc, la «bambina del napalm», al centro di una celeberrima e sconvolgente foto del conflitto in Indocina, ha incontrato e perdonato il capitano americano che ordinò quel bombardamento a tappeto. Sulla vicenda la Bbc ha costruito un toccante documentario che andrà in onda domenica prossima, esattamente venticinque anni dopo che la foto denunciò con vivida forza gli orrori del Vietnam. Kim ha 33 anni, vive in Canada con un marito e un figlio di due anni e ha avuto solo buone parole per l'ex-capitano John Plummer: «Non ti ho mai odiato. Nel mio cuore ho sempre desiderato di vederti per dirti che ti ho perdonato». Plummer ha lasciato da molti anni le forze armate, dopo una battaglia contro l'alcol ha esorcizzato i fantasmi dell'Indocina diventando predicatore metodista e non ha potuto trattenere il pianto: «Per me - spiega nel documentario della Bbc - se incontro con Kim è stato come se tutto il peso del mondo fosse stato tolto dalle mie spalle». L'ex-bambina del napalm ha conosciuto l'ex-capitano a novembre, durante una cerimonia a Washington davanti al celebre e sobrio monumento per i caduti americani in Vietnam. In Usa per un «tour di pacificazione», Kim ha parlato ad una folla di veterani presenti insistendo sul desiderio di incontrarsi con l'ufficiale americano che l'8 giugno 1972 ordinò il brutale bombardamento del villaggio di Trang Bang per fermare un'avanzata nord-vietnamita. Kim aveva allora nove anni, si era rifugiata in un tempio e fu immortalata dal fotografo dell'agenzia «Associated Press» Mick Ut mentre fuggiva in strada senza nulla addosso, urlando per le gravissime ustioni provocate dal napalm. La fortuna volle - racconta il documentario della Bbc, realizzato per il programma «Everyman» - che quel giorno davanti al monumento di Washington l'ex-capitano fosse presente. «Quella persona sono io», scrisse Plummer in una nota che fece portare a Kim e che sfociò in un incontro. «Ogni volta che vedevo quella foto - si è ancora sfogato il veterano del Vietnam ai microfoni della Bbc - una voce dentro di me diceva: ecco che cosa le ho fatto. Era una ferita aperta. Non ero in grado di spiegare a nessun che cosa fosse avvenuto». Il perdono ha colpito molto Plummer perché Kim rimase 14 mesi all'ospedale per le ustioni di terzo grado causate dal napalm e ne ha riportato una menomazione permanente alla schiena e al braccio sinistro.

Lunedì 5 maggio 1997

8 l'Unità

## LE CRONACHE

Idea Smith&Wesson  
Il poligono  
Springfield  
«apre»  
ai bambini

NEW YORK. Sulla strada provinciale 291 che si allontana da Springfield, Massachusetts, un rosso edificio di mattoni ospita il «National Firearms Training Center» gestito dalla Smith & Wesson. In questo poligono climatizzato, con 20 linee di tiro, se vostro figlio vuole, può imparare a sparare con la pistola: basta che abbia almeno otto anni. Accanto al poligono vero e proprio è stato creato un nuovissimo negozio con magliette di cotone, felpe, giubbotti, scarpe, valigie, tutto con il marchio Smith & Wesson. Ci sono poi i cappelli, le immancabili tazze da caffè e, naturalmente, in una bacheca fanno bella mostra di se un'ottantina di modelli di pistole della maggiore fabbrica americana di armi da fuoco, nonché coltelli, fondine e proiettili di vario calibro. Alla Smith & Wesson, il cui motto è «dal 1852 una tradizione americana», spiegano candidamente che il negozio e i corsi per bambini fanno parte dello sforzo per espandere il mercato per le pistole alle donne e ai bambini, in un paese, gli Usa, dove già c'è un'arma da fuoco nella metà delle case. Il «programma» per piccoli pistoleri consiste in un mini corso di due ore che si tiene ogni sabato mattina per i bambini dagli 8 ai 12 anni.

Nel centro, dove fin dal 1969 vengono istruiti al tiro i poliziotti dello stato, promuove anche corsi e gare di tiro per donne «perché scoprono ciò che gli uomini sanno da molto tempo: che sparare è divertente, aiuta a sviluppare l'auto-controllo, la sicurezza in se stessi, e può essere molto appagante». Che accanto al poligono ci sia un negozio di armi non è cosa disdicevole per il direttore dell'impianto Ken Jorgensen: «Iniziativa è una lecita promozione degli articoli e delle armi prodotte dalla S&W». «E come nei centri di tennis o golf, dove accanto ai campi ci sono negozi di articoli sportivi specializzati - spiega - Questo rende tutto più familiare». A chi compra una pistola in questi giorni viene offerto un «pacchetto» di accessori in regalo, più un'ora di lezione gratuita su «armi da fuoco e sicurezza».

Aperto da meno di due mesi, il centro di tiro della Smith & Wesson ha già superato la soglia dei 500 affiliati. E la cifra, ovviamente, è considerata «molto soddisfacente» dal direttore del centro.

Alla cerimonia in Vaticano hanno partecipato 4.000 zingari venuti da Spagna, Romania, Francia e Mostar

## Il Papa beatifica il primo gitano Nomadi in festa a piazza San Pietro

Ceferino Jimenez Malla, detto «El Pelé», fu fucilato nel '36 dai miliziani spagnoli per aver difeso un sacerdote. Marianna Casamonica, 13 anni: «Avere un nostro santo è importante, ma molti continueranno a pensare che siamo tutti ladri»



I nomadi spagnoli in piazza S. Pietro

F. Monteforte/Ansa

ROMA. «Imè Signom Rom ta na Macambnà», «Io sono Rom e non cambiero». Marianna Casamonica, orgogliosissima zingara di 13 anni, ha indossato uno dei suoi abiti più belli per partecipare alla cerimonia di beatificazione del primo nomade. Un vestito blu notte, lungo fino ai piedi e con il corpetto in pizzo: «Me lo ha fatto mia madre». Sua madre Concetta, insieme a suo padre Guerino e a una delle sue sorelle Stefania è a qualche centinaio di metri di distanza. Accanto al papa.

Piazza San Pietro, ieri mattina, ha ospitato una cerimonia solenne e insolita. La Chiesa di Roma ha chiamato a raccolta il popolo nomade. Ha scelto uno di loro per elevarlo agli onori degli altari, egli zingari, da ogni parte d'Europa, sono arrivati a festeggiare. Ceferino Jimenez Malla morì fucilato dai repubblicani spagnoli durante la Guerra civile. Gitano, figlio di gitani commercianti di cavalli, analfabeta, fu terziario francescano e fu fucilato soltanto perché aveva cercato di difendere un sacerdote che i miliziani stavano picchiando. «El Pelé, così lo chiamavano i suoi, morì a 75 anni stringendo il rosario e gridando «Viva Cristo Re», dopo aver vissuto dirimendo controversie tra la sua gente. Era il 1936. Sessantuno anni dopo (ma la causa di beatificazione è cominciata soltanto 4 anni e un mese fa), il drappo che nasconde il suo volto si alza sulla folla di piazza San Pietro. È beato con il vescovo spagnolo Florentino Asensio Barroso (anche lui ucciso dai miliziani nel 1936); alla suora guatemalteca María Encarnación Rosal (1820-1886); al religioso lombardo Enrico Rebuschini (1866-1938), impegnato al servizio dei malati e al sacerdote calabrese, Gaetano Catanoso (1879-1963) che spese la sua vita per evangelizzare l'Aspromonte.

Marianna Casamonica tutte queste cose non le sa, ma le leggerà oggi sui giornali che per una volta si occupano di un martire zingaro. Racconteranno di sinti, di rom, di khorakhané, di manouches francesi, di gitani o calé spagnoli senza aggiungere di scippi, di arresti, di roulotte in fiamme o di campi nomadi rifiutati dalla «gente ferma». «Io vivo in una casa con i miei genitori, i miei sei fratelli e tre sorelle. Vado a scuola e non sono mai stata bocciata. Da grande voglio fare la modella, l'attrice. Mio padre non trova lavoro perché è zingaro e mia madre chiede l'elemosina o legge la mano. Oggi sembriamo tutti uguali, anche se io ho il vestito lungo fino ai piedi e tu no. Ma domani quando torno a scuola metto i jeans, altrimenti mi prendono in giro. Avere un santo nostro è importante. Qualche gagè penserà che in fondo non tutti gli zingari rubano visto che ce n'è uno beato, ma la maggior parte continuerà a pensare la stessa cosa. Io però sono rom e non cambiero. Imè Signom Rom ta na Macambnà».

Sono venuti da ogni parte d'Italia, dalla Spagna, naturalmente, ma anche dalla Romania, dalla Francia, da Mostar o da Dubrovnik. Mille sabato sera a recitare il rosario con il papa, quattromila ieri mattina a piazza San Pietro, altrettanti a ballare ieri pomeriggio nell'Aula Paolo VI in Vaticano o ad ascoltare oggi la messa a santa Maria Maggiore. Stasera si ritroveranno al campeggio «Fabulus», alle porte di Roma che li ha accolti fin dal primo maggio.

Coi loro colori, ripetuti anche nei grandi foulard inneggianti al neo-beato ieri hanno dato un volto nuovo alla piazza vaticana e persino il pontefice ha voluto assomigliare a loro indossando una

casula giallo, rosa e albicocca e salutandoli, al termine della messa, in romanés la lingua dei nomadi dell'Europa centrale. «Quello che ha fatto oggi la chiesa è importante - dice Catia Gerbi che viene da Milano - ma la Chiesa deve continuare a considerarci gente normale e non rifiutare il battesimo ai nostri figli perché noi non siamo sposati». «Chissà se questo santo ci farà considerare gente per bene dai gagè. - si domanda Aranca Skarkesi, romana - Io sono cattolica, ma i miei figli non sono battezzati perché il padre è musulmano. La religione non può dividerci se ci unisce il fatto che siamo uomini. Ma forse non ci considerano uomini se ci mandano in un campo, in via della Monachina, sull'Aurelia, senza acqua né luce».

Tosca Gambini indossa un tailleur color panna, un filo di perle e un discreto solitario al medio della mano destra: «Vivo in roulotte e sono una giostra. Spesso mi vesto come voi, gente ferma, perché mi piace e perché se metto le mie belle gonne colorate e i miei orecchini lavoro di meno». Arpalice, nata in Emilia Romagna è una sinti 100%. Sa fare i tortellini e le tagliatelle, ma una casa non la sopporta: «Il vento non puoi fermarlo e io sono già quasi stufo di stare in questa piazza».

Catia, Rasema, Kenedi, Aranca, Gentilina, Tosca, Alvaro, Arpalice, Amilcare Debar, detto Taro, staffetta partigiana... hanno abbassato la testa in segno di assenso, quando il papa ha ribadito la condanna ad ogni discriminazione razziale dicendo che «la carità di Dio non conosce limiti di razza né di cultura». Si sono commosse quando Stefania ha recitato il padre Nostro accanto a Giovanni Paolo II e quando i violini zingari hanno suonato per accompagnare l'offerta. Torneranno alla vita di ogni giorno, a chiedere l'elemosina o a leggere la mano, a raccogliere il ferro o giovinare con le giostre. Chiedono di essere rispettati e da domani in poi come è successo ieri in quella piazza. Perché sono nomadi e non possono fermarsi «perché il vento non si può fermare», perché sono rom, sinti, ovvero uomini e non cambieranno.

Fernanda Alvaro

«Ruba» l'auto  
del padre  
e si schianta  
Muore 15enne

PALERMO. Un ragazzo di 15 anni ha pagato con la vita il «furto» della macchina del padre, con la quale, dopo aver percorso poche centinaia di metri, si è schiantato contro un muro. È accaduto ieri nella periferia orientale di Palermo sulla strada circoscrizionale. Il ragazzo, che probabilmente voleva semplicemente provare il «brivido» della guida, si era impossessato dell'auto senza che qualcuno in casa se ne accorgesse.

Presumibilmente pensava che la bravata sarebbe passata inosservata. Invece - secondo i rilievi della polizia - si è fatto prendere la mano dalla velocità e, in prossimità di un incrocio, perso il controllo della vettura ha frenato bruscamente, manovra che ha amplificato la traiettoria ormai ingovernabile.

Subito soccorso, il quindicenne è morto durante il trasporto in ospedale. L'incidente è avvenuto in un tratto della circoscrizionale che scorre con andamento autostradale, tra gli incroci con Corso Calatini e Via Pitrè. Secondo i carabinieri, a causa della velocità sostenuta, la Ford «Fiesta» guidata dal ragazzo si è prima capovolta, poi è rimbalzata sul guard rail di sinistra ed è stata rilanciata contro il muro di cemento armato sulla destra. Solo per un caso durante questa traiettoria la «Fiesta» non ha falciato le altre vetture che la precedevano. Dopo l'incidente la circoscrizionale è rimasta chiusa al traffico per due ore. La vittima abitava in Via Tasca Lanza, una strada che costeggia la Circonvallazione proprio nel tratto in cui è avvenuto l'incidente.

### In Italia 110mila zingari

In Italia vivono circa 110mila zingari. Quarantamila vengono dalla ex Jugoslavia e sono per il 60% musulmani (vengono dalla Bosnia, dall'Erzegovina, dal Montenegro e dal Kosovo) e per il 40% cristiani-ortodossi (le terre di provenienza sono in questo caso la Serbia e la Macedonia). Settantamila sono gli zingari di origine italiana (sinti e rom). I nomadi italiani sono quasi tutti cattolici anche se negli ultimi anni stanno aumentando i pentecostali.

## CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

### GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto

#### MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto

#### PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estoril** (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto

#### TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), «il meglio di Malta» (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre

#### MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre

#### SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO  
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.340	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione-Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

#### Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

#### M/N Shota Rustaveli

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

#### Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

**Sistemazione ragazzi.** Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT



Lunedì 5 maggio 1997

2 l'Unità

POLITICA

## Violante: Gramsci? Italiano prima che comunista

«Gramsci come moltissimi dirigenti nazionali del Pci fu un intellettuale, un grande intellettuale» la cui modernità sta nell'aver individuato «alcuni problemi nodali di questo secolo che non sono ancora risolti o che non sono ancora del tutto chiariti. Tra questi la crisi degli Stati nazione, il rapporto tra politica e innovazione tecnologica, i compiti della politica». La figura e il pensiero di Antonio Gramsci, nel sessantesimo anniversario della sua morte, sono stati ricordati ieri dal presidente della Camera, Luciano Violante, in una cerimonia a Turin nel cui carcere il dirigente comunista fu rinchiuso per diversi anni. Gramsci - ha spiegato Violante - fu fino all'ultimo «comunista italiano, dove l'aggettivo "italiano" è più forte del sostantivo "comunista"». Ma sono proprio i tratti moderni del suo pensiero e l'utilità che oggi può rivestire lo studio che destano il maggiore interesse. In proposito il presidente della Camera ha ricordato la polemica che Gramsci ebbe con Bucharin sull'atteggiamento della classe operaia rispetto alla modernizzazione dell'organizzazione produttiva delle fabbriche. A differenza del dirigente bolscevico, Gramsci - ha ricordato Violante - «ribadisce che i processi di modernizzazione cambiano i rapporti sociali e che le innovazioni pongono a tutti la necessità di «capire, di dirigere». Da questo tipo di considerazioni Violante trae spunto per affrontare la questione della riforma dello Stato sociale: «Se siamo certi - ha affermato - che tra alcuni decenni non saremo più in grado di pagare le pensioni e, inoltre, che più si rimanda la riforma, più si corre il rischio che essa diventi traumatica, una saggia scelta politica non consiste nel difendere a spada tratta ciò che difendibile non è, ma, applicando il principio gramsciano del governo del cambiamento, una saggia scelta politica consiste nel dirigere la riforma in modo tale che essa esprima gli stessi fondamentali valori civili ed umani, ma entro un contesto generale coerente con le nostre necessità».

quel che si pensava è ormai un dato acquisito. È persino finito l'effetto sorpresa. Potrà servire a influenzare l'esito del ballottaggio di Milano? Certo, non influenzerà, né nel bene né nel male, l'ingresso dell'Italia in Europa che dipende proprio da quei calcoli che organizzazioni di vario tipo, che sanno fare i conti e che nei conti includono anche, quanto giustamente, le variabili politiche, producono senza farsi influenzare né dalle dichiarazioni né dalle manifestazioni. Per di più, anche il Polo ha qualche problema di credibilità europea. A Bruxelles non sembra proprio che ricordino un enorme sostegno e un entusiastico slancio europeista provenienti dai ministri del governo Berlusconi. In questo anno di opposizione dura al governo dell'Ulivo, il Polo non ha proposto alternative praticabili per entrare nell'Unione monetaria e rimanervi agiatamente. Insomma, Fini potrà anche criticare l'autorità che abita sull'alto colle del Quirinale, ma non è che abbia tutte le carte in regola. Il suo sembra piuttosto un tentativo di mascheramento di qualche contraddizione che la storia della sua formazione politica non ha ancora risolto del tutto.

Naturalmente, neppure il paese Italia ha ancora affrontato fino in fondo le sue contraddizioni che lo spingono a parole, ma non le parole di tutti, verso l'Europa e, qualche volta nei fatti, le mancate ovvero ritardate riforme, la fanno restare indietro. I politici, anche quelli di lun-

Dopo l'incontro di Agrigento sulla marcia parla il rettore dell'Università Gregoriana: «Si apre una speranza»

# Padre Pittau: «D'Alema mi ha colpito Il Papa non gli negherà un colloquio»

Il gesuita che ha preso parte alla manifestazione nella Valle dei Templi afferma che il Papa è sempre disposto al dialogo. «È tempo di uscire da vecchie logiche secondo cui una forza politica pretende di essere al centro del mondo».

ROMA. Ancora ieri i giornali hanno dato risalto alle dichiarazioni fatte ad Agrigento dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, ed all'ipotesi di un suo eventuale incontro con il Papa. Abbiamo voluto sentire il parere di un personaggio autorevole come il Rettore Magnifico dell'Università Gregoriana, il gesuita padre Giuseppe Pittau, che ha preso parte alla manifestazione nella Valle dei Templi.

Padre Pittau cominciamo con l'incontro di Agrigento che sembra abbia rimesso in moto tante cose.

L'idea che ha animato l'incontro di Agrigento era di dare speranza, prima di tutto, ai giovani che oggi sono pervasi da un senso di paura e di smarrimento rispetto al loro futuro. Mi pare che da quella marcia per la pace, il cui grande valore ne richiama altri come quelli della solidarietà e dei diritti umani tra cui ha un posto importante il lavoro, sia venuto un invito a superare ingiustificate barriere, ad incontrarsi attorno ad un progetto comune che ci indichi dove andare. E la presenza dell'onorevole D'Alema, anche per le cose che ha detto partendo dalla sua cultura politica, abbia contribuito a rafforzare questa speranza. È tempo di uscire da vecchie logiche secondo cui ogni forza politica, con il due-tre per cento o anche il venti

per cento, pretende di essere al centro del mondo per cui o si fa quello che voglio io o si rompe tutto. Oggi un partito che tenda ad assolutizzare la sua visione politica non ha senso. Occorre fare profici, finalmente, la cultura ed il metodo del dialogo che, senza annullare o mortificare le rispettive identità, favoriscano la convergenza su valori condivisi. Dovremmo accettare che in democrazia ciascuno rappresenta solo una parte, e non il tutto, e questa regola vale pure nel consesso delle nazioni.

Ciascuno dovrebbe aprirsi agli altri per inaugurare, davvero, una nuova stagione della politica?

È il metodo del dialogo che, spingendoci a capire ed a riconoscere le ragioni dell'altro se sono valide, ci dovrebbe consentire di fare le riforme istituzionali, valide per tutti, e di dare una prospettiva di valori condivisi al Paese.

C'è chi pensa ancora che, così, si vogliono raggiungere compromessi non sempre limpidi.

Capisco che le parole consociativismo, compromesso, intesi come scambio di vantaggi, continuano a circolare nel linguaggio politico dell'Italia. Ma se si vuole davvero cambiare bisogna fare un salto di qualità. Solo con una cultura animata dallo spirito che ci spinge a

ricercare ciò che può unire nell'interesse della comunità non ricadere nei compromessi che, senza essere storici, non porterebbero verso il futuro. Non si tratta di realizzare sintetismi o accordi forzati che generano confusione. Ma di ricercare valori comuni, sia di carattere culturale che spirituale, che sono presenti nella tradizione culturale e religiosa dell'Italia e dell'Europa, senza che ciò annulli le differenze di partito.

A tale proposito, come le è sembrato il discorso di D'Alema ad Agrigento ed il suo agire politico in questi ultimi tempi?

La posizione di D'Alema mi è sembrata pienamente democratica proprio perché caratterizzata dallo sforzo sincero di trovare quegli elementi che ci uniscono al di là del suo partito. La politica è anche l'arte del possibile. Ma se si vuole dare dignità al possibile è necessario farsi guidare da alcuni principi etici che ci fanno anteporre il bene comune ad ogni interesse personale, di partito o di gruppo. Praticare la politica del possibile non può farci dimenticare, per esempio, che la solidarietà implica scelte, politiche e legislative, diverse da chi assume un modello socio-economico il profitto come scopo o il mercato senza regole. E' su queste scelte che dobbiamo misurarci, senza confusione, anche per

riformare lo Stato sociale.

E questo vale anche per l'Europa?

Non possiamo rinunciare a valori che ci vengono dalla tradizione greco-romana, da quella giudaica-cristiana sacrificando tutto all'economia di mercato. La vita dei popoli non è soltanto concorrenza economica, ma è fatta di culture, di sentimenti religiosi, di bisogni sociali che vanno rispettati.

Che cosa pensa di un incontro dell'on. D'Alema con il Papa?

Il Papa è sempre disposto a vedere tutte le persone che vogliono conoscere direttamente il suo pensiero ed è pronto a dialogare con tutti. Se c'è un Papa che cerca di costruire ponti è proprio Giovanni Paolo II e lo dimostra quello che ha fatto di fronte a Paesi in guerra e per l'ecumenismo. Il Santo Padre ha il merito di aver portato a mete importanti il dialogo con le altre religioni e con le diverse culture, proprio per trovare elementi comuni per la difesa della vita e della pace, per il progresso dell'umanità. Certamente, non sarà il Papa a negare un colloquio, avendo dimostrato ampiamente disponibilità a cercare tutte le vie che possano favorire la pace, il bene comune anche dell'Italia.

Alceste Santini

## La Pontificia università Gregoriana

Padre Giuseppe Pittau, per nomina pontificia, è da alcuni anni Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana che, fondata da S. Ignazio da Loyola nel 1553, ha svolto e svolge, con gli ampliamenti concessi dai pontefici nei secoli, una preminente attività formativa per i futuri teologi. Dopo un'esperienza negli Usa, padre Pittau è stato per molti anni in Giappone come Rettore della «Sofia University». Nel passaggio, come Superiore della Compagnia di Gesù, da padre Arrupe a p. Kolvenbach, Giovanni Paolo II lo affiancò come vice delegato pontificio a padre Paolo Dezza. E rimasto consigliere generale di p. Kolvenbach anche dopo che il Papa lo ha nominato Rettore della Gregoriana.

La vittoria dei laburisti inglesi riapre la discussione nella sinistra di casa nostra

## Pds, pensando all'Italia si riflette su Blair Zani: «L'Ulivo-partito? Non è attuale»

Il dirigente della Quercia: «Puntare ad un bipolarismo di coalizione non significa che in futuro la situazione non possa evolversi. Non rinuncio alla parola sinistra». Nei giorni scorsi le interviste di Veltroni e Minniti

ROMA. «Quando nacque, il Pds doveva essere proprio il labour italiano», dice Walter Veltroni commentando il trionfo di Blair. «La forza di un progetto politico non è quella di emulare un modello», ribatte Marco Minniti in polemica con le posizioni del vice presidente del Consiglio. A sinistra, nel Pds, la vittoria della sinistra inglese riapre la discussione e spinge a disegnare scenari diversi. La sinistra italiana gioisce insieme per lo straordinario successo dei laburisti inglesi ma si divide nella ricerca delle cause che l'hanno consentito.

Veltroni aveva messo le mani avanti già prima del voto: «Credo che la nuova sinistra europea sia quella di Blair. In fondo è ciò che stiamo facendo noi e che consiste nel mettere insieme idee che attraggono diverse tradizioni culturali». Dopo la vittoria ha aggiunto che Labour e Ulivo rappresentano insieme la nuova idea di sinistra di questo fine millennio. «È una sinistra che assume culture di centro, liberali, democratiche e anche una cultura cattolica. E una miscela forte perché è più radicale della tradizionale sinistra pasticciona e

trasformista». Insomma, «la parola socialismo è esaurita con questo secolo. Perciò secondo me anche l'Internazionale socialista è superata». In questo quadro, Veltroni sogna «un sistema bipolare perfetto. Siamo a metà del guado anche se ora si parla di Polo e Ulivo».

Minniti, in un'altra intervista, ci tiene a ricordare la molteplicità delle sinistre europee. Dice che sono tante e scongiura «gli amici e i compagni dal compiere un errore: guardare con provincialismo a quel che succede in Europa: leggere i dati inglesi con la testa nella complicata vicenda italiana». E perché sia chiaro che le sinistre sono tante, avverte: «La sinistra europea sia dov'è maggioranza che dov'è opposizione, aggrega molti consensi perché non è ferma al vecchio compromesso socialdemocratico. È una sinistra che si muove e avanza». L'Ulivo non può diventare un partito: «Era e resta una coalizione politica per il governo del paese». E sul sistema elettorale sostiene: «L'Italia è approdata con difficoltà a un bipolarismo di coalizione. E non vedo all'orizzonte un assetto bipartitico del si-

stema politico».

Le differenze sono nette. Immagino scenari diversi per il futuro dell'Italia. Minniti sdrammatizza: «Con Veltroni la discussione è aperta. È una cosa buona per il partito. Nessuno pensa di seppellire l'altro». Ridotta al nocciolo la questione è se bisogna puntare alla trasformazione dell'Ulivo in partito, e quindi spingere verso un sistema elettorale che tenga conto di questo sviluppo strategico. Oppure, se non si ritiene che l'Ulivo, per una fase storica ancora, non potrà in nessun caso cancellare, sia pure nel superamento delle culture di appartenimento, le identità di elettori e partiti.

Mauro Zani ricorda che D'Alema aveva risolto al congresso «in modo tutto sommato corretto e onesto la questione. Aveva spiegato che oggi come oggi trasformare l'Ulivo in partito non è un problema attuale ma che per il futuro nessuno può escludere una aggregazione più vasta di quella che si può immaginare. Quando l'ha detto - chiarisce Zani - non pensava a Rifondazione ma all'Ulivo». Per Zani è difficile immaginare

quale bipolarismo si creerà in futuro in Italia. «Noi puntiamo a un bipolarismo di coalizione perché è dentro la cultura e la tradizione di questo paese. Ma non significa che in futuro la situazione non possa evolversi. Il punto vero è che non si può forzare la storia». Il successo strepitoso di Blair «per la sinistra italiana un fatto di cultura politica più che un insegnamento di schieramento o di organizzazione di schieramento. Ha vinto perché ha proposto un rinnovamento profondo della politica senza però rinunciare a essere chiaramente identificabile come una forza di sinistra. Moderno, innovativo ma di sinistra». Zani riconosce di non essere un patito della cosa 2. «Puntare tutto sull'Ulivo o sulla cosa 2 contrapponendoli sarebbe un segno di fragilità politica. Significherebbe sottrarsi alla fatica dei contenuti come se al nostro interno dovessimo misurarci dalla maggiore o minore amicizia con l'Ulivo. Detto questo, a chiunque mi proponga una strategia rispondo: per me è dirimente essere di destra o di sinistra. Non rinuncio alla parola sinistra».

Un ordigno artigianale esplose a casa del neo-eletto dell'Ulivo

## A Olgiate bomba contro il sindaco In fiamme sede della Lega a Gallarate

MILANO. Una bomba carta è esplosa sabato alle 22,45 nel giardino della villa di Renato Sala, neo-sindaco dell'Ulivo di Olgiate Molgora (Lecco). Poche ore dopo a Gallarate, prendeva fuoco la sede della Lega Nord e questa volta l'attentato ha anche una firma: è stato rivendicato con una telefonata al quotidiano di Varese «La Prealpina» da una sigla sconosciuta, il Movimento rivoluzionario Nord Italia. Al telefono ha risposto un macchinista del quotidiano locale, che era di turno di notte. Una voce senza particolari accenti, si è limitata a comunicare un messaggio secco: «Rivendichiamo l'attentato alla Lega Nord di Gallarate», la firma e clic. L'incendio era scoppiato pochi minuti dopo le due, in via Cattaneo. Gli attentatori avevano rotto la porta a vetri dell'ingresso della sede leghista e avevano gettato all'interno degli stacci imbevuti di liquido infiammabile. Le fiamme si sono propagate nei locali, dove erano ammassati volantini di propaganda e altro materiale cartaceo. Muri, infissi, parte degli arredi sono stati dan-

neggiati, ma subito sono intervenuti i pompieri avvisati da una signora che abita nelle vicinanze e che providenzialmente si era alzata per prendere una pastiglia.

I dirigenti della Lega Nord ritengono che la cosa possa essere correlata con l'imminenza della campagna elettorale: «A novembre si vota per il rinnovo della giunta - ha detto la parlamentare Giovanna Bianchi - Qualcuno ha voluto fare un anticipo di campagna elettorale». Ignara della rivendicazione si è sbilanciata in una seconda ipotesi: «La nostra sede si trova dietro la stazione di Gallarate, in una zona frequentata da spacciatori e delinquenti comuni. Nell'ultimo anno fuori dalla sede sono state fatte numerose scritte ostili; evidentemente a qualcuno la Lega da fastidio». Il segretario provinciale di Varese Marco Reguzzoni pensa invece al racket dell'edilizia: «C'è qualcosa di losco e pesante che aleggia sull'urbanistica di Gallarate e a cui si potrebbe collegare l'atto vandalico di questa notte. Una situazione urbanistica de-

licata per la quale abbiamo presentato diversisposti alla magistratura. Le città a sud della provincia di Varese sono assediata da anni e le sedi della Lega continuano a subire dei raid vandalici».

Ma se c'è una chiave elettorale anti-leghista a Gallarate, come interpretare la bomba carta scoppiata nell'abitazione del sindaco di Olgiate Molgora, dove invece la Lega ha perso e ha vinto l'Ulivo? Qui l'attentato non è stato rivendicato, ma assomiglia molto a quello del 26 aprile scorso, alla vigilia delle elezioni. In quell'occasione, erano saltati i vetri e gli infissi di un seggio elettorale, per l'esplosione di un ordigno artigianale, simile a quello che ha fatto sobbalzare l'altra sera il neo-sindaco: polvere da sparo compressa in un contenitore di cartone e innescata con una miccia a lenta combustione. Sala aveva battuto per 44 voti il sindaco uscente della Lega. Qualcuno ha pensato di esprimere il proprio dissenso con questo chiososo petardo? Sala ha detto di non aver mai subito minacce.

# O d e t i a r t i m a n a

## Il partito delle città

Antonio Bassolino e Francesco Rutelli parlano dei ballottaggi di domenica, della funzione dei sindaci, della sfida con il Polo. E giudicano il governo.

Niscemi, quasi California. Simbolo dell'antimafia per un giorno. Poi, una vedova si impicca e compare un piccolo Sindona. Rapporto da una terra di banche e carciofi.

Prove di convivenza movimentata a Bolzano.

Era digitale: date a Deleuze quello che è di Deleuze.

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Gianni Brera.

**Mercoledì 7 maggio in edicola con l'Unità**

### E prima del film lo «Speciale» di Lerner

A precedere la «Schindler's List» di Spielberg stasera c'è un breve «Speciale» realizzato da Gad Lerner che comincia a sorpresa con le immagini di E.T., una creatura perduta inventata dal regista più commerciale della storia del cinema. Seguono le immagini della lista-salva-ebrei dell'industriale tedesco Oscar Schindler. Scorrano i 1.100 nomi e uno di essi è sottolineato. È quello di Mosè Bejski, oggi giudice della Corte suprema di Israele, che si salvò lavorando per Schindler come disegnatore e come falsario. Lerner alla stessa maniera teatrale che usa in «Pinocchio», tira giù dalla parete un manifesto e mostra il vero volto di Oscar Schindler, un uomo come tanti altri, perfino peggiore di tanti altri (bevitore e donnaio com'era), cui il destino offrì la possibilità di diventare un «giusto». «Forse non era normale - dice il giudice - ma i normali non hanno fatto quello che ha fatto lui». Per questo Schindler è sepolto in Israele e sulla sua tomba sta scritto «Chi salva una vita salva un mondo intero», che è il suo epitaffio e la sintesi scelta da Spielberg per tutto il film. Il servizio sul cimitero dei giusti è stato realizzato dall'inviato Gabriele Romagnoli, che ci mostra la lapide che ospita i nomi di tutti i «giusti» e ci racconta alcune delle loro incredibili storie. In conclusione dello «Speciale» dedicato al film, Spielberg stesso si rivolge al pubblico, alle famiglie con bambini, per prepararli alla visione di una storia terribile che non nasconde niente di quello che accadde, anche se accaddero cose al di là dei limiti della ragione e perfino della possibilità di credere. [M.N.O.]

Questa sera alle ore 21 su Raiuno senza spot (come negli Usa) «Schindler's list», quattro anni dopo la sua uscita nelle sale Hollywood ricorda in bianco e nero

# Sterminio in prima serata

Abbiamo sempre trovato molto affascinante - anche se, magari, un po' «in posa» - la foto di Steven Spielberg che vedete in questa pagina. È stata scattata in Polonia, durante le riprese di *Schindler's List*. Il set riproduce una delle baracche di Auschwitz. Dietro il regista, seduto, sta una comparsa. Spielberg è accovacciato, con l'aria assorta, e riflette. Forse pensa semplicemente a come fare un'inquadratura, ma sembra che su di lui pesi un fardello.

Era l'inverno del '93. E per Spielberg i fardelli, in quei giorni, erano due: uno professionale e uno psicologico. E analizzarli, a distanza di quattro anni, il giorno in cui *Schindler's List* passa in tv, aiuta a capire molte cose sul regista e sul suo straordinario film.

Steven Spielberg, in quei giorni, si giocava la carriera. E questo è il fardello professionale. Mentre girava *Schindler's List* in Polonia, nella lontana California il suo amico George Lucas sedeva di fronte ai suoi mirabolanti computer, lavorando al montaggio di *Jurassic Park*. I due erano ininterrottamente in contatto.

Spielberg riceveva i materiali di *Jurassic Park* sul set e li valutava. Con un genio degli effetti speciali come Lucas, era tranquillo, ma *Jurassic* era pur sempre un film costoso e tecnologicamente avanzatissimo, che nella stessa estate del '93 si sarebbe giocato, al box-office, la reputazione (commerciale) di entrambi. Contemporaneamente, Spielberg realizzava in Europa un film senza grossi divi né effetti speciali, in bianco e nero, di oltre tre ore, che avrebbe detto una parola definitiva su una cosa a cui il regista teneva (tiene) enormemente: *Schindler's List* avrebbe stabilito, una volta per tutte, se Steven Spielberg era anche un regista serio, oltre che uno straordinario intrattenitore. C'erano stati precedenti (*Il colore viola*, *L'impero del sole*) ma erano andati così così e, comunque, non era la stessa cosa: qui c'era di mezzo l'Olocausto, ovvero ciò che è imparagonabile a qualsiasi altro evento nella storia dell'umanità. E, con ciò, arriviamo al secondo fardello.

Come ha raccontato in numerose interviste, Steven Spielberg ha capito di essere ebreo solo da adulto. La sua famiglia l'ha allevato da americano. L'Olocausto era lontano almeno quanto l'Europa. Cresciuto in un ambiente borghese, nell'immensa «periferia» che è il vero spazio urbano e mentale dell'America (e che ha magnificamente raccontato in film come *Duel* o come *E.T.*), Spielberg ha scoperto, già cresciuto e psicologicamente formato, di appartenere a una stirpe che aveva subito il genocidio più feroce e pazzesco della storia.

## Così Spielberg celebrò la scoperta delle sue origini

Fare *Schindler's List*, per il regista del film più miliardario di Hollywood, è stato anche un modo di fare i conti con se stesso, di riappropriarsi di un passato e di un'identità, e - soprattutto - di esserne degno.

Questo è il senso di *Schindler's List*, all'interno della filmografia di un regista tanto popolare e tanto importante. Ma, naturalmente, il film va al di là di questa lettura. Il fatto che vada in onda oggi, in tv, con tutte le caratteristiche dell'evento, è altamente simbolico. Nel giro di pochi mesi è uscito *La tregua* di Francesco Rosi - e purtroppo il paragone con Spielberg sarà im-

pietoso per il film italiano -, si è commemorato il decennale della morte di Primo Levi, Toaff ha chiarito l'enigma del suo suicidio, è passato al Filmfest di Berlino, e poi anch'esso in tv, lo straordinario documentario *Memoria* di Ruggero Gabbai, sui sopravvissuti italiani di Auschwitz. In più, l'erede del Savoia che firmarono le leggi razziali ha detto le idiozie che tutti ben conoscono.

Qual è, all'interno di questo quadro, il valore di un film come *Schindler's List*? Da un lato ci sovengono le parole di Piero Terracina, ebreo romano, sopravvissuto ad Auschwitz, che intervistammo



nel marzo del '94 quando il film uscì in Italia: «Da solo un film del genere non basta. Va supportato dalla testimonianza diretta, dallo studio. Anche perché è un film su un eroe, su Schindler, e l'Olocausto non è una storia eroica». Non si potrebbe immaginare una «recensione» più pertinente, e più sintetica, di *Schindler's List*: alla fin fine, è un film hollywoodiano, che il bianco e nero rende paradossalmente simile a certi film sovietici degli anni '40 e '50.

Un kolossal straziante, dolorosissimo, ma anche - nel finale - liberatorio, perché la spasmodica corsa contro il tempo per salvare gli ebrei che lavorano nella fabbrica di Schindler è impaginata con uno stile travolgente. Ed è molto «hollywoodiano» il ritratto di Schindler, industriale di dubbia moralità che assume ebrei solo perché può pagarli di meno, ma che alla fine decide di salvarli perché li considera persone, e non nemici da distruggere. Schindler agì da uomo, da persona normale, ma in quegli anni, in Germania, nulla

era normale, e questo comportamento fa di lui - giustamente - un eroe. E ancora, diceva bene il signor Terracina: «Il film racconta la storia di Schindler e di un gruppo di ebrei che si sono salvati, quindi è un film sulla speranza». E nei lager non c'era speranza. Certo, nei lager non c'era speranza. Ma proprio qui, per contrasto, emerge un'altra, possibile lettura del film. Che non è solo un drammatico racconto del passato, ma è anche un monito per il presente. Perché *Schindler's List* parla della responsabilità di tutti noi, come individui, come uomini, di fronte all'intolleranza e alla morte.

Gli ebrei regalarono a Schindler un anello su cui c'è scritto: «Chi salva una vita salva tutto il mondo». Oggi, rovesciando il concetto, potremmo dire che chi chiude gli occhi di fronte alle morti uccide, simbolicamente, tutto il mondo. Sappiate che vedendo *Schindler's List*, stasera in tv, gli occhi le terre bene aperti.

Alberto Crespi

Il regista statunitense Steven Spielberg sul set di «Schindler's List» e in basso pagina il poeta futurista Tommaso Marinetti

## IL COMMENTO Ben venga la fiction se aiuta il ricordo

RICCARDO CALIMANI  
scrittore

RICORDARE LE TRAGEDIE del passato per trasmettere alle future generazioni un monito perenne è doveroso, ma certo molto, molto difficile. Eppure in questo momento storico è anche altrettanto necessario. «Chi non ricorda il proprio passato - ha scritto George Santayana - è destinato a riviverlo». Poche parole, queste, che cercano di segnare la strada della memoria. Non è detto naturalmente che tutto accada allo stesso modo del passato eppure proprio nei giorni in cui si discute tanto di Europa (magari soltanto attraverso freddi parametri monetari) il pericolo di rigurgiti totalitari resta sempre in agguato. Proprio nel momento in cui le frontiere dell'antico continente tendono verso un progressivo dissolvimento pare che il più bieco nazionalismo tenti di risollevarla lista quasi in un rigurgito di vana violenza. Certo se non vi saranno gravi crisi economiche probabilmente non vi saranno neanche pericolose crisi politiche.

Ma vorrei ricordare quanto è accaduto cinquant'anni fa. Non tanto e non solo per non dimenticare che in Europa è stato portato a termine il genocidio più terribile e pianificato causato dall'odio razziale aberrante nazifascista contro gli ebrei, ma anche che molti altri milioni di innocenti uomini donne e bambini sono stati travolti dalla guerra. Prima era toccato in Germania ai folli e agli handicappati, poi ai perseguitati politici, agli omosessuali, agli zingari e poi via via in un grande e terribile contagio a tanti altri popoli in un assassinio di massa che può essere chiamato solo con il suo nome: la *shoah* (sterminio) degli ebrei d'Europa (e non olocausto: nessun senso sacrificale) in un quadro di morte che ha visto sterminati alla fine del secondo conflitto mondiale quasi venti milioni di europei. Può sembrare banale: talvolta si tende a ridurre il problema nazismo agli ebrei. Invece il totalitarismo europeo ha trasformato l'uomo-individuo in uomo-massa ed è stato una minaccia spaventosa per ogni essere umano.

Questa minaccia, oggi sempre presente, è difficile da esorcizzare completamente eppure resta carica di pericoli potenziali. A cinquant'anni di distanza il compito di perpetuare la memoria non è più quasi affidato ai diretti testimoni. E allora ricordare diventa più difficile ancora. Adorno ha scritto che dopo Auschwitz la poesia era finita. Ora a decenni di distanza radio, televisione e letteratura si impossessano di questi grandi temi e magari li trasformano in «fiction». Tutto questo può contenere possibili banalizzazioni ma per perpetuare il monito in ricordo anche la proiezione di *Schindler's List* in prima serata senza pubblicità in televisione può diventare un momento importante di sospensione e di rottura del quotidiano. Non un programma televisivo come tutti gli altri, bensì qualcosa di speciale, di diverso.

Ma non deve essere solo *Schindler's List*, un film, l'occasione per riflettere. Occorre che nelle scuole il dibattito non termini mai. Così come occorre che nelle famiglie il ricordo di ieri non si esaurisca nella quotidianità di ogni giorno. Tutto questo sarà possibile? Sarà possibile che la memoria non si scelerizzi e poi finisca lentamente per perdere il proprio contorno originale e dissolversi? Dopo la morte di un uomo simbolo come Primo Levi il compito è ancora più difficile. Sempre di più chi può dare un contributo deve darlo. *Schindler's List* visto in televisione in casa di ogni telespettatore può essere un'occasione per dare nuova forza a un ricordo che pur lontano deve essere sempre presente perché in Europa simili tragedie contro altri uomini indifesi, siano essi profughi o immigrati di ogni tipo, non debbano ripetersi. Mai.

### LA CURIOSITÀ

A Milano (da domani) le coreografie tratte dal testo dell'autore futurista

## Dadaumpa, danzando il «Manifesto» di Marinetti

Firma l'allestimento Silvana Barbarini, allieva di Giannina Censi, unica ballerina diretta dal padre del movimento d'avanguardia.

MILANO. Scoccano gli ottant'anni del *Manifesto della Danza Futurista* di Filippo Tommaso Marinetti e tutto il futurismo torna in scena: che cosa ha insegnato ai creativi italiani? Silvana Barbarini, coreografa lombarda, a capo della compagnia romana Vera Stasi, si accinge ad allestire per la prima volta, alla Scuola D'Arte Drammatica «Paolo Grassi» di Milano (dal 6 maggio), le tre danze descritte da Marinetti nel suo *Manifesto* del 1917.

«La libertà di prendersi della libertà, il gusto di essere ingenui ma per meglio raggiungere una profondità di pensiero, la gioia di instaurare un rapporto con le cose inanimate e di dare loro una voce sono i maggiori lasciti del futurismo», dice. «Gli artisti dovrebbero attraversare o conoscere l'esperienza multiforme di questa nostra avanguardia perché è l'unica e la prima ad aver toccato tutti i sensi umani, additando l'importanza di un'arte sveglia,

stretta al suo tempo presente, repressiva alla lentezza, soprattutto al ruminaggio della memoria».

Suoni che diventano immagini, colori e profumi, come nelle parole in libertà di Marinetti o nella strana lingua, anzi «onomalingua» che il pittore futurista Fortunato Depero inventò nel 1914 per «far parlare la materia»; gesti e movimenti che esaltano la bellezza di corpi ricettivi all'ascolto dell'ambiente in cui sono immersi attraverso i molti spettacoli ispirati al futurismo - tutti intitolati *Sito Vhummia Torrente* ma con un numero progressivo che ne suggerisce la successione - creati da Silvana Barbarini nell'arco di vent'anni. Nessuno più di lei che fu allieva di Giannina Censi, l'unica danzatrice «diretta» da Marinetti stesso alla creazione delle *aerodanze* del 1931, sembra avere le carte in regola per allestire, oggi, le tre danze ispirate ad altrettante macchine di guerra e di volo (lo sgra-



nel, la mitragliatrice e l'aeroplano) del *Manifesto*. Eppure per giungere a questo storico revival ci sono voluti vent'anni. «Prima d'ora non avevo mai avuto il coraggio di ubbidire ciecamente a Marinetti», conferma la coreografa che all'inizio della sua carriera si è calata nel costume *aerodinamico* disegnato dal pittore Enrico Prampolini per Giannina Censi. «Le sue indicazioni mi sembravano persino troppo facili: avevo paura di cadere nella retorica che è sempre un pericolo in agguato nell'arte di Marinetti». La crescente domesticità con un universo artistico e poetico dai volti diversi, ha lentamente spinto la coreografa anche al *tête à tête* con le macchine marinettiane. Senza paura di sollecitare l'irriducibile polemica sul Marinetti interventista e guerrafondaio? «Molti artisti d'inizio secolo furono interventisti, ma per Marinetti la guerra ebbe ben poco a che fare con il sangue e la morte. Era solo una

metafora: l'ideale teatro di eventi veloci e simultanei descritti nei suoi vari *Manifesti*; lo scenario prediletto dell'energia moltiplicata, del mutare repentino, dello spostamento continuo. D'altra parte non visse la guerra in prima persona: se Boccioni muore soldato, Marinetti fu solo corrispondente di guerra».

Le danze futuriste descritte dal vulcanico poeta e animatore del futurismo sono «disarmiche, sgarbate, antigraziose, asimmetriche»: anticipano di cinquant'anni la ricerca muscolare, energetica e dinamica di molta danza contemporanea, ma all'epoca si concretizzarono in sparuti episodi successivi alla pubblicazione del *Manifesto della Danza Futurista*. «Nel suo versante teatrale il futurismo ebbe più importanza teorica e intuitiva che non pratica. Oggi però», conclude la coreografa «non si può che verificare continuamente la profezia marinettiana. Viviamo in un tempo tan-

to veloce e telematico che l'artista si deve isolare e forse proteggere dall'eccesso di rumore, di simultaneità e di informazione. Una delle esperienze più esaltanti che ho vissuto negli ultimi anni, accanto a Franco Battiato, è stato danzare con un gruppo di dervisci turchi; per tre mesi non ho fatto che allenarmi con loro e cioè ruotare, ruotare continuamente alla ricerca dell'estasi, della sospensione dal tempo presente. Mi sono rigenerata, poi ho ripreso la mia ricerca futurista imbattendomi addirittura in un *Aeropoema di Gesil*: chissà che non interessi nell'anno del Giubileo? Adesso mi piacerebbe allestire *Klago Sokra*: ho preso questo titolo da un'imprecazione onomatopoeica di Depero, usata per la descrizione di un tram. Per me dovrebbe coincidere con un flusso interiore di coscienza futurista e postfuturista».

Marinella Guatterini



## E per Lippi si profila una bagarre imprevista

Prima cosa da fare dopo una domenica calcistica come questa è presentarsi da Ancelotti e stringergli la mano. Poi, certo, un bell'applauso di incoraggiamento ai giocatori del Parma, perché la voglia, il coraggio e il carattere sono sempre una bella cosa. Un po' come questo campionato che sembra una storia d'amore: ci si lascia, si torna insieme, poi una nuova separazione e poi ancora un nuovo innamoramento. Il Parma, questo ormai lo hanno capito anche i sassi, non molla. Lotterà per lo scudetto fino all'ultimo. Era quello che voleva evitare Marcello Lippi per la sua Juventus: una corsa gomito a gomito fino allo striscione d'arrivo. È una maratona sfiancante, questa, che potrà bruciare (parliamo degli juventini naturalmente) energie preziose. Fosse solo il campionato a tenere banco, per la Juve sarebbe anche accettabile una situazione simile: quattro punti di vantaggio sulla seconda da amministrare nelle ultime cinque giornate. E invece il 28 maggio c'è la finale di Champions League, a Monaco di Baviera, contro un Borussia Dortmund che è già etichettato come vittima sacrificale. La Juve, invece, in quattro giorni si giocherà campionato e Coppa dei Campioni: sabato 24 maggio ospiterà il Parma al "Delle Alpi" in quello che potrebbe essere un autentico spareggio e poi, novantasei ore più tardi, avrà la gara con il Borussia. Lippi aveva ben altri progetti. Due giorni fa, alla vigilia della partita con la Sampdoria, aveva quasi invocato la chiusura anticipata del discorso scudetto. «Vorrei arrivare alle gare con Parma e Borussia con la questione già definita». Invece, dovrà vivere un mese di passione. Tra l'altro il calendario non è dei migliori e proprio nelle prossime due gare, che precederanno Parma e Borussia, la Juventus dovrà fare molta attenzione. I bianconeri sono attesi da due sfide con squadre impegnate nella lotta per la sopravvivenza: il Verona in trasferta e il Piacenza in casa. Brutta storia dover incrociare i bulloni con chi soffre per non retrocedere: sono partite, queste, dove l'agonismo è al potere e il fisico brucia miniere di energie fisiche e mentali. Il Parma di Ancelotti farà come il cinese: si piazzerà sulla sponda del fiume ad aspettare. Epperò, è pur vero che quando il Parma era sul punto di tornare in corsa (come due settimane fa con l'Udinese) ha fatto cilecca. Dal punto di vista nervoso e mentale è più debole della Juve. Però, non ha lo stress di una finale di Coppa dei Campioni di cui sei il vincitore designato: un bel vantaggio. Certo, prepariamoci ad assistere a un finale di stagione in cui ci sarà molto agonismo e poco spettacolo. Un finale caldo, che fa bene al campionato. Ma un finale che potrebbe invece essere le tale per la Juventus. Dopo aver dominato in lungo e largo, dopo aver dato lezioni di calcio, dall'Europa all'Asia, c'è il rischio di far flanella all'ultimo chilometro. Il Parma, bravo a fare il succhiaruote, a non crollare mai, è chiamato a tentare un sorpasso memorabile. Le maratone difficilmente si vincono all'ultimo chilometro. Qualcuno (Gelindo Bordin alle Olimpiadi di Seul nel 1988) ci è riuscito. Ma certe cose non appartengono più allo sport. Si entra nell'epica.

Stefano Boldrin

Risultati		Totocalcio		Totogol		Totopiu	
ATALANTA-PARMA	1-2	2	X	X	X	2	X
INTER-VICENZA	0-1	X	1	1	X	1	X
JUVENTUS-SAMPDORIA	0-0	X	2	X	2	X	2
PERUGIA-FIORENTINA	1-1	1	2	10	12	14	21
PIACENZA-BOLOGNA	1-1	2	10	12	14	21	23
REGGIANA-CAGLIARI	0-3	25					
ROMA-LAZIO	1-1	1X	12	X2	12	1X	X1
UDINESE-MILAN	1-1	X1	+5	9			
VERONA H.-NAPOLI	2-0						

## Zamorano «La Uefa e secondi in campionato»

«Per l'Inter questo è un mese d'inferno, ma penso ancora che ce la faremo a vincere la Coppa Uefa e ad arrivare secondi in campionato». Così si è espresso Ivan Zamorano, a poche ore dalla sconfitta interna con il Vicenza che rischia di costare all'Inter l'accesso alla prossima Champions League. Sulla finale di Coppa Uefa, Zamorano ha le idee chiare: «Contro lo Schalke 04 sarà dura ma io voglio entrare nella storia, diventando il primo cileno a vincere una coppa europea». Non vanno meglio le cose allo Schalke 04 sconfitto sul campo del Borussia Dortmund con un gol di Zorc.

L'Unità  
loSport

Il vantaggio dei bianconeri ora è di quattro punti. A Roma il pareggio sigilla un triste derby. Si riaccende la lotta per la salvezza

# Juve-Parma, ritorna il duello

## In coda «sprinta» il Cagliari



Il laziale Protti, in terra, festeggiato dai suoi compagni

**JUVENTUS «GENEROSA».** Volente o nolente la Signora non riesce ad anticipare la fine di questo campionato «complice» una, per nulla arendevole, Sampdoria. Discorso scudetto riaperto? Non proprio, ma quattro chiacchiere, non proprio fumose, si possono anche fare. Anche perché il Parma sa approfittare degli «stop» bianconeri e ieri a Bergamo è riuscito a vincere una partita che era cominciata davvero male, grazie ad uno svarione arbitrale e fra tre domeniche, se la Juve non ingranerà di nuovo la quarta, è in programma lo scontro diretto.

**UEFA TERNO A LOTTO.** L'Inter, che vede sempre più ridotte le speranze di conquistare la piazza d'onore e di conseguenza un posto in Champions League, rischia anche di essere risucchiata in una bagarre per la zona Uefa. Oltre a Sampdoria, Lazio e Bologna si stanno facendo sotto il Vicenza che sembra aver ritrovato il passo di inizio stagione e la sorprendente Udinese che ieri stava per «giustiziare» il derelitto Milan del naufrago Sacchi.

**DERBY, CHE TRISTEZZA.** Roma e Lazio nemmeno nella stracittadina sono riuscite a trovare un'impennata d'orgoglio capace anche di produrre una parvenza di gioco. Due gol, frutto della casualità, inseriti in un contesto di grigiore assoluto. La cornice di pubblico come al solito è stata splendida e gli spettatori dopo essere stati «scippati» con il prezzo (salato) dei biglietti sono stati anche traditi dalla pochezza dello spettacolo. In campo si è vista solo tanta sciocca cattiveria: otto cartellini gialli e uno di questi poi è stato trasformato in rosso da Favalli. Il pareggio mette, perlomeno, la sordina a possibili, stonati clamori.

**SALVEZZA ELETTRIZZANTE.** Che il Cagliari avrebbe fatto fuoco e fiamme prima di arrendersi non era una novità e con la pesante vittoria a Reggio Emilia, Carletto Mazzone, oltre ad agganciare il Piacenza che ha fatto di tutto per non battere il Bologna, trasformerà in turbo il bicilindrico motore dei sardi. Il Perugia ha avuto l'occasione di rialzare un po' la testa ma «Spadino» Robbiati ha colpito ancora e la squadra di Scala resta in mezzo ad un guado sempre più paludoso. E anche se c'è ancora una differenza numerica sostanziosa nella lotta per la salvezza rischia di finire anche il Napoli al quale non ha certo portato «buono» l'esordio in panchina della bandiera azzurra, Montefusco. E giovedì prossimo c'è la prima sfida di Coppa Italia con il Vicenza.

Supervincita per l'unico otto del concorso di ieri. La schedina giocata in una tabaccheria di Brescia

# Totogol da sogno: più di 5 miliardi

Il Totogol regala ancora miliardi. Con una schedina da sei colonne, l'ultima delle quali vincente, un anonimo giocatore bresciano del Totogol ha realizzato ieri l'unico «8» della domenica, che vale ben cinque miliardi 214 milioni e 917 mila lire, una delle più alte vincite di tutti i tempi.

La schedina superfortunata, costata appena 4.800 lire, è stata giocata nella ricevitoria-tabaccheria di via Chiusure 92 a Brescia. Sono stati i responsabili della sede del Totocalcio di Verona ad informare i titolari della ricevitoria della colossale vincita.

Ha la voce soddisfatta e squillante Mario Bove, il proprietario della tabaccheria in cui è stata giocata la schedina.

«Finalmente - dice il tabaccaio - ha vinto una schedina del sistema statistico condizionato che giochiamo da due anni e mezzo». «Sono particolarmente felice perché la vincita è avvenuta con un nostro sistema, il "Bove/4.800". La

schedina vincente del sistema è la numero 2 e quella di convalida è la numero 16. Ciò significa - spiega Bove - che è stata una delle prime che abbiamo affisso nelle nostre banche. Con molta probabilità il fortunato giocatore ha acquistato la schedina vincente tra martedì pomeriggio e la giornata di mercoledì».

Il titolare della tabaccheria aggiunge di non sapere chi possa aver comprato la schedina vincente, ma è certo di due cose: «Non siamo noi ad aver vinto. Quasi sicuramente però il fortunato è un frequentatore abituale della nostra tabaccheria».

La ricevitoria di Mario Bove non è nuova a vincite, anche se quella di ieri (la quarta di tutti i tempi fra Totogol e Totocalcio) stacca di parecchie lunghezze la somma di tutte le altre.

«Con la corsa Tris siamo diventati famosi a Brescia - racconta il proprietario della ricevitoria - perché siamo stati quelli che hanno vinto

più di tutti. Nel 1993-94 abbiamo vinto un paio di miliardi. Anche con il Totocalcio ce la caviamo benissimo. Ogni anno riusciamo a fare cinque-sei 13, ma le vincite non hanno mai superato i 100 milioni. Con stasera speriamo di inaugurare una buona serie anche con il Totogol».

La quota di oltre cinque miliardi e due vinti dall'«otto» di ieri si inserisce esattamente al quarto posto nella classifica dei concorsi pronostici di tutti i tempi e al terzo in quella del solo Totogol. Ecco la classifica delle schedine miliardarie: la più grande vincita è stata realizzata a Terrazzo (Verona) il 10/12/95 e raggiunge la cifra di sette miliardi e 686.712.495. Un vero record! Di 6.020.867.330 la seconda vincita (sempre del Totogol, concorso numero 31) realizzata il 23/3/97 a Tarsia (Cosenza). Vinsero cinque miliardi e 256.635.320 le treschedine del Totocalcio, concorso (numero 13) realizzata il 7/11/93 a Crema (Cre-

mona), a Patti Marina (Messina) e a Campagna (Salerno). Fu di 5.214.917.520 la schedina del Totogol (concorso numero 37) del 4/5/97 che fu giocata a Brescia mentre la cifra di 4.848.680.125 fu appannaggio sempre del Totogol il 24/3/96, giocata a Genova-Sampierdarena.

Di mezzo miliardo inferiore (e cioè precisamente di 4.379.448.850) fu la schedina del Totogol dell'8/9/96 realizzata a Valenza Po (Alessandria). Quasi uguale le vincite del 20/11/88 a Cagliari, Trieste e Fermo (Ascoli Piceno) che vinsero 4.361.350.475, concorso del Totocalcio. A Roma furono poi vinti 4.158.675.590 nel Totogol del 29/9/96 (ultima vincita superiore ai quattro miliardi); mentre Albenga (Savona) conquistò quella del Totogol che vinse 3 miliardi e 869.220.235.

Tre miliardi e 772.908.695, furono vinti, infine, dal Totocalcio a Rovereto, San Pancrazio Salentino e a Milano.

## Motomondiale in Spagna

### Vittoria di Rossi, Biaggi terzo

Nel Gp di Spagna, a Jerez de la Frontera, Valentino Rossi ieri è stato l'unico italiano a salire sul gradino più alto del podio. Nella 125, il giovane pesarese della Aprilia, dopo una brutta partenza dovuta ad un problema di carburazione, è riuscito a beffare i suoi avversari, l'iberico Jorge Martinez e il giapponese Noboru Ueda.

Rossi aveva iniziato a macinare posizioni posizioni su posizioni, poi al decimo passaggio è passato, grazie a una delle sue molteplici staccate da brivido. E proprio con una frenata al limite il «golden baby» della Aprilia è riuscito a mettere definitivamente le sue ruote davanti a quelle della Honda di Ueda, secondo nella classifica mondiale, dietro l'italiano.

Nella 250 Biaggi, con Capirossi fuori alla prima curva, è riuscito a recuperare dalle ultime posizioni, sino alla terza piazza. Le sorprese non sono mancate neppure nella 500, con il rientrante Doriano Romboni sesto e Luca Cadalora ancora una volta nelle retrovie (undicesimo).

05UNI01A0505 ZALLCALL 11 00+05:06 05/05/97 M

+

---

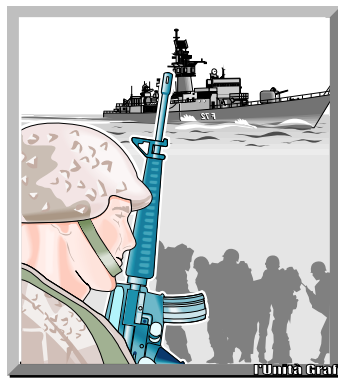
***Sport***

---

+

+





La nave Irini è approdata ieri pomeriggio nel porto italiano. Durante il viaggio gettato in acqua un uomo

## A Bari sbarcano 1.700 profughi Altre migliaia in partenza da Scutari

Gli organizzatori della traversata hanno guadagnato un miliardo e mezzo di lire. Arrestati sette albanesi con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di lucro. Saranno accolte solo le persone bisognose di protezione.



Una veduta della motocisterna montenegrina, partita da Scutari, carica di profughi e giunta a Bari

Luca Turi/Ansa

### Andreatta: non è più emergenza, saremo severi

«Ritengo che questo episodio sarà uno degli ultimi che si verificheranno e mi auguro che manterremo tutti i nervi freddi, in modo da non trasformare in un'emergenza ciò che purtroppo è un fatto della vita, quando vi sono differenze di reddito di 30-40 volte in un breve braccio di mare». Lo ha detto a Rimini il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, che ha partecipato alla cerimonia conclusiva del raduno dell'Associazione carabinieri. «Premesso - ha aggiunto - che il nostro schieramento dovrà coprire tutta la costa albanese e quindi progressivamente nell'Albania prevarrà l'ordine, stiamo lavorando per la riconciliazione delle forze politiche, per le elezioni, e quindi quelle situazioni di emergenza che potevano giustificarsi un mese e mezzo fa sono sempre meno comprensibili». Sull'ipotesi che a bordo della nave diretta a Bari ci siano armi, Andreatta ha detto che «nessuno scende dalle navi senza essere indagato, senza dover dare le proprie generalità, senza dichiarare perché viene in Italia. Quindi non mi pare che il trasferimento di immigrati sia lo strumento migliore per trasportare armi. Ci sono purtroppo altri mezzi perché questo avvenga, e sono i battelli veloci che lavorano di notte sullo stretto». Per il coordinatore nazionale di An Maurizio Gasparri «gli albanesi che viaggiano sulla nave diretta verso Bari devono essere respinti tutti, dal primo all'ultimo». E ha aggiunto: «Chiederemo nelle prossime ore una riflessione sulla missione militare italiana. An e il Polo hanno votato per la missione non solo per garantire aiuti agli albanesi in Albania, ma anche per bloccare l'assedio alle nostre coste».

VALONA. «Sembra una mollica di pane coperta di formiche». Così il pilota di un aereo della guardia costiera ha descritto la «Irini», la motocisterna con 1.700-1.800 albanesi a bordo, che è approdata ieri nel porto di Bari intorno alle 17.30.

Era salpata sabato pomeriggio da Scutari, nel nord dell'Albania, ed è stata subito avvistata e affiancata nel canale di Otranto da una motovedetta d'altura della guardia costiera e da sei o sette motovedette veloci della capitaneria di porto e delle Fiamme gialle.

La nave è entrata nel porto zigzagando, a velocità troppo elevata, tanto che dalla banchina militari e ufficiali della Guardia di Finanza hanno dovuto richiamare il comandante dell'imbarcazione affinché moderasse la velocità. Ad attenderla alla banchina numero quattro, vicino alla stazione marittima, c'erano il prefetto e il questore di Bari, numerose forze dell'ordine e una sessantina di volontari della Croce Rossa italiana.

All'ingresso del porto dalla motocisterna, stracarica di fuggiaschi, si è levato un grido di «viva l'Italia!» e migliaia di mani si sono agitate a bordo per salutare. È durata 24 ore l'odissea della «Irini», da Scutari a Bari. Poi, tra mille difficoltà, rischiando di spero-

nare la banchina con la prua, la nave è attraccata.

Solo dopo mezzora dall'arrivo è cominciato lo sbarco. Dalla malandata scaletta della motocisterna sono scese per prime numerose donne e bambini (una buona percentuale del carico), tra cui molti neonati, e poi gli uomini. Secondo il comandante della capitaneria di porto, che ha diretto le operazioni fino all'attracco, lasciando alle autorità di pubblica sicurezza il compito di sovrintendere allo sbarco dei passeggeri, a bordo c'erano circa 1.700-1.800 persone. Due donne in avanzato stato di gravidanza e una paralitica sono state prelevate da un pullman dell'aeronautica militare e portate in ospedale per accertamenti. Le operazioni di sbarco, anche per le pessime condizioni in cui si trovava la nave, sono procedute a rilento fino ad ataradiera.

La polizia, man mano che i clandestini albanesi sbarcavano, ha proceduto alle formalità di rito: il riconoscimento e la richiesta dei motivi per cui i clandestini albanesi si erano imbarcati. Molti dei passeggeri però erano senza documenti e questo ha rallentato parecchio le operazioni. Poi, anche perché si temeva che a bordo ci fossero delle armi, sono stati passati al setaccio i bagagli, tra cui due culle

con dentro un mascherino e una femminuccia.

La motocisterna, rubata o acquistata nel Montenegro (c'è chi dice che sia costata 200 milioni, ma la notizia finora non ha trovato conferme ufficiali), è stata stipata fino all'inverosimile, e poiché gli stessi clandestini sbarcati a Bari hanno confermato di aver pagato per l'imbarco circa un milione a testa (bambini inclusi), se ne deduce che il carico abbia fruttato ai trafficanti che hanno organizzato la traversata, oltre un miliardo e mezzo di lire.

Gli organizzatori erano ovviamente gente senza scrupoli, tanto che mentre la «Irini» era ancora in navigazione, a una decina di miglia dal porto di Bari, un uomo incappucciato ha gettato in acqua un suo connazionale. L'uomo è stato tratto in salvo da una vedetta della capitaneria di porto e, ai giornalisti che gli chiedevano le ragioni dell'accaduto, si è limitato a rispondere: «Non parlo l'italiano».

Il ricordo del battello affondato nel canale di Otranto il giorno di Venerdì Santo con decine di clandestini a bordo, era ancora fresco, mentre la «Irini» veniva scortata verso Bari. Ma per fortuna stavolta l'attracco è riuscito senza incidenti. Le unità navali italia-

ne hanno cercato di dissuadere l'equipaggio albanese dal proseguire il viaggio, ma il comandante della nave non ha accolto l'invito ed ha tirato dritto. Appena giunta all'attracco sulla nave sono saliti a bordo poliziotti e militari della capitaneria di porto per cercare il comandante e i componenti dell'equipaggio. E sette albanesi sono stati fermati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per scopo di lucro. Poi si è proceduto allo sbarco che è avvenuto senza particolari incidenti.

I passeggeri, dopo l'identificazione, sono stati ospitati in alcune scuole di Bari, nel camping di Cusano e all'aeroporto militare del capoluogo pugliese.

La prefettura di Bari ha già fatto sapere che, nei confronti dei clandestini sarà applicato il decreto del 20 marzo scorso, che prevede l'accoglienza solo per coloro che risulteranno «bisognosi di protezione», o «esposti al pericolo». Gli albanesi perciò verranno interrogati dalla polizia e quelli che non rispondono ai requisiti previsti dalla legge saranno rispediti a casa. Un analogo provvedimento è stato già seguito per le 571 persone giunte a Barletta il 27 aprile scorso, 276 delle quali sono già state

rimpatriate. Come ha detto il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta «quelle situazioni di emergenza che potevano giustificarsi un mese e mezzo fa sono sempre meno comprensibili». L'impressione, dunque, è che stavolta le autorità italiane saranno piuttosto severe nella selezione, visto che in Albania non è in corso una guerra civile o etnica e che non scarseggiano i viveri. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha spiegato che «il decreto del marzo scorso prevede che siano respinte persone non bisognose di protezione. Ma non rimanderemo indietro bambine e madri». Il governo - ha aggiunto Napolitano, rispondendo indirettamente al coordinatore di An, Maurizio Gasparri che aveva chiesto il rimpatrio di tutti i fuggiaschi - non ha cambiato linea e non possiamo respingere tutti. Ce lo impediscono considerazioni di carattere umanitario e le convenzioni internazionali».

Intanto alcune migliaia di persone si sono radunate nel bosco a ridosso della spiaggia di Valipoja, vicino Scutari, da dove sabato è partita la «Irini». L'arrivo della nave in Italia, infatti, è stato interpretato dalla popolazione locale come un fatto positivo e ha alimentato le speranze per un nuovo possibile sbarco.

Tre uomini hanno attaccato ieri notte la base del battaglione San Marco. I marò hanno risposto al fuoco.

## Raffiche di mitra contro i soldati italiani a Valona

Non c'è stato nessun ferito. I tre assaltatori hanno sparato ad altezza d'uomo e sono fuggiti non appena i militari hanno reagito.

VALONA. Tre uomini armati hanno sventagliato con raffiche di mitra sabato notte l'acquistamento del battaglione San Marco nei pressi della città meridionale albanese di Valona. Fonti qualificate hanno riferito che i marò hanno risposto al fuoco prima sparando in aria e poi dirigendo il tiro contro gli assaltatori, che avevano sparato le loro raffiche ad altezza d'uomo. I tre assaltatori sono poi fuggiti e, secondo le stesse fonti, non vi sono stati feriti nell'incidente. Le raffiche di fucili semiautomatici che hanno lacerato il silenzio sabato notte nei pressi di due posti di guardia di militari italiani vicino al porto meridionale albanese di Valona hanno segnalato un pericolo colpo di coda delle bande armate dei ribelli che non si rassegnano al ritorno alla normalità. «Le bande hanno voluto provare l'efficienza dei nostri uomini», ha detto il portavoce del contingente italiano che guida la Forza multinazionale di protezione in Albania

(Fmp), tenente colonnello Giovanni Bernardi. La versione ufficiale fornita dal servizio informazioni della Fmp è che alle 21:30 di sabato notte due gang armate si sono sparate colpi di fucile semiautomatico Ak 47 (da mesi in mano anche ai bambini in Albania) nei pressi del posto di guardia all'ingresso del porto di Valona riaperto solo sabato, dopo due mesi di chiusura, al normale traffico mercantile. «Si è sparato ad altezza d'uomo anche contro la nostra guardia, un incursore di marina del battaglione San Marco», ha detto un altro portavoce militare, precisando che il marò prima ha sparato due raffiche in aria e poi ha abbassato il tiro per far fuggire le tre persone che avevano dato il via alla sparatoria. Un secondo episodio si è verificato alle 01:30 di ieri nei pressi di un capannone ad ovest dell'ingresso del porto di Valona: pochi colpi di Ak47 e poi la risposta degli altri marò di guardia con conseguente fuga degli aggressori. Il net-

to rifiuto della Fmp di trattare con le bande armate di Valona e di altre località del sud dell'Albania sembra aver innescato la reazione di poche persone per le quali il ritorno alla normalità significherebbe la perdita di lucrative attività come traffico di droga o di armi in direzione dell'Italia, prima stazione per la distribuzione in altri paesi europei. «Nelle sparatorie vicine al porto potevano essere coinvolti anche i soldati italiani», ha detto il portavoce della Fmp a Valona. Il comandante del contingente multinazionale nel porto meridionale sull'Adriatico, generale Girolamo Giglio, si è guadagnato la stima e la collaborazione di tutti i civili albanesi stanchi di una situazione anormale che ha aumentato lo stato di difficoltà della situazione. Nei giorni scorsi altre sparatorie contro fabbriche di proprietà di italiani erano avvenute in varie zone di Valona per costringere gli imprenditori ad abbandonare una regione che non riconosce l'autorità

di Tirana nonostante i tentativi di pacificazione avanzati da varie organizzazioni europee. «Non abbiamo bisogno che la Forza multinazionale allarghi il suo mandato. Noi siamo scorti alla decisione europea di intervenire per ricostruire la struttura statale albanese», ha detto ieri ad alcuni giornalisti italiani il presidente Sali Berisha parlando amichevolmente sul principale viale di Tirana. «Le opposizioni si sono ancora d'accordo con le bande ribelli del sud cercano di creare problemi alla legge elettorale che con un misto di proporzionalismo e maggioritario è sullo stesso livello di altre nazioni democratiche dell'Europa», ha detto il presidente. Nei giorni scorsi il premier albanese Fino, a differenza di Berisha, aveva chiesto un ampliamento del mandato alla forza multinazionale per consentire ai soldati di difendere i depositi militari e gli insediamenti industriali continuamente soggetti al rischio di saccheggi.

### Gli altri incidenti nella città

25 marzo: 4 medici della Croce Rossa sono presi in ostaggio da un gruppo di ribelli armati. Dopo ore di trattative, un elicottero militare italiano li riporta a Bari insieme a uno dei ribelli ferito. 26 aprile: alcuni banditi attaccano l'azienda tessile «Valconi» dell'imprenditore italiano Francesco Luciani e uccidono il cognato albanese. 28 aprile: un gruppo di uomini armati tenta un agguato sotto casa dell'imprenditore Luciani al loro rientro dai funerali del cognato.

È complessa e variegata la mappa del potere che controlla la città meridionale di Valona. Nei giorni dell'insurrezione, che qui è iniziata a metà febbraio ed è esplosa nell'assalto alle caserme avvenuto la notte del primo marzo, le sedi istituzionali (uffici di polizia, prefettura, municipio) sono state prese d'assalto e saccheggiate. Nell'assoluto vuoto di potere in cui è sprofondata la città, è nato il Comitato di salvezza pubblica a capo del quale è stato eletto Arben Shjti. Tra i compiti che il Comitato si è assunto, vi è stato soprattutto quello di garantire l'ordine pubblico, obiettivo però fino ad oggi sostanzialmente fallito. Il Comitato è rimasto perciò semplice interlocutore politico per la soluzione della crisi, pur perdendo lentamente di rappresentatività. Col placarsi degli scontri, prefettura e municipio hanno ripreso a funzionare, seppur non a pieno regime, e comunque continuando a mantenere stretti rapporti col Comitato. Rapporti instaurati anche dal nuovo commissariato di polizia a capo del quale è stato no-

Parla il presidente

## Berisha: un successo la missione di pace

TIRANA. Il presidente albanese Sali Berisha ha detto ieri, in un colloquio con alcuni giornalisti italiani nei pressi di un albergo al centro di Tirana, che la Forza multinazionale di protezione (Fmp) è stata finora «un vero successo, come dimostra anche l'accoglienza più che amichevole da parte della popolazione». Berisha ha sostenuto che la situazione in Albania sta migliorando. «Sono certo e convinto che il nostro paese raggiungerà molto presto la strada della normalità, della democrazia a livello dell'Europa». Parlando delle difficoltà che sta incontrando l'adozione della legge elettorale per la consultazione in programma per il mese di giugno di quest'anno, Berisha ha detto che non esistono problemi, «a parte quelli dell'alleanza tra gli ex oppositori con i comitati delle bande dei ribelli del sud del paese. Ma la legge in discussione è molto simile alla vostra in Italia con divisioni tra maggioritario e proporzionale». Il progetto di legge è attualmente il pomo della discordia politica in Albania, tanto che il primo ministro del governo di unità nazionale, Bashkim Fino, ha minacciato di ricorrere al voto di fiducia per farlo approvare da un parlamento dove il partito democratico di Berisha ha la maggioranza.

Berisha ha detto ai giornalisti dell'Ansa e del giornale radio Rai che la Forza di protezione deve rispettare il suo mandato perché «io ed il popolo dell'Albania siamo interessati al successo di questa missione europea comandata dall'Italia». «Personalmente non vorrei complicare la situazione con un allargamento dei compiti della missione per non mettere a rischio le possibilità di successo che merita la missione stessa», ha detto il presidente albanese.

Intanto ieri sono state rese note le cifre dei danni subiti dal sistema militare albanese durante tutta la rivolta: ammontano a un miliardo di dollari (oltre 1.700 miliardi di lire), poco meno delle perdite stimate per il fallimento delle finanziarie truffa. Lo afferma una fonte del ministero della difesa di Tirana, ripresa ieri dal quotidiano «Koha Jone», che ha fornito anche un bilancio delle vittime della rivolta: più di 500 morti e oltre cinquemila feriti. Secondo il giornale, nel periodo dei saccheggi sono state trafugate dai depositi militari circa 750 mila armi leggere, pistole, fucili automatici e mitra, e un miliardo e mezzo di munizioni. Non sono stati invece forniti dati sui danni subiti dall'armamento pesante, artiglieria, mezzi blindati, aerei e navi. «Koha Jone» riporta anche le «quotazioni» delle armi al mercato nero: in Albania una pistola si può acquistare con 200/250 mila lire mentre un kalashnikov costa 300 mila lire. Ad Atene un kalashnikov un milione e 200 mila lire.

Il vuoto di potere nella città meridionale

## La mappa delle bande che dominano il Sud

A Valona è in atto una situazione anomala: una parte dei vecchi boss che controllavano gli affari illeciti (traffico di clandestini e di droga) sono fuggiti all'estero, oppure sono morti. È così iniziata una guerra tra bande per la redistribuzione del controllo del territorio. Secondo fonti locali, attualmente a Valona sarebbero in circolazione almeno cinque gruppi armati con una propria organizzazione.



L'incidente al termine di una «discesa a vite», forse un guasto la causa della tragedia

## Aliante precipita nel comasco Morti sul colpo i due piloti

Giancarlo Maestri, 67 anni, e Angelo Colombo, di 24, erano a bordo di un velivolo utilizzato per esercitazioni acrobatiche. Lo schianto sulla pista dell'aeroporto di Verzago, ad Alzate Brianza.

### Incendio Royal Academy Nessun danno al Michelangelo

LONDRA. Il bassorilievo di Michelangelo «Tondo Taddei» si è salvato per miracolo dall'incendio scoppiato la sera di sabato alla Royal Academy nel cuore di Londra e domato da un massiccio dispiegamento di vigili del fuoco prima che le fiamme potessero fare gravi danni all'edificio o alle opere conservate. Il «Tondo», del 1504, che ritrae una Madonna con bambino e San Giovanni infante, l'opera più preziosa della permanente del museo, valutata 280 miliardi di lire, si trovava proprio nella galleria dove è scoppiato l'incendio di cui ancora non si conoscono le cause e che ha tenuto impegnati oltre 100 vigili del fuoco con 15 autospumatori per alcune ore. Un centinaio di persone che si trovavano per una conferenza nell'edificio di Piccadilly erano state evacuate prima dell'arrivo dei pompieri. Nonostante l'incendio, ieri l'Academy ha aperto i battenti della mostra di dipinti e disegni dedicati all'impressionista tedesco George Grosz, anche se i visitatori erano una frazione di quanti solitamente affollano le sue sale la domenica mattina. «I danni oggi sembrano molto meno gravi», ha detto ieri il segretario del museo David Gordon raccontando delle molte opere salvate dal personale del museo e dai pompieri che hanno fatto una catena umana per svuotare lo scantinato dove si stava raccogliendo l'acqua delle autopompe e dove era conservata gran parte della collezione permanente con dipinti di Reynolds, Constable e Turner. Le fiamme, secondo Gordon, si sono sprigionate poco dopo le 20 in una delle 13 gallerie dell'Academy, nello spazio fra il tetto e un'impalcatura che serviva per lavori di ristrutturazione nello storico edificio. Il pronto intervento dei pompieri, che hanno avuto ragione delle fiamme intorno a mezzanotte, ha evitato il peggio, ma fiamme e acqua hanno danneggiato alcuni dei circa 40 disegni, sculture e modelli architettonici in scala conservati nella galleria e destinati a far parte di una mostra sull'architettura moderna. La regina Elisabetta, patrona del museo fondato nel 1768 da Joshua Reynolds, ha subito scritto al presidente dell'Academy Philip Dowson per congratularsi del modo in cui è stata affrontata l'emergenza che avrebbe potuto tradursi in un disastro per il patrimonio culturale britannico. Sebbene l'incendio graverà pesantemente sulle finanze dell'Academy già in difficoltà per i debiti pari a oltre 8,5 miliardi di lire, la direzione ha deciso di non modificare la programmazione e di continuare così con le mostre in cartellone, a cominciare da quella sull'architettura moderna che aprirà a fine mese.

COMO. Due uomini, un istruttore di volo a vela e il copilota, sono morti ieri mattina dopo essere precipitati con un aliante nei pressi del piccolo aeroporto di Verzago ad Alzate Brianza, centro del comasco, sede dell'aeroclub «Voloelastico Lariano». L'incidente è accaduto, per cause ancora da accertare, intorno alle 12,30. Le vittime sono l'istruttore Giancarlo Maestri, di 67 anni, di Ponte Lambro (Como), e il copilota Angelo Colombo, di 24, di Como.

L'aliante precipitato, un Puchac di fabbricazione polacca, si è schiantato al suolo, secondo alcune testimonianze, dopo una lunga discesa «a vite» iniziata tra i 7-800 metri di quota: sembra che la discesa ad avvistamento facesse parte di un esercizio di collaudo, terminato però drammaticamente. Il velivolo è caduto perpendicolarmente al suolo sulla pista dell'aeroporto (e non nei pressi come pareva in un primo momento), con un boato assordante: l'istruttore e il copilota sono morti sul colpo.

Il volo era iniziato in mattinata senza problemi sia nella fase di decollo che in quello di sganciamento dall'aereo di traino, e le condizioni meteorologiche, con cielo sereno, visibilità ottima e una brezza sostenuta, erano ideali. L'aliante precipitò veniva utilizzato per esercitazioni acrobatiche, l'ultima avvenuta proprio nei giorni scorsi nel varesotto: dai primi accertamenti pare che la discesa ad avvistamento fosse appunto una manovra voluta dall'istruttore, un esercizio di collaudo che, forse per un guasto, un improvviso colpo di vento o un errore umano, è diven-

tato incontrollabile, tanto che i piloti non sono più riusciti a far tornare l'apparecchio sul normale assetto di volo.

L'aliante era stato consegnato nei giorni scorsi, ma solo in prestito, all'aeroclub «Voloelastico Lariano» in sostituzione di un altro velivolo attualmente in riparazione.

Giancarlo Maestri aveva una notevole esperienza di volo a vela. Direttore della scuola di volo di Verzago ed istruttore ormai da moltissimi anni, aveva anche un passato agonistico di rilievo. Maestri in una recente intervista a un settimanale locale era intervenuto proprio sui problemi di sicurezza dei voli sollevati dall'amministrazione comunale di Alzate Brianza che rilevava il forte numero di inconvenienti agli apparecchi della scuola di volo: fra l'altro aveva detto che erano sempre stati rispettate le normative vigenti.

Angelo Colombo, nonostante la giovane età, era già considerato un pilota affidabile, e aveva conseguito sia il brevetto di pilota per aliante che quello di istruttore «trascinatore» di altri velivoli. Il sindaco di Alzate, Ernesto Mauri, ha emesso un'ordinanza di chiusura temporanea dell'aeroporto. La scuola di volo è gestita da Riccardo e Leonardo Brigliadori, padre e fratello dell'attrice Eleonora. Il sostituto procuratore di Como, Antonio Nalesso, ha aperto un'inchiesta per chiarire le cause dell'accaduto dopo aver compiuto un sopralluogo all'aeroporto insieme al direttore tecnico della Malpensa, nella cui circoscrizione rientra l'aeroporto di Verzago.

### Sub di Milazzo tranciato da un'elica

È stato tranciato dall'elica di un'imbarcazione il subacqueo scomparso sabato mattina nelle acque di Milazzo. Il corpo straziato di Salvatore Camino, 46 anni, è stato trovato dai sommozzatori dei carabinieri. La parte inferiore, dal bacino in giù, è stata recuperata ieri mattina su di un fondale di 18 metri. Poco più tardi è avvenuto il secondo ritrovamento. Tracce di vernice blu sono state rilevate sulla sagola che teneva il pallone di segnalazione e che è stata tagliata di netto. Un particolare che potrebbe facilitare l'identificazione del battello assassino. Ieri i militari hanno ispezionato uno degli alscafi in servizio tra Milazzo e le isole Eolie che era già stato posto «sotto osservazione» dal comandante del porto. È stato inoltre deciso di interrogare l'equipaggio dell'imbarcazione che è stata incrociata un'ora dopo l'immersione della vittima e del suo compagno di battuta, Massimo Lanza, che ha dato l'allarme.

Da giovedì sono accampati davanti al ministero dell'Interno

## Due pentiti protestano «Vogliamo protezione»

Giuseppe Muzio e Orazio Chinnici chiedono di sapere perché sono stati estromessi dal «programma» del Viminale: «Lo Stato ci ha abbandonati».

ROMA. Sciopero della fame davanti al ministero dell'Interno per Giuseppe Muzio e Orazio Chinnici, due collaboratori di giustizia estromessi dal programma di protezione «senza alcuna spiegazione». Da giovedì scorso Muzio e Chinnici sono «accampati» in piazza del Viminale e dicono - intendono restarci fino a quando non verranno loro spiegati i motivi per i quali non sono più protetti dallo Stato. «Sappiamo che ci potrebbero ammazzare da un momento all'altro - spiegano -, e lo Stato uccide con il silenzio. Se dobbiamo vivere come stranieri nel nostro Paese è meglio morire subito».

Muzio, catanese di 42 anni, racconta di avere collaborato con i magistrati torinesi negli anni 80 e che grazie alle sue rivelazioni furono assicurati alla giustizia numerosi elementi del clan dei catanesi, che in quegli anni la facevano da padroni nel capoluogo piemontese. Dopo l'inizio della sua collaborazione, alcuni sicari uccisero il cognato di Muzio, e questi contemporaneamente venne abbandonato dalla moglie. L'uomo, che ha ricevuto dallo Stato 300 milioni di lire in 12 anni, si è ricostruito una vita all'estero ed è stato a lungo negli Stati Uniti. Ritornato in Italia ha scoperto - stando al suo racconto - che l'appartamento di Latina che gli era stato messo a disposizione non era più accessibile e che il programma di protezione non lo riguardava più.

Per protesta nei giorni scorsi Muzio si è ferito un braccio con una lametta. La ferita è stata ricucita con 30 punti di sutura. Orazio Chinnici ha trent'anni, è di Catania e prima di «pentirsi» faceva parte della cosca Cappello (la stessa a cui appartene-

va Massimiliano Cali, lo spacciatore che si è impiccato l'altra notte in una base della polizia nella città siciliana). La sua collaborazione è iniziata nel marzo '96 con la consegna alla polizia di mezzo chilo di droga e un piccolo arsenale in cui era compresa pure una bomba. Dopo sei mesi di collaborazione - che a Chinnici era costata l'abbandono della moglie e del figlio - e di trasferimenti tra Udine e Forlì insieme con la madre e il padre, l'uomo ha saputo di essere stato estromesso dal programma di protezione. Muzio e Chinnici smetteranno di fare lo sciopero della fame davanti al ministero dell'Interno - hanno sostenuto - solo se avranno una spiegazione del perché ritengono di essere stati «abbandonati dallo Stato».

Intanto l'avvocato Enzo Guarniera, che oltre ad essere deputato regionale della Rete assiste numerosi pentiti catanesi, lancia un allarme: «altri collaboratori di giustizia - sostiene il legale - minacciano di emulare il gesto disperato di Massimiliano Cali, contagiati dal suo crollo psicologico». «Ho ricevuto alcune telefonate nelle quali - ha proseguito - l'avvocato Guarniera - i miei assistiti mi hanno avvisato di essere pronti ad uccidersi da soli, prima che lo faccia lo Stato. Sono persone alle quali è stato detto "tra una settimana devi lasciare la casa e tornare al tuo paese", ma non hanno oggettivamente la possibilità di reinserirsi da soli». Secondo Guarniera è «necessaria una fase di transizione con l'inserimento nel mondo del lavoro di quei collaboratori a cui viene sospeso il programma, per evitare sia gesti drammatici sia il ritorno nel mondo criminale».

### Identificati i cadaveri trovati nel pozzo

CATANIA. Sarebbero di una coppia di conviventi i resti umani trovati sabato scorso dai carabinieri della compagnia di Acireale in un pozzo nelle campagne di Aci S. Antonio, a 15 chilometri da Catania, adoperato come cimitero da appartenenti del clan mafioso Laudato. A permettere il ritrovamento sono stati due collaboratori di giustizia della stessa cosca, Alfio Giuffrida e Mario Giuseppe Torretta, che si sono autoaccusati del duplice omicidio commesso quattro anni fa e secondo i quali nel pozzo ci sarebbero altre vittime di faide mafiose. Secondo i pentiti, la coppia, di cui non è stata resa nota l'identità, fu rapita all'uscita di un ristorante di Acireale. L'obiettivo era l'uomo, affiliato ad un gruppo mafioso rivale, che fu portato in un casolare di campagna, e picchiato per fargli rivelare il nascondiglio di suoi complici. Fu infine ucciso con alcuni colpi di pistola alla testa.

Primo giorno per la maxi area pedonale

## L'«isola» di Napoli promossa all'esordio

Gli undici chilometri quadrati coprono l'intero centro storico. Soddisfatto il sindaco Bassolino.

Un esercito di mille vigili urbani schierati a presidiare la maxi isola pedonale, ma i napoletani non si sono fatti cogliere di sorpresa. L'area interdetta al traffico, una delle più grandi d'Italia, è stata inaugurata ieri, illuminata da un sole dal sapore estivo, e non ha causato troppi disagi alla mobilità cittadina che pure gode di pessima fama. Qualcuno ha provato a fare lo gnorri e si è messo diligentemente in fila, per esempio al varco di via Tasso, ma la sua pretesa di girare sulle due o sulle quattro ruote all'interno della «zona verde» che praticamente coincide con l'intero centro storico, è rimasta frustrata.

Complessivamente, i cittadini partenopei hanno accolto il suggerimento del sindaco Antonio Bassolino e per gli spostamenti hanno usato i mezzi pubblici. Godendo di una giornata senza traffico, senza smog, «a misura d'uomo», come hanno commentato in molti.

Per far rispettare l'ordinanza di chiusura alla circolazione dalle 10 alle 13, nell'area che copre circa undici chilometri quadrati, sono state dislocate oltre 400 transenne mentre le guardie municipali hanno tenuto d'occhio i 22 varchi di accesso. Il provvedimento si rinnoverà ogni domenica di maggio e gli amministratori già annunciano qualche ritocco, soprattutto alla segnaletica non sempre chiara e sufficiente.

File di automobili e ciclomotori di una certa rilevanza sono state registrate, in particolare, nei varchi di via Tasso, corso Malta e Capodimonte, dove i vigili, inflessibili, hanno impedito l'accesso anche ai residenti. L'ordinanza, infatti, non prevede deroghe se non per i mezzi pubblici, di pronto soccorso e per i taxi. La chiusura dei varchi, presidiati già dalle nove e mezzo di questa mattina, ha però consentito alle auto che si trovavano all'interno del perimetro di muoversi liberamente.

Domani l'assessore alla viabilità Massimo Paolucci, che ieri ha personalmente seguito il lavoro svol-

to dai vigili urbani, terrà una riunione con i vertici della polizia municipale per mettere a punto alcuni aggiustamenti. «Si tratterà - ha spiegato Paolucci - di piccole cose, come una segnaletica più completa e la chiusura di un paio di uscite della tangenziale per evitare inutili code ai varchi». «Per rendere ancora meno traumatica la chiusura della maxi isola pedonale - ha aggiunto - soprattutto per i più sprovveduti che ancora non erano informati, i varchi oggi (ieri, ndr) saranno aperti un po' prima del previsto».

A via Tasso, infatti, dove si era formata una coda di quasi duecento auto, il varco è stato aperto circa trenta minuti prima del previsto. «Napoli - ha concluso l'assessore alla viabilità - è tornata ad essere bella e vivibile. Per la prima volta è possibile girare a piedi senza soffocare nello smog e nel traffico, come già accade da anni nelle più grandi metropoli europee».

Favorevoli all'iniziativa molte associazioni ambientaliste che si sono affrettate a dare la loro approvazione: «Quella di questi giorni - ha detto il responsabile di Legambiente, Carmine Maturo - è la Napoli che ci piace, una città a dimensione d'uomo».

Soddisfatto il sindaco, Antonio Bassolino. Commentando i risultati raggiunti dall'iniziativa ha dichiarato: «L'avvio della grande "zona verde", comprendente tutto l'enorme Centro Storico di Napoli, è stato positivo». «Davvero una domenica particolare e bella - ha aggiunto Bassolino - per i napoletani e per i tanti turisti che hanno potuto godersi una città più vivibile. Ringrazio i vigili urbani, le forze dell'ordine, e tutti i cittadini che hanno collaborato». «Ancora una volta - ha concluso il Sindaco - Napoli ha dimostrato di sapere affrontare le nuove sfide che si pone. Continueremo ad informare in modo capillare i cittadini e a lavorare, sulla base di questa prima e importante esperienza, per migliorare ancora di più il dispositivo inaugurato oggi».

# GRANDE INCHIESTA I MOSTRI DELLA TV

IL CINEMA  
IN SALA, IN TV,  
IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



Il Presidente replica a Fini e Bertinotti che lo avevano accusato per le «esternazioni» sulla Commissione europea

## Scalfaro: «Attaccarmi è una moda Ma difendo l'interesse della patria»

Il Capo dello Stato afferma il «dovere di prendere posizione», mentre dentro il Polo gli ex democristiani del Ccd si dissociano dal leader di An che, dal canto suo, promette nuovi assalti al Colle. Mastella: «È un attacco che non ha senso politico».

### Palazzo Chigi Tg1 e Tg5: sulla «velina» è polemica

Incidente «diplomatico» tra palazzo Chigi e Berlusconi. Tutto nasce da un comunicato di palazzo Chigi letto dal Tg1 di sabato sera. «Berlusconi straparla, perché ha capito che l'incendio non si può fare. D'altronde - continua a leggere Tiziana Ferrario durante il telegiornale della sera - il paese sta andando sempre più verso il bipolarismo che è l'esatto contrario dell'incendio». Chi ha detto queste frasi? Davvero Romano Prodi? Oppure qualche collaboratore a lui vicino? Intanto da Arcore, con un altro comunicato, si risponde così: «Prodi sragiona, in quanto ha preso finalmente certezza che l'Italia del suo governo, sostenuto dai comunisti, non sarà mai accettata in Europa. La velina di regime - conclude la nota di Forza Italia - che riportava lo sragionamento è stata prontamente e zelantemente diffusa dal Tg1 di regime». E qui si chiama in causa persino Marcello Sorgi, direttore del Tg. E allora partono le smentite.

Il primo è Prodi: «Di quella nota non so niente. Non è il mio stile». Poi aggiunge: «Il concetto di quella nota era comunque giusto. Tutti sanno che sono per il bipolarismo e non per il trasformismo. Il linguaggio non è il mio». Secondo, il direttore del Tg: «Con riferimento alla dichiarazione di Prodi (di quella nota non so niente) Sorgi precisa che quanto riferito era stato comunicato al Tg1 dal portavoce del presidente del consiglio, Francesco Luna e da lui attribuito a fonti di palazzo Chigi». Terzo, Enrico Mentana. «Spetta a palazzo Chigi fare chieste sulla vicenda di queste dichiarazioni» - afferma il direttore del Tg5 che ha ricevuto e messo in onda una nota analoga a quella dei colleghi Rai.

ROMA. Stavolta, la replica di Scalfaro, «quel signore che sta al Quirinale», come lo chiama Gianfranco Fini, non si è fatta attendere. E dal Kazakistan, dove si trova in visita, il capo dello Stato risponde a muso duro al leader di An che l'ha accusato di fare politica «a sostegno di questa maggioranza». Accuse alle quali si è associato, ieri, anche Fausto Bertinotti. «Scalfaro? Meno estrema meglio è», ha fatto sapere il segretario di Rifondazione comunista. Pepata la replica del diretto interessato: «Io difendo i legittimi interessi della mia patria e della Repubblica italiana. Ritengo che questo sia un mio dovere primario e cerco di fare questo a viso aperto». Sopreso per l'attacco di Fini? «No, nessuno sorpresa». E per quello di Bertinotti? Sorriso ironico del presidente: «Mi pare che ormai sia diventata una moda attaccarmi. Ognuno è libero di esprimersi come crede, mi sembra però di aver detto cose nell'interesse nazionale». Poi è tornato sulla sua «esternazione» dopo la bocciatura dell'Italia da parte della Commissione europea a Bruxelles: ha ricordato «il dovere di prendere delle posizioni» e il fatto che «il Fondo monetario internazionale dice che Francia, Germania e Italia non hanno ancora raggiunto l'adesione, ma possono farcela; la Commissione, con gli stessi dati, dice che Francia e Germa-

nia sono dentro e l'Italia è fuori». Una differenza di valutazione che non lo lascia «tranquillo né come cittadino né come presidente della Repubblica».

Una replica, quella di Scalfaro, che era stata in qualche modo anticipata, poco prima, dal portavoce del Quirinale, che ai giornalisti aveva confidato, parlando dell'attacco sferrato da Fini: «Non è la prima volta che accade di sentire questo tipo di dichiarazioni. Anzi è un continuo, dai tempi del cosiddetto "ribaltone", che alcuni leader politici attribuiscono a Scalfaro e non al loro alleato Bossi». Poi, quasi facendo spallucce alle parole del capo di An: «È ormai normale che un leader di questa opposizione critichi non solo la maggioranza ma anche le istituzioni...». In difesa del capo dello Stato si schiera Romano Prodi. «Queste critiche mi intristiscono», commenta. E aggiunge: «Il presidente della Repubblica è il grande arbitro di questa politica. Sta mettendo calma in una situazione di tensione crescente. Le critiche sono ostacoli a una soluzione razionale e tranquilla ai problemi del paese. Non possiamo sempre essere in campagna elettorale. È una cosa drammatica che continuiamo a usare toni di questo tipo».

Il Polo, comunque, dà l'impressione di volersi preparare a un nuovo,

rumoroso assalto contro l'inquinato del Quirinale. Ma non lo fa in maniera compatta. Mentre quelli del vertice via della Scrofa forzano i toni ancora più del loro leader, e gli uomini di Berlusconi seguono, gli ex democristiani del Ccd si dissociano apertamente. «Mah, sarà il complesso della folla, che ti porta a dire cose che...», borbotta Clemente Mastella. «Questo attacco non lo condivido. È una cosa priva di senso politico. Qui non ci si rende conto che noi non dobbiamo andare alla conquista di quelli che già sono con noi, ma dei moderati, dei borghesi. E invece, quando uno sente certi toni...». Netto è anche Pierferdinando Casini: «Non attacco mai il capo dello Stato. Tuttosommato, stavolta mi trovo a dissentire dai miei colleghi di coalizione. Ritengo questo attacco a Scalfaro inopportuno». E Marco Follini: «Non pensiamo che questo attacco giovi al Polo. Indicare il capo dello Stato come il capo della maggioranza di governo significa fare a Prodi un improprio regalo politico».

Quelli di An, invece, sono scatenati. Maurizio Gasparri ci va giù pesantissimo. «Scalfaro difende un governo già bocciato e non certo la dignità nazionale. Reagisce con stizza perché teme di affondare con Prodi - dice il vice di Fini - Abbiamo già visto, sulla vicenda Sids, il patriottismo del ca-

po dello Stato...». E da via della Scrofa è un coro. «Abbiamo capito chi è il vero capo dell'Ulivo», commenta Giulio Macerati. E anche il più moderato dei colonnelli finiani, Adolfo Urso, attacca pesantemente: «Scalfaro ha difeso a viso aperto gli interessi del governo Prodi e non dell'Italia». Forza Italia si adegua alla linea «hard» scelta dal suo alleato. «Fini ha ragione - sostiene Beppe Pisanu, capogruppo a Montecitorio - e coloro che lo richiamano al rispetto delle forme farebbero bene a guardare la trave nel proprio occhio prima di cercare pagliuzze nell'occhio altrui». E Marco Taradash assicura che «quando l'Europa ci dirà il no definitivo, di fronte all'irresponsabilità del governo, Scalfaro tirerà fuori una soluzione tecnica peronista e cercherà di propinarla ai partiti e al Parlamento». Scende in campo, ovviamente per dare man forte a Fini, come fa da qualche tempo, anche Rocco Buttiglione, che si chiede se la Commissione non replica a Scalfaro per «tolleranza» oppure per lo «scarso rilievo che viene dato alla nostra suprema autorità istituzionale». Veleni su veleni, quindi. E Fini, dallo stadio, annuncia: «Domani saprete meglio come la penso su Scalfaro...». Come dire: «È solo l'inizio».

S.D.M.

Il premier commenta la manifestazione di Milano e difende Scalfaro dalle accuse

## Prodi: «Il governo non corre rischi se dovesse fallire la Bicamerale»

«Il Polo è contro il risanamento, ma la medicina dell'esecutivo dà già i suoi frutti». Il presidente attende un calo dei tassi d'interesse dalla Banca d'Italia. Il ritorno dei Savoia? «Non pretendo l'unanimità dei ministri».

BOLOGNA. Il presidente del consiglio non chiude gli occhi, non minimizza, né snobba la manifestazione del Polo a Milano. Ma esorta al realismo. «La medicina per questo paese è amara; si sapeva, lo sapevano tutti. Ma è una buona medicina e vedo i segni della ripresa». Romano Prodi ha risposto così ai giornalisti che a Bologna gli chiedevano di commentare la manifestazione del Polo. La sua diagnosi è stata questa: «Il male che dovevamo curare era terribile perché si partiva con 2,4 milioni di miliardi di debito. In una situazione di conti fuori controllo è inutile far finta che non si debbano prendere misure serie: la manifestazione di sabato a Milano ci dice che la medicina è amara. La medicina è amara, ma - ha insistito - posso dirvi che è una buona medicina e comincia a portare buoni frutti. Le cose vanno come abbiamo detto dopo il giuramento: ci vogliono 18 mesi di sacrifici ed il paese si riprende. Io vedo già i segni di una ripresa; vedremo se i tempi vengono mantenuti, io credo proprio di sì».

Prodi è sicuro di avere imboccato la strada giusta. Alle dure contestazioni arrivate dalla manifestazione di Milano replica con fermezza e accusa il Polo di strumentalizzazione elettorale. «Ho cercato di vedere quali erano le critiche - ha detto - ed erano le critiche contro il risanamento dello Stato; "non vogliamo pagare tasse, non vogliamo che tocchino le pensioni, i diritti acquisiti". Era il grande quadro di chi si ribella alla medicina, al risanamento. Lo capisco in campagna elettorale, ma per favore le cifre sono cire, i dati sono dati e le decisioni da prendere non possono essere rinviata».

Prodi ha colto anche l'occasione per scherzare della caricatura che di sé è stata fatta in striscioni e manifesti alla manifestazione milanese. «Mi chiamano il Prodi-vampiro? Domani vado in Transilvania in un viaggio ufficiale. È la terra di Dracula, cercherò di capire i problemi connessi con questa etichetta». Incalzato dalle domande dei giornalisti il presidente, seppure indirettamente, ha lasciato capire

di attendersi un calo dei tassi di interesse. «È una decisione che spetta alla Banca d'Italia, però le premesse le abbiamo proprio messe tutte. Le premesse perché i tassi calino ci sono tutte. Poi so che ci sono prospettive e tempi della banca d'Italia che possono non coincidere con quelli del governo. L'inflazione è sotto il 2 per cento; rispetto agli altri paesi è in linea e gli altri hanno potuto abbassare il costo del denaro. Lo faremo anche noi. Ci vuole una credibilità più forte, ci vuole la credibilità della stabilità che credo che queste elezioni ci aiutino ad avere».

Prodi si è inoltre schierato a favore del Presidente della Repubblica duramente attaccato da Fini: «Queste critiche mi intristiscono. Il Presidente della Repubblica è il grande arbitro di questa politica. Sta mettendo calma in una situazione di tensione crescente». Esultare polemiche e le riserve manifestatesi anche in seno al governo sul via libera al rientro dei Savoia, Prodi ha spiegato così la decisione. «Non ho preteso che il consiglio

dei ministri fosse unanime. Perché - ha aggiunto - vi scandalizzate se su 22 persone tre o quattro erano di parere opposto? Queste sono cose che non debbono andare secondo schemi di partito, sono cose dell'anima». E senza citarlo per nome si è richiamato al dissenso del ministro Carlo Azeglio Ciampi. «Io capisco che chi ha fatto la guerra e aveva le ferite l'8 settembre si sia sentito abbandonato ed abbia ancora dei problemi. Però ci sono dei momenti in cui si valutano le cose complessivamente. Questo dà ancora più robustezza alla nostra Repubblica».

È poi parso ottimista sul futuro del suo governo. Ai giornalisti che gli facevano osservare che se la bicamerale fallisce anche il suo governo è a forte rischio ha replicato così: «Il governo è a rischio per tutto. Avete detto che era rischio se andavano male le elezioni, se ci davano il 3,2 per cento, se starnutiva qualcuno... Ma su... il governo va avanti».

Raffaele Capitani

Sono scaduti ieri i termini per gli apparentamenti elettorali in vista dei ballottaggi di domenica prossima

## Fumagalli a Rc: a Milano prevalga la ragione

Berlusconi: «Si vota o l'asse Bertinotti-Prodi o la voglia di libertà espressa dal Polo. D'Alema non può fare le riforme contro i moderati».

ROMA. Ieri mattina si sono chiusi i termini per gli apparentamenti tra le forze politiche che concorrono al ballottaggio nelle grandi città. I capoluoghi che torneranno a votare sono: Milano, Torino, Trieste, Ancona, Catanzaro, Crotone, Terni, Lecco, Pordenone, Novara. Mentre hanno già un sindaco di centrosinistra Belluno, Reggio Calabria, Siena, Ravenna. Di centrodestra Grosseto. A Torino Valentino Castellani, il sindaco uscente dell'Ulivo, si è ufficialmente imparentato con Rifondazione comunista, mettendo insieme il suo 35,4% con l'11,8% degli altri. E così va alla sfida di Raffaele Costa che per il Polo ha preso il 43,2%, a cui si deve sommare lo 0,8% dei Verdi-Verdi con cui si sono apparentati. Cosa faranno i leghisti, verso chi distribuiranno il loro 6% di voti?

Discorso completamente diverso a Milano, dove Aldo Fumagalli (27,4%) ha respinto l'apparentamento con Rifondazione (9%). Ieri Fausto Bertinotti - dalle colonne de

Il *corriere della sera* - è stato durissimo. Ha definito Fumagalli «un candidato suicida perché con il suo rifiuto all'apparentamento si codanna alla sconfitta». E Fumagalli, per tutta risposta, si è augurato che «prevalga la ragione». Il candidato dell'Ulivo ha ricordato che non sono mai stati promessi assessorati a Rifondazione, ma ha invece preso l'impegno a recepire nel programma «le positive istanze sociali che Rifondazione porta avanti e mi auguro, perciò, che la ragione prevalga». Cioè, che alla fine la libertà di voto lasciata da Bertinotti ai suoi elettori si trasformi, di qui a domenica, in un appello al voto per l'Ulivo contro la destra, rappresentata da Gabriele Albertini.

E intanto proprio dal leader del Polo, Silvio Berlusconi, arrivano gli attacchi più violenti. «I ballottaggi di domenica prossima - dice il cavaliere - si confermano una scelta precisa tra l'asse Prodi-Bertinotti e la voglia di libertà e di

vera democrazia espressa in piazza dalla gente del Polo. È partita una strategia di riconquista del diritto a governare il paese, in quanto appare ormai palese per i moderati l'impossibilità a trattare con un governo a guida comunista che comprime lo sviluppo economico, l'occupazione, la libertà dei cittadini». E le riforme? «Massimo D'Alema non si illuda di fare le riforme senza, o peggio ancora, contro l'Italia moderata e libera», conclude Berlusconi.

Messo nel conto il tono anticomunista da elezione, evidentemente il leader del Polo vuole rilanciare la politica di opposizione e Milano sarà il primo banco di prova. Fondamentale sarà il voto leghista (15%) che il centrodestra sta corteggiando, ma che Bossi non vuole regalare a nessuno, anche se l'altro giorno ha detto: «Se a Milano o Torino Berlusconi vincesse ci sarebbero le larghe intese... meglio che ci siano, così la gente vede finalmente che le

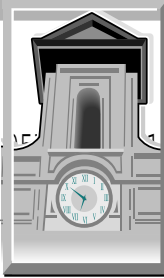
chiacchiere sono fasulle». Un'apertura al Polo? Formentini è invece assai polemico con il centrodestra, la cui manifestazione di sabato sostiene sia stata realizzata facendo affluire dal sud le clientele.

A Trieste il sindaco uscente dell'Ulivo (40,5%), Riccardo Illy, non si apparenta con Rifondazione (7,2%). Mentre si sono uniti i due schieramenti della destra per correre al ballottaggio sostenendo Alberto Donaghi (21,4% più 21%). Ad Ancona Renato Galeazzi (44,4%), dell'Ulivo, si è apparentato con il Ppi (5,8%), per sfidare il candidato del Polo, Loris Mancinelli (35,9%). A Terni i contrasti fortissimi tra il sindaco uscente del Polo, Gianfranco Ciaurro (48,1%), con il Ccd (4,4%) non si sono ricomposti. E così senza apparentamento Ciaurro va alla sfida con Giampaolo Palazzesi (47,6%) dell'Ulivo, già appoggiato al primo turno da Rifondazione.

### Castellani presenta la squadra

Valentino Castellani ha presentato ieri a Torino la sua «squadra». Una rosa di 30 persone all'interno della quale verranno scelti i 12 assessori. «Pensiamo che sia un atto di trasparenza - ha affermato il candidato sindaco dell'Ulivo - annunciare pubblicamente quali potrebbero essere gli uomini chiamati a coadiuvare il sindaco nel governo della città». Oggi, intanto, a Piazza San Carlo ci sarà una manifestazione con Bassolino, Vitali, Martinazzoli e Castellani.

### Parlamento e dintorni



D'Alema Rifondazione e il pedigree di Selva

GIORGIO FRASCA POLARA

LUNGA LETTERA APERTA DI GUSTAVO SELVA, sul "Secolo", rivolta nientemeno che a Massimo D'Alema: per invitarlo pressantemente a «lasciare» Rifondazione e Bertinotti. Il consiglio viene da uno che si vanta di essere «anticomunista da sempre», e il succo della maxi-missiva sta tutto qui. Nessuno aveva mai dubitato dell'intero pedigree dell'attuale vicepresidente dei deputati di Alleanza nazionale. Sin dai tempi in cui era il direttore del GR2, chiamato più propriamente Radiobella. Gli stessi tempi in cui il nome di Gustavo Selva risultava con il codice E 1978 e il numero 1.818 della tessera d'iscrizione («quota pagata») ad una loggia massonica segreta: una certa P2 di tale Licio Gelli.

PICCOLE STORIE DI ORDINARIA BUROCRACIA/1. L'ultimo concorso per 140 posti di notaio è stato indetto il 18 dicembre '93; le prove scritte si sono svolte dal 10 al 12 maggio '95; gli esami orali sono cominciati il 15 gennaio di quest'anno di grazia 1997, e chissà quando finiranno. Tempi biblici, come al solito e per tutti i concorsi pubblici. Ma tempi anche ulteriormente allungati da un singolare «sciopero» dei commissari d'esame che, vantando un credito di qualche milione ciascuno dal ministero della Giustizia, avevano bellamente sospeso la correzione degli ultimi 177 elaborati da correggere sino a quando il debito non è stato onorato. Non sarebbe stato il caso di informare l'autorità giudiziaria del comportamento dei commissari? Ha chiesto il deputato del Ppi Franco Ferrari. Risposta del guardasigilli Giovanni Maria Flick: no, perché «non si è ravvisato nella specie alcuna ipotesi di illecito, attesi i poteri di autodeterminazione nella formazione del calendario delle sedute, che deve tener conto degli impegni e delle esigenze di ciascun componente». Comodi, signori commissari.

PICCOLE STORIE DI ORDINARIA BUROCRACIA/2. Ad Affi (minuscolo centro del nord est veneto) c'è una deliziosa chiesetta campestre del '200 che per giunta all'interno ha pregevoli affreschi del '400. Ma l'abbandono da parte dell'ente sin qui proprietario (l'amministrazione provinciale di Verona) ha provocato un penoso degrado dell'edificio romanico, e offerto lucrosi affari ai ladri: è sparita anche una pala settecentesca. Già nel '55 il comune di Affi aveva chiesto di essere autorizzato a procedere almeno ad un restauro conservativo: da Roma silenzio tombale, non per un mese ma per vent'anni. Allora, nel '94, l'amministrazione municipale (che nel frattempo aveva messo da parte qualche risparmio mirato) ha deciso di acquistare la chiesetta dalla Provincia per poterla non solo restaurare ma anche per restituirla alla tradizione religiosa della zona. Sembra facile, eh? Anche l'acquisto dipende da Roma. E la pratica è passata così rapidamente da un comitato di settore per i beni ambientali e architettonici all'ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici (stesso ministero, stessa sede, stesso piano) che solo l'altro giorno - come documenta allegato b al resoconto stenografico della seduta della Camera del 30 aprile - il ministro Walter Veltroni ha potuto annunciare che la Provincia di Verona è stata autorizzata due mesi e mezzo fa a vendere la chiesetta al comune di Affi. Si vede che, almeno in quel ministero, si respira aria nuova. Ma, ora, quanto tempo passerà per realizzare materialmente la compravendita? Ci sarà alla fine ancora qualcosa da restaurare?

AL MOMENTO DI FORMARE UNO DEI GOVERNI dell'immediato dopoguerra, il ministero della Sanità fu offerto a Maria Giudice, dirigente storica del socialismo massimalista, tornata all'attività politica nei giorni gloriosi della Liberazione. Maria Giudice (1880-1953), bollata come «intransigente» a ventidue anni in un rapporto di polizia, visse la propria intransigenza come inflessibile ostinazione dagli anni dell'apprendistato politico tra Pavia e Milano a quelli trascorsi in Sicilia e segnati dallo scontro frontale tra fascismo e movimento operaio e contadino. Una bella e drammatica vita, segnata da grandi ideali, da grandi dolori (e dall'amicizia di Giuseppe Saragat, di Giancarlo Pajetta, di Angelica Balabanof) che Jole Caluso ricostruisce con rispetto e amore in un libricino per i tipi di Eivros Sellerio. Un solo rammarico per l'autrice: non aver potuto ringraziare la scrittrice Goliarda Sapientza, figlia di Maria Giudice. Goliarda, compagna di Cito Maselli per diciotto anni, è morta durante la stampa di «Una donna intransigente».

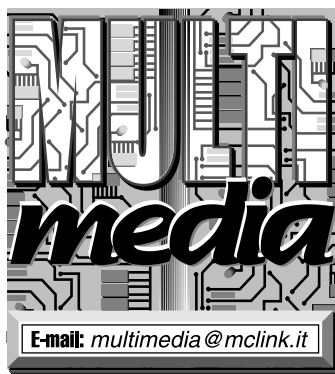
### DALLA PRIMA

una giacca di Armani; Armani a torso nudo perché la giacca gliel'ha fregata Santoro; uno studente con una faccia radiosa che guarda avanti, verso il futuro, certo, ma anche verso il culo della Pajetta che è proprio davanti a lui; un insegnante con l'Unità sotto il braccio, un operaio con l'Unità sotto il braccio, uno studente con l'Unità sotto il braccio, un invalido del lavoro senza braccia con l'Unità che non sa dove mettere; un boy scout, un verde, un arancione, Tony Blair e Paperino; un comico di sinistra che lavora per Berlusconi ma in piena autonomia, un giornalista di sinistra che lavora per Berlusconi ma in piena autonomia, uno scrittore di sinistra che lavora per Berlusconi ma in piena autonomia, Berlusconi che si fa un così per pagare tutti quelli di sinistra che lavorano per lui ma in piena autonomia. E poi, ancora, nella fila più dietro, un prete, una suora, un frate, un monaco tibetano vestito come Salvatore, Salvatore semicoperto da Diego Abatantuono; poi Sabrina Ferilli, Natalia Estrada e Lorenza Fortezza che ballano, dietro di loro i Gialappa's che le spogliano con gli occhi e Dolce e Gabbana che le vestono con gli occhiali; più in là un ex terrorista, un ex so-

cialista, un ex comunista, un ex Lc che con il dito alzato indica un suo ex compagno a un magistrato ex poliziotto. Poi un giovane manager col telefonino, un esperto di Internet, una modella magra come un go-kart, Max Biaggi che impenna la moto, Luca di Montezemolo, che è uguale ma coi bottoncini al collo; il presidente Usa Clinton che l'hanno messo nel quadro perché Veltroni dice che è di sinistra invece è solo mancino; Di Pietro che non è neanche mancino, il presidente del Senato Mancino che non si sa che cosa sia; poi c'è Bertinotti con una maglietta con la faccia del sub comandante Marcos, Cossutta con una maglietta con la faccia del «Che», D'Alema con una maglietta con la faccia di D'Alema; di fianco Claudio Baglioni, i Cugini di campagna, tre cantautori e dei musicisti tutti in gruppo, compreso Jack Frusciante che è rientrato, finalmente, dopo che ci ha fatto due palle così; un editore, un calciatore, un allenatore di palla a volo, un panda che tiene per mano un minatore sorridente, con il panda che lo guarda e sembra pensare: «Che cazzo ridi? Tanto ti estingui prima tu! Chi vuoi che ti dia da mangiare a te?».

[Gino&amp;Michele]





## Il 15 giugno un solo scatto e parli col mondo

L'appuntamento è per il 15 giugno, in un posto qualsiasi del mondo, per partecipare al Free World Dial-up. Quel giorno sarà possibile fare telefonate internazionali al costo di una chiamata urbana. Un evento organizzato da un analista informatico statunitense, Jeff Pulver, il quale vuol dimostrare come si possa dare scacco alle grandi compagnie telefoniche.

Usando nuove tecnologie messe a punto da società come Lucent Technologies, Rockwell e Vocaltec, un pioniere della telefonia su Internet, il 15 giugno sarà possibile chiamare dal proprio telefono di casa un numero collegato ad un computer che farà transitare la telefonata sui circuiti Internet. Sarà dunque possibile telefonare quasi ovunque nel mondo pagando i pochi scatti di una chiamata urbana.

Pulver e le società che partecipano a questa vera e propria prova di forza con le compagnie telefoniche di tutto il mondo vogliono dimostrare come l'attuale generazione di software per le comunicazioni vocali via Internet abbia ben poco da invidiare in termini di qualità alle telefonate «tradizionali».

I primi software per la telefonia in rete fecero grande rumore quando apparvero poco più di un anno fa, ma le comunicazioni avevano la qualità e l'affidabilità delle trasmissioni radio dei tempi di Guglielmo Marconi.

Se l'esperimento del 15 giugno riuscirà, si porranno seri problemi per le grandi società telefoniche. Una prospettiva che ha indotto alcuni grandi gestori, tra i quali MCI, GTE e France Telecom, ad avviare delle sperimentazioni di telefonia nel ciber spazio.

[T.D.M.]

Che cosa sono i «cookies», quei file nascosti nel computer che possono essere usati per ottenere informazioni

# Internet, piccole «spie» crescono E riesplode il problema della privacy

Gli indirizzi dove scaricare i programmi che eliminano queste «cimici» dal vostro personal. Ancora non esiste un diritto positivo applicato alla rete. Le voci su uno strano codice di autoregolamentazione dei provider italiani.

Si chiama «cookie» ed è un file che si trova nascosto in qualche recesso poco visibile del vostro computer. Serve a scambiare informazioni, senza che voi ve ne accorgiate, tra il vostro software di navigazione internetista e i computer ai quali vi collegate. Accedendo a certi siti, nel vostro computer viene installato, a vostra insaputa, un minuscolo software che può fare molte cose. Può, ad esempio, farvi riconoscere automaticamente quando accedete a pagine alle quali siete abbonati. Ciò vi consente di ricevere informazioni personalizzate senza che dobbiate ogni volta identificarvi. Ma altri cookie sono più malevoli perché, ben nascosti nel vostro hard drive, possono raccogliere informazioni sui siti che visitate, sugli acquisti che fate e una quantità enorme di altre notizie che vengono poi ritrasmesse a chi vi tiene «sotto controllo», sia essa una società di marketing, di informazioni commerciali o altro.

Un controllo all'hard disk del computer sul quale questo pezzo viene scritto rivela che ci sono ben 31 cookies, da quello della Microsoft a quello di Wired, dal New York Times a Yahoo. Ma se questi ultimi due sono relativi a servizi per i quali esiste un abbonamento che richiede un'identificazione, gli altri sono lì per ragioni non note e ritrasmettono ai rispettivi proprietari informazioni di natura imprecisata. Perché Microsoft vuole sapere qualcosa di me?

Vedetela come preferite, ma i «grande fratelli» nascono così, senza farsene accorgere, silenziosamente, un poco per volta.

Per difendersi dai «cookies» illegali esistono dei software che li eliminano dal vostro hard disk. Per Macintosh esiste un programma freeware (cioè gratuito) realizzato da Scott Barnham, Cookie Cutter 1.0, che si può scaricare dall'indirizzo <http://www.shareware.com>. Per Windows NT l'americana PGP Inc. per meno di venti dollari vi vende il suo PGPcookie.cutter (all'indirizzo <http://www.pgp.com>), mentre per Windows c'è Cookie Crusher, anch'esso recuperabile al sito [www.shareware.com](http://www.shareware.com).

La vicenda dei cookies che per molto tempo sono rimasti ignoti ai più e anche oggi sono una delle caratteristiche meno note di browser come Netscape Navigator e Microsoft Internet Explorer, esemplifica bene uno dei punti più controversi e ancora troppo poco discussi della navigazione nel ciber spazio, e cioè la totale trasparenza della rete, che si può facilmente tradurre in totale assenza di riservatezza, se non peggio.

Chiunque viaggi nella rete deve infatti sapere che qualsiasi sua manovra può essere «vista» e memorizzata.

E se la rete può, per qualcuno, assomigliare al bambino che grida

«il re è nudo», per altri è il posto in cui rischiano di ritrovarsi senza vestito senza saperlo.

Il problema non è solo della rete, come si può facilmente capire, ma è in genere connesso all'uso di tutti i mezzi di comunicazione digitale, a cominciare dalle nuove reti telefoniche numeriche, che registrano tutto quanto vi avviene.

A questa facilità di raccolta e conservazione delle informazioni su quanto transita sulla rete, si sta affermando un po' ovunque una tendenza a regolare e restringere la libertà di accesso e di navigazione della rete.

In Baviera, nei giorni scorsi, il procuratore della repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio dei responsabili di CompuServe, una dei più importanti fornitori di servizi on-line statunitensi, perché sulla loro rete è circolato materiale pornografico.

Chiunque sappia cosa sia CompuServe e come funzioni la rete, sa anche che quel materiale non stava certamente nei computer del provider americano, ma che probabilmente vi era solo transitato provenendo quasi certamente da un sito collocato in uno Stato che non ha obiezioni contro la pornografia.

L'idea che un fornitore di servizi di comunicazione possa essere sanzionato per aver fatto da vettore, consapevole o meno, di materiale «proibito», fa accapponare la pelle. Secondo questa stessa logica, la Telecom dovrebbe essere accusata almeno di favoreggiamento se un rapitore dovesse chiedere un riscatto per telefono.

Un diritto positivo applicato alla rete, ed in genere alla comunicazione digitale, ancora non esiste e questo lascia spazio a iniziative controverse e a sottovalutazioni. Come quella che pare vogliamo assumere le associazioni che in Italia raggruppano i fornitori di servizi Internet. Per quanto si sa pare stiano lavorando ad una sorta di codice di autoregolamentazione che contemplerebbe il monitoraggio dell'attività che si svolge attraverso il loro computer, con riserva di sospendere o rimuovere quei contenuti che, a loro parere, siano contro la legge o la morale. Se questa logica e il principio che la sottende dovessero passare, la rete, da grande opportunità di conoscenza e liberazione, si trasformerebbe nel suo contrario, e la piazza digitale verrebbe sostituita da uno sconfinato ipermercato, neppure troppo virtuale.

Antonio De Marchi



Una veduta della Casa Bianca e sotto una pagina di Cryptography Resource Collection

Azimut

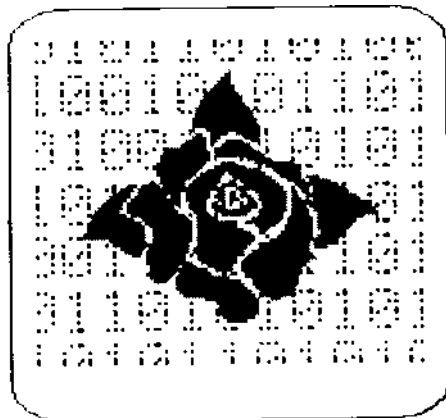
## Diritto alla riservatezza, la Casa Bianca ancora non sa decidere

La nascita di quella che negli Stati Uniti viene chiamata la GII, da Global Information Infrastructure, trasforma le informazioni, i dati in un "asset", un valore. Un valore che si moltiplica con il crescere delle notizie disponibili su di un medesimo soggetto. E come tutti i valori deve,

soprattutto in una società così attenta al mercato come quella statunitense, essere adeguatamente protetto. Ma mancano strumenti adeguati per farlo. Parte da questa considerazione il rapporto consegnato nei giorni scorsi al Presidente americano Bill Clinton da parte del National Information Infrastructure Task Force, un organismo consultivo creato per assistere il governo di Washington nelle scelte strategiche nel campo delle tecnologie dell'informazione. Intitolato "Options for Promoting Privacy", le

scelte per garantire la riservatezza, il rapporto si dilunga sulla confusione esistente in fatto di norme sulla raccolta e la distribuzione delle informazioni personali. Constatato che l'evoluzione tecnologica rende pressoché inutile una legislazione definitiva e onnicomprensiva, la Commissione si dilunga in una serie di riflessioni che non portano ad alcuna conclusione ferma, ma solo ad una constatazione: la protezione delle informazioni personali potrà essere garantita solo da un insieme di misure legislative e codici di autodisciplina, possibilmente integrate da soluzioni tecnologiche disponibili sul mercato. In pratica una dichiarazione di resa e l'annuncio di una nuova stagione di incertezza.

Speculare, in qualche modo, a questa constatazione di impotenza è di questi giorni la decisione del Senato statunitense di togliere la maggior parte dei vincoli che impediscono l'esportazione di tecnologie per la cifratura delle informazioni, una misura duramente avversata dall'FBI e dai servizi segreti americani che temono - così scrivono in un documento - che possano essere usate da "terroristi, crimine organizzato, pedofili, cartelli della droga, predatori finanziari, agenti segreti stranieri e altri criminali". Ma che va invece nella direzione indicata dalla Task Force informatica. Il documento può essere consultato all'indirizzo <http://www.iitf.nist.gov/ipc/privacy.wpd> [T.D.M.]



I primi segnali di apertura al multimediale nell'editoria per l'infanzia si è avuta al salone di Bologna

## I Cd-Rom scoprono il mercato dei bambini

Un computer su ogni banco: ma si pensa anche alle attività che i piccoli possono fare al di fuori dell'orario scolastico. Costruirsi un cartoon

## Stati Uniti, uno su 5 usa la rete

Una recente indagine ha concluso che ormai quasi un quinto degli abitanti degli Stati Uniti è un utilizzatore regolare di Internet. Secondo la ricerca, commissionata dal settimanale economico Business Week, sono quaranta milioni gli adulti americani che si collegano ad Internet, quasi il doppio di un anno fa.

Ma la vera sorpresa viene dalla constatazione che ormai oltre il quaranta per cento degli internetisti è costituita da donne. Nel settembre 1995 le donne rappresentavano appena il 23 per cento del campione.

Dove invece il gap non si è colmato è tra bianchi e neri: questi ultimi, assieme ai cittadini di lingua spagnola, sono appena il 15 per cento degli utilizzatori, contro un travolgente 85 per cento costituito da bianchi. Un dato che conferma come Internet sia usata normalmente da persone appartenenti alle classi di reddito medio-alto. Un 40 per cento dichiara infatti di guadagnare oltre 80 milioni di lire l'anno.

Pennelli, colori e fogli elettronici, mouse, pad e bit: erano queste le parole d'ordine dell'ultima edizione del salone del libro per ragazzi, presentato qualche tempo fa a Bologna, e finalmente aperto al multimediale.

Il libro si è trasformato, e questa non è una novità, e anche le case editrici sempre alla rincorsa del prodotto accattivante e colorato hanno trovato nel Cd-Rom un mezzo più intrigante per coniugare educazione e divertimento. Insomma, i libri pop-up, che conservano comunque il loro fascino, e i maxi-volumi variopinti e pieni di taschine e sorprese non bastano più, e per bambini e i ragazzi cresciuti fianco a fianco con gli elettrodomestici dell'ultima generazione, il computer è diventato un compagno di studi e divertimento con cui fare i conti.

Mentre la scuola di domani

dovrebbe attrezzarsi di un computer su ogni banco c'è già chi pensa quindi alle varie attività che si possono fare ai bambini al di fuori dell'orario scolastico, sempre mantenendo alte la creatività e l'apprendimento con percorsi ludici e interattivi che stimolano la curiosità e la fantasia.

Una delle attività più gradite dai bambini più piccoli rimane quella del disegno e così sono spuntati sul mercato diversi prodotti che simulano la tavolozza e gli strumenti del pittore, veri e propri programmi di gestione grafica dell'immagine e del disegno, con la possibilità di animare e comporre storie e filmati.

La Clementoni Interactive, madre della famosissima serie di prodotti Sapientino e che è stata fra le prime a sfruttare le potenzialità dell'elettronica per i più piccoli, ha pensato in questi termini il suo *Quadrato Magico* (lire 99.000) che

permette ai bambini dai 5 ai 12 anni di fare fumetti animati, scegliendo tra una libreria di immagini, suoni e personaggi da comporre e da creare ex novo, e che è poi possibile mettere in sequenza e far muovere, registrare e poi rivedere come un vero cartone animato.

Funziona con lo stesso principio dell'Inventacartoni della Knowledge Adventure, specializzata in prodotti per ragazzi a volte molto belli, che la Leader distribuisce nelle versioni Batman e Robin e L'uomo Ragno, dove i personaggi possono però parlare e muoversi a seconda della direzione che gli dà il ragazzo. Crea i tuoi fumetti della Hollywood è invece un programma per fare le pagine dei fumetti, inventandosi storie e nuvolette su alcuni personaggi come Tom e Jerry, Lucky Luke e i Puffi.

Dalle più scontate enciclo-

pedie elettroniche ai Cd-Rom che insegnano le lingue o a coltivare la propria creatività ce n'è per tutti i gusti e i momenti della giornata, fatti su misura per sviluppare talune abilità e assecondare i fenomeni e le tendenze di oggi. Il Cd-Rom per i ragazzi è come uno di quei libri dove ogni volta aprì una casella con la voglia di scoprire cosa c'è dietro, è un insieme di volumi fatti di oggetti e personaggi in rilievo, che spuntano fuori quando si girano le pagine.

Le cose si animano cliccando sopra e così si scoprono tante cose, di storia o di scienza, magari anche giocandoci con la stessa filosofia degli smanettoni. Insomma, si pensa e si crea in termini di bambini avvezzi all'elettronica, con le proprie esigenze e la voglia di ritagliarsi i propri spazi.

La Giochi Preziosi ha fatto di più, inventando un com-

puter per piccolissimi, dal nome suggestivo di Pico che, come recita lo slogan, «crede di essere un giocattolo».

Pico è una valigetta di plastica colorata che si porta in giro come il portatile di papà e, dentro, è composto da una piccola lavagnetta dotata di penna ottica con tanto di «Storyware» (una scheda madre a 32 bit) contenente dati che si possono attivare e vedere attaccandosi allo schermo del televisore. Lo storyware si adopera come un libro, si interroga, si tocca e si può cambiare, usandolo come tavolozza per ricreare storie o sfornare cartoni animati e, così, sostengono i pedagoghi, i bambini apprendono meglio perché, come avrebbe detto Walt Disney, non c'è niente di più efficace per un bambino di un disegno animato.

Isabella Fava

## CHIP & FLASH

## I curiosi telematici di Roma 2004

CURIOSI DI OLIMPIADI. Le statistiche sul sito Internet di Roma 2004 indicano che i contatti hanno toccato quota 150 mila in questi giorni, di cui 67 mila i passanti per la prima pagina. Segno che la metà degli «hits» è costituita da navigatori abituali, che sa dove cercare, il resto da nuovi curiosi. Le chiamate via Internet arrivano da tutto il mondo. Molto interessanti al sito di «Roma 2004» sono comunque l'assegnazione delle altre capitali che, con l'Italia, concorrono all'assegnazione dei Giochi. Nella classifica dei contatti, infatti, in testa c'è la Svezia (13.027), seguono la Grecia (7.066), il Sudafrica (873) e l'Argentina (352). Ma le statistiche indicano anche 393 chiamate da siti «government», sigla che sta per «istituzioni governative degli Stati Uniti», categoria che abbraccia dalla Cia al Pentagono. duecentoventinove comunque sono stati i contatti della US Military. Le punte massime di chiamata sono intorno al 7 marzo, data della preselezione Cio. La media giornaliera è di 2000 contatti.

TEMPO REALE & VIRTUALE. La Regione Emilia-Romagna ha aperto un sito Internet, il primo in Italia, dedicato alle «Banche del Tempo», le associazioni che promuovono lo scambio alla pari ed autogestito di servizi tra i cittadini. Sei esperti ad esempio di cucina giapponese? Se ti offri di insegnarla gratis a qualcuno, un altro verrà per lo stesso numero di ore a portarti a spasso il cane. È il baratto del 2000, da oggi accessibile anche per via telematica. La novità è stata presentata l'altro giorno nel corso del convegno «La Banca del Tempo», in corso a Santarcangelo di Romagna (Rimini). Nel sito aperto dalla Regione, si possono trovare i recapiti delle 18 Banche già aperte in Emilia-Romagna, a cui sono iscritte attualmente 755 persone. Per approfondire il tema sono a disposizione invece pagine sulle esperienze europee. Un link apposito rimanda allo schema di regolamento e statuto-tipo per chi volesse costituire una nuova Banca del Tempo nella propria zona di residenza. L'url è: [http://www.regione.emilia-romagna.it/ass\\_psociali/btempo/index.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/ass_psociali/btempo/index.htm).

VOLA E VINCI. La Lufthansa organizzerà il 5 giugno prossimo una vendita all'asta di biglietti aerei su Internet. Lo ha reso noto la stessa compagnia tedesca a Francoforte sul Meno. Partendo da un'offerta base di dieci marchi (circa 10.000 lire) gli utenti del servizio on-line potranno aggiungersi all'asta passaggi aerei per l'Europa, l'Africa, l'Asia e il Sud America. Le destinazioni esatte saranno rese note alla metà del corrente mese. Come ha precisato la compagnia, gli interessati dovranno in precedenza registrarsi presso la stessa Lufthansa e i vincitori verranno avvisati per E-mail e per telefono.

RETE IN STRADA. Collegarsi con Internet da una cabina per strada, all'aeroporto o dal bar per consultare un sito o mandare posta elettronica diventerà presto una realtà in Brasile. Il centro di ricerche della compagnia nazionale Telebras ha annunciato in questi giorni che entro sei mesi cominceranno ad essere installati nel paese i primi terminali pubblici per Internet. «I terminali saranno collocati in luoghi pubblici sorvegliati di grande affluenza, come biblioteche, aeroporti, centri commerciali, scuole, università e bar - ha dichiarato il responsabile del programma, Marcos Assano - L'accesso avverrà attraverso una scheda magnetica pressoché uguale a quella telefonica attuale». La Telebras metterà la tecnologia necessaria per la realizzazione dei terminali a disposizione delle aziende che producono telefoni pubblici in Brasile.





Lunedì 5 maggio 1997

18 l'Unità

GLI SPETTACOLI

**MAGGIO FIORENTINO** Cinque ore di spettacolo per l'opera di Wagner diretta da Semyon Bichkov

## Decadente Parsifal signore delle ombre E Firenze esausta fischia il regista

Un preludio lentissimo immerge il lavoro in un'atmosfera sognante. Entusiasmo, fuori controllo, per la direzione. Coro e cantanti all'altezza della sfida. Allestimento discutibile e che va per la sua strada. E che c'entra quel pesceccane impagliato?

FIRENZE. Parsifal, l'opera più ambigua di Richard Wagner, non ha lasciato dubbi nella testa e nelle mani dei fiorentini, accorsi in folle all'inaugurazione del Sessantimo Maggio Musicale. Le mani si sono vigorosamente agitate nell'applauso al direttore Semyon Bichkov e ai cantanti. Dalle bocche, invece, è uscito un corale mugugno, arricchito di fischi, nel momento in cui il malcapitato regista Klaus Michael Gruber è apparso sul palco. Entusiasmo e irritazione egualmente incontrollati, forse perché, dopo cinque ore abbondanti di ascolto, appena interrotto da due brevi intervalli, gli spettatori sentivano il bisogno di scaricare la tensione accumulata.

È un fatto che in questa sua ultima opera, concepita come una sacra rappresentazione Wagner non fa economia. Come avverte Gurnemann, l'instancabile narratore di fatti e antefatti, qui il tempo si annulla. Egli stesso impiega tre quarti d'ora per raccontare la storia del Graal, la coppa colma di sangue di Cristo, custodita, assieme alla lancia che gli trafisse il petto, dai cavalieri del Monsalvato. Santa compagnia in crisi da quando Anfortas, Re e Sommo sacerdote, s'è fatto rubare la virtù dalla seduttrice Kundry e la lancia dal mago Klingsor. Solo un puro-folle, guidato dall'innocenza e dalla carità, potrà recuperare la sacra arma e risanare l'incurabile ferita aperta nel fianco del peccatore Anfortas.

I trovatori medioevali impiegavano, ai loro tempi, migliaia di versi per raccontare le peregrinazioni, le battaglie e gli incantesimi che accompagnano l'incontaminato Parsifal alla gloriosa conclusione. Wagner trasforma l'epopea in un percorso spirituale verso la «redenzione» costantemente inseguita dall'autore stesso. Nel Parsifal, rappresentato nel 1882 a Bayreuth, vi sono le battaglie, le ossessioni, le rinunce (mancate) dell'autore stesso che, dopo essersi rispecchiato negli eroi mitici e storici delle opere precedenti, si divide qui tra Anfortas e Parsifal. E non mancano neppure le sue donne impersonate dalla seduttrice Kundry. Nella colossale ricapitolazione della vita e dell'arte, Wagner, trasformatosi in apostolo della carità, può guardare se stesso con qualche indulgenza: deceduto nell'acqua santa, lascia al diabolico Klingsor il linguaggio rivoluzionario maturato nel Tristan e per abbandonarsi ad una crepuscolare seduzione sonora.

Attorno a questa tentazione decadentistica sono stati scritti volumi, a cominciare dalle furenti invettive di Friedrich Nietzsche. Non mancano quindi giustificazioni all'interpretazione di Semy Bichkov che sin dalle prime bat-



Il Parsifal di Wagner in scena a Firenze per il 60/mo Maggio Musicale

Ansa

### La scomparsa del musicologo Ugo Duse

Con la scomparsa di Ugo Duse (lo scorso 28 aprile) la musicologia italiana perde uno studioso originale di grande vivacità intellettuale. Nato a Rovigo nel 1926 ha insegnato all'università di Ferrara e Udine; è autore della prima monografia italiana su Mahler, pubblicata nel '62 quando questo autore era quasi sconosciuto al pubblico. Tra i suoi studi antichi quelli su Bruckner, Busoni e sull'ultimo Bach. Da ricordare tra i suoi scritti il volume «Per una storia della musica del Novecento e altri saggi».

[P. P.]

tute del preludio, condotto con estrema lentezza, immerge l'opera nell'atmosfera sognante che aprirà la strada al Pelléas di Claude Debussy. Sfidando il rischio della monotonia (soprattutto nel prolisso primo atto); Bichkov conduce il puro folle tra ombre trasparenti e nebbie screziate di luci argentee. La pompa sonora ne esce smorzata con difficoltà supplementari per l'orchestra.

I cantanti reggono assai bene la sfida, cominciando dall'imponente Gurnemann di John Tomlinson e dalla magnifica Kundry impersonata da Waltraud Meier che alterna, con ammirevole intelligenza drammatica, gli slanci selvaggi alla sottile seduzione e alla toccante malinconia. Non sono i soli eccellenti: Poul Elmgj designa un Parsifal ingenuo e ardito mentre Franz-Josef Kappellmann dà a Klingsor tutta la potente cattiveria richiesta dal personaggio. Anfortas è il veterano Bernd Weikl che, pur con qualche fatica, rende bene l'angoscia del sovrano peccatore. Infine il fresco mazzo delle fanciulle-fiore, i paggi e i cavalieri completano la

compagnia. Una menzione a parte merita il coro, impegnato con onore anche se le voci dall'alto arrivano un po' troppo da lontano.

Generoso con gli interpreti, il pubblico ha condannato in blocco l'allestimento (di origine olandese) che ha, in effetti, il torto di andare per conto proprio e con dubbia coerenza. Le scene geometriche di Gilles Aillaud tendono all'astrazione simbolica: foresta di nudi pali, riuniti come canne d'organo nel finale, e macchie di colore alla Matisse (con un ingenuo pesceccane impagliato) per il castello di Klingsor. Costumi moderni e deliberatamente sciatti di Moidèle Bickel. Infine una regia, di Klaus Michael Bruber, che sembra derivare da Wieland l'idea dell'immobilità sacrale, ma riduce il tutto a una povera non riscattata dalle numerose armature nel finale. Se c'è un'idea unificante, non riesce ad esprimersi. Si è espresso, in compenso, il pubblico. Repliche il 6, 8, 11 e 13 maggio.

Rubens Tedeschi

**TEATRO** L'opera di Goethe riletta dal Teatro della Tosse a Genova

## Faust, un demone travestito da clown

Nella chiave scelta da Tonino Conte, un'ambientazione circense, e una regia che flirta con lo stile del musical.

GENOVA. Uomo o demone? Essere che cerca con fatica o scriteriato dissipatore della propria sapienza? Fra i tanti partiti possibili attraverso i quali leggere il grande poema di Goethe, Faust I e II, ovvero 12 mila e 111 versi di vertiginosa altezza, il Teatro della Tosse privilegia una via assolutamente personale.

Così Tonino Conte (che oltre all'adattamento firma anche la regia di questo Faust Circus in scena alla Sala Trionfo), si pone di fronte al testo di Goethe con libertà pressoché totale. Lo riscrive, addirittura, cercando di mettere in luce le radici popolari della figura del mistico dottore pronto a giocare l'anima pur di ottenere l'eterna giovinezza e tutti quei piaceri che fino ad allora, chiuso nel suo studio, si è praticamente negati. E non dimentica neppure che Faust non è solo l'eroe di Goethe, ma, soprattutto, uno dei protagonisti più famosi del teatro delle marionette. Sceglie così di idealo e di rappresentarlo secondo gli schemi del circo, rive-

stendolo di rutilante clownerie, aggiungendo e togliendo personaggi. A cominciare da quel vero e proprio deus ex machina della serata che è il dottor Hinkfuss, una specie di domatore in chiave espressionista, inopinatamente atterrato in questo circo da Questa sera si recita a soggetto di Pirandello. A lui, infatti, interpretato da un bravo e superattivo Enrico Campanati, che non solo fa da narratore ma che ha il compito di funzionare da intermezzo vivente, Faust Circus affida anche il ruolo di buttafuori.

L'introduzione di questo personaggio rende evidente la chiave prescelta da Tonino Conte, che mostra di divertirsi molto, come del resto gli attori e il pubblico: giocare lo spettacolo all'insegna dei diversi stili teatrali con una predilezione per il musical e i suoi «numeri», incastonati nella scena circense con lucine abbaglianti di Guido Fiorato, grazie a una colonna sonora che mescola Purcell ai

Beatles, Carlos Gardel agli evergreen anni Sessanta.

In questo circo dove i piani di rappresentazione si mescolano e dove l'incontro fra Mefistofele (Paolo Kessiosoglu) e Faust (Aldo Ottobri) avviene in un vespasiano, ecco, dunque, prendere corpo il patto, arrivare Margherita che rende evidente il suo nome anche per l'abito ricoperto di margherite, ma che è inopinatamente barbata (Francesca Donato). Una Margherita che fa la calza mentre viene trasportata da un cigno...

Ecco Faust e Mefistofele scambiarsi i ruoli, certamente come in un film di René Clair, ma sicuramente come già avveniva nel Faust di Strehler. Ecco la nascita di Homunculus (Pietro Fabbri), che Faust partorisce da solo, il matrimonio con la più bella donna del mondo, Elena, un po' mummia, un po' cavallerizza sadomaso e un po' Marlene (Carla Peirolo), la nascita del figlio Euforione divo del rock. E la notte di Valpurga po-

polata di ectoplasmici e di strane presenze che altro non sono che sagome di cartone inventate da Lele Luzzati.

E il clown, le diavoline, la donna cannone, il contorsionista, l'illusionista (interpretati da Consuelo Barilari, Nicholas Brandon, Veronica Rocca, Giuliano Fossati, Alessandro Bianchi, Bruno Cereseto, Gianmario Ghirardi) sempre su e giù dal palcoscenico in mezzo agli spettatori, ai quali distribuire giornali e giochini, naturalmente mefistofelici... Insomma quasi un Faust Circus picture show che ha un bellissimo finale simbolico quando il nostro eroe, strappate le terre al mare, fa costruire un' inquietante città dalle case geometriche, una Metropolis per strani robot. È questo «l'attimo» da fermare, come da copione, più dell'amore, più della passione, più dell'avventura prima di morire un po' sbrigativamente, per la verità.

Maria Grazia Gregori

**CANALE 5**

## Alla corte dei «Telegatti» con Pippo e Milly assediati dai fans di Michael Jackson

MILANO. Domani sera su Canale 5 arrivano i Telegatti, cioè il solito carico di riconoscimenti al merito (e qualche volta al demerito) televisivo. Ospite più clamoroso Michael Jackson, che, per sfuggire all'assedio dei fans, sembra si nasconda da qualche parte in un camper.

La Rai i suoi premi li ha già dati da Sanremo, passando per le mani di Daniele Piombi, Mediaset (anzi: Sorrisi e canzoni Tv) assegna le sue statuette tramite Pippo Baudo e Milly Carlucci. Tutto segreto fino al momento della premiazione (ma le terme dei piazzati si conoscono da mesi) e naturalmente tutto prevedibilissimo.

La cosa più clamorosa di questa stagione è che per la prima volta Mike Bongiorno non riceverà nessun Telegatto. Mentre Enzo Biagi, che ha raccolto risultati straordinari con Il fatto, non è stato premiato dalle cartoline, a causa del modo assurdo in cui sono state stabilite le varie categorie, ma riceverà un «gatto» alla carriera.

Per l'occasione sono arrivati ieri a Milano due bravi attori americani: l'anziano Eli Wallach e Eriq La Salle, uno dei giovani attori protagonisti della serie E.R. Eli Wallach ha dimostrato di essere, oltre un ottimo interprete, anche una persona molto simpatica. Nonostante nei suoi 82 anni abbia lavorato con alcuni dei maggiori artisti del cinema (da Kazan a Huston, da Clark Gable a Marilyn Monroe) ha dichiarato di amare solo il teatro. «Il cinema - ha raccontato - l'ho fatto tutte le volte che ho avuto bisogno di soldi». Dei tempi in cui studiava all'Actor's Studio ha ricordato che Marlon Brando se la

cavava benissimo e ha parlato molto delle sue esperienze con registi e attori italiani. Soprattutto dell'incontro con Sergio Leone e con gli «spaghetti western». Una definizione che all'inizio lo scandalizzò. «Ma è come la pizza haialeana!», commentò inorridito. Poi conobbe Leone e si trovò benissimo con lui perché le sue storie «hanno sempre un fondo morale che resta nel tempo. Oggi in un solo film ci sono più spari che in tutta la guerra del Vietnam». Eli Wallach non ama gli effetti speciali e l'impazzimento miliardario del cinema americano, che tra l'altro quest'anno, con gli Oscar, ha dovuto riconoscere la superiore qualità di alcuni piccoli film indipendenti. Sulla sua lapide vuole si scriva «Brutto», per il suo ruolo nel film Il buono, il brutto, il cattivo. Anche se poi dice ridendo che nella vita è anche cattivo. E che si diverte molto a esagerare quando interpreta ruoli di italiano. Eriq La Salle invece è un giovane attore di colore famoso per il ruolo del dottor Benton nella serie E.R. Ha anche diretto un film e dice di avere come miti Sidney Poitier e la sua mamma. In questi giorni La Salle porta una barba che lo fa somigliare a Malcolm X e per quanto riguarda il suo cognome francese, spiega tranquillamente che lo deve alla schiavitù dei suoi avi. Inoltre del suo collega George Clooney, che interpreta il ruolo del pediatra, dice che il suo fascino lo deve al taglio di capelli «romano». Ma il successo non lo ha cambiato, perché «è sempre pazzo».

M.N.O.

**P F M**  
PREMIATA FORNERIA MARCONI  
IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI  
IL NUOVO CONCEPT-ALBUM  
**ULISSE**

**Consorzio A COSEA**  
Via Marconi, 39/41 - 44100 Ferrara  
Ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90, si rende noto che è stata esposta l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di ristrutturazione ed estensione di reti fognarie nel territorio consortile - Comune di Ferrara - rete fognaria di Contrappò.  
Ditte partecipanti: 20.  
Ditta aggiudicataria: Impresa Guarnise Mario s.n.c. di Rosà (Vf).  
Ribasso: -9,38% sul prezzo a base d'appalto di L. 1.361.636.000. L'Avviso integrale è stato pubblicato sul Bur Emilia-Romagna del 30.04.1997.  
Il Direttore F.F.  
Dr. Andrea Maini

**HO VINTO CON  
RTL 102.5!**

**MOBY Lines**  
LE NAVI DELL'OSPITALITÀ

**CHRYSLER neon**  
Il piacere di guidare a stelle e strisce!

ASCOLTA, TELEFONA  
E VINCI CON RTL 102.5!  
IN PALIO 72 CROCIERE WEEK-END MOBY LINES  
6 CHRYSLER NEON  
180 T-SHIRT E 174 HFC-CAP FIRMATI RTL 102.5

**RTL  
102.5  
HIT RADIO**

mai vista  
alla radio!

CITTA' IL NUMERO VERDE 800 7230905  
APPEN ISENTI  
L'OSCAR D'ORO RTL 102.5  
SINO AL 31 MAGGIO  
SI VINCE OGNI GIORNO!





Lunedì 5 maggio 1997

20 l'Unità

# I NUMERI

## Totocalcio

ATALANTA-PARMA	2
JUVENTUS-SAMPDORIA	X
PERUGIA-FIORENTINA	X
PIACENZA-BOLOGNA	X
REGGIANA-CAGLIARI	2
ROMA-LAZIO	X
UDINESE-MILAN	X
VERONA H.-NAPOLI	1
BARI-PESCARA	1
COSENZA-LECCE	X
SALERNITANA-BRESCIA	X
NOVARA-ALESSANDRIA	X
TRIESTINA-TERNANA	2

MONTEPREMI: L. 16.356.655.460

QUOTE:  
 Ai «13» L. 94.003.000  
 Ai «12» L. 3.382.000

## Totogol

COMBINAZIONE  
1 2 10 12 21 23 25

- (1) Ascoli-Lodigiani 2-2 (4)
- (2) Atalanta-Parma 1-2 (3)
- (10) Foggia-Cremonese 1-2 (3)
- (12) Giulianova-F. Andria 1-2 (3)
- (14) Lecco-Solbiatese 3-2 (5)
- (21) Pro Sesto-Pavia 5-0 (5)
- (23) Reggiana-Cagliari 0-3 (3)
- (25) Salernitana-Brescia 4-1 (5)

MONTEPREMI: L. 15.944.143.320

All'«8»: L. 5.214.917.000  
 Ai «7»: L. 4.628.900  
 Ai «6»: L. 105.900

## Totip

- 1 1) Sec Mo 1
- CORSA 2) Ruth Bi X
- 2 1) Wesgate Crown 1
- CORSA 2) Crowning Classic 2
- 3 1) Toss Out X
- CORSA 2) Kramer Boy 2
- 4 1) Red Paper 1
- CORSA 2) Irish Eclat 2
- 5 1) Kemer 1
- CORSA 2) Gran Gordito X
- 6 1) Paris Circus X
- CORSA 2) Donful 1
- 1) Royal Lily N. 5
- CORSA + 2) Millwauke N. 9

MONTEPREMI: L. 1.759.277.804

Nessun «14»  
 ai 17 «12» L. 25.871.000  
 ai 472 «11» L. 929.000  
 ai 4.284 «10» L. 102.000

## Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI			
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
<b>JUVENTUS</b>	<b>56</b>	29	15	11	3	41	19	9	4	1	20	9	6	7	2	21	10
<b>PARMA</b>	<b>52</b>	29	15	7	7	33	23	9	3	2	19	8	6	4	5	14	15
<b>INTER</b>	<b>48</b>	29	12	12	5	40	28	7	5	3	25	17	5	7	2	15	11
<b>SAMPDORIA</b>	<b>45</b>	29	12	9	8	49	39	8	2	4	25	12	4	7	4	24	27
<b>BOLOGNA</b>	<b>44</b>	29	12	8	9	44	36	7	3	4	22	15	5	5	5	22	21
<b>LAZIO</b>	<b>44</b>	29	12	8	9	39	29	7	3	4	23	15	5	5	5	16	14
<b>UDINESE</b>	<b>42</b>	29	11	9	9	40	35	7	4	4	26	22	4	5	5	14	13
<b>VICENZA</b>	<b>42</b>	29	11	9	9	40	33	8	5	2	26	14	3	4	7	14	19
<b>FIORENTINA</b>	<b>40</b>	29	9	13	7	37	31	8	6	1	23	11	1	7	6	14	20
<b>ATALANTA</b>	<b>39</b>	29	10	9	10	38	37	8	5	2	29	15	2	4	8	9	22
<b>MILAN</b>	<b>38</b>	29	10	8	11	37	38	7	4	3	23	16	3	4	8	14	22
<b>ROMA</b>	<b>37</b>	29	9	10	10	41	40	7	5	3	29	21	2	5	7	12	19
<b>NAPOLI</b>	<b>34</b>	29	7	13	9	30	37	6	6	2	17	12	1	7	7	13	25
<b>CAGLIARI</b>	<b>30</b>	29	7	9	13	36	46	6	6	3	19	15	1	3	10	17	31
<b>PIACENZA</b>	<b>30</b>	29	5	15	9	22	34	5	7	2	16	13	0	8	7	6	21
<b>PERUGIA</b>	<b>28</b>	29	7	7	15	35	54	6	5	4	21	18	1	2	11	14	36
<b>VERONA H.</b>	<b>26</b>	29	6	8	15	35	52	6	5	3	22	18	0	3	12	13	34
<b>REGGIANA</b>	<b>19</b>	29	2	13	14	25	51	0	11	4	8	18	2	2	10	17	33



F. Inzaghi

**19 reti:** INZAGHI (Atalanta)  
**18 reti:** MONTELLA (Sampdoria)  
**16 reti:** BALBO (Roma)  
**15 reti:** TOVALIERI (Cagliari)  
**13 reti:** MANCINI (Sampdoria), OTE-RO (Vicenza)  
**12 reti:** DIORKAEFF (Inter) e SIGNORI (Lazio)  
**11 reti:** KOLYVANOV (Bologna), BASTISTUTA (Fiorentina), e BIERHOFF (Udinese)  
**10 reti:** WEAH (Milan), CHIESA (Parma), MANIERO (Verona) e AMOROSO (Udinese)

**(11/05/97 - ore 16,00)**  
 BOLOGNA-CAGLIARI  
 LAZIO-PERUGIA  
 MILAN-REGGIANA  
 NAPOLI-ROMA  
 PARMA-VICENZA  
 PIACENZA-ATALANTA  
 SAMPDORIA-INTER  
 VERONA H.-JUVENTUS  
 FOGGIA-EMPOLI  
 PADOVA-RAVENNA  
 TORINO-CHIEVO V.  
 TEMPIO-PRO SESTO  
 BENEVENTO-CATANIA

## Prossimi turni

**(11/05/97)**  
 BOLOGNA-CAGLIARI  
 FIORENTINA-UDINESE  
 LAZIO-PERUGIA  
 MILAN-REGGIANA  
 NAPOLI-ROMA  
 PARMA-VICENZA  
 PIACENZA-ATALANTA  
 SAMPDORIA-INTER  
 VERONA H.-JUVENTUS

**(18/05/97)**  
 ATALANTA-ROMA  
 CAGLIARI-FIORENTINA  
 INTER-REGGIANA  
 JUVENTUS-PIACENZA  
 LAZIO-NAPOLI  
 PARMA-MILAN  
 PERUGIA-BOLOGNA  
 UDINESE-VERONA H.  
 VICENZA-SAMPDORIA

## Risultati

BARI-PESCARA	2-1
CASTELSANGRO-VENEZIA	1-1
COSENZA-LECCE	0-0
EMPOLI-REGGIANA	1-0
FOGGIA-CREMONESE	1-2
GENOA-TORINO	3-0
PADOVA-CESENA	1-0
PALERMO-LUCCHESI	1-1
RAVENNA-CHIEVO V.	1-2
SALERNITANA-BRESCIA	4-1

## Pross. turno

**(11/05/97)**

BRESCIA-GENOA	
CESENA-CREMONESE	
FOGGIA-EMPOLI	
LECCE-SALERNITANA	
LUCCHESI-CASTELSANGRO	
PADOVA-RAVENNA	
PESCARA-COSENZA	
REGGIANA-PALERMO	
TORINO-CHIEVO V.	
VENEZIA-BARI	

## Classifica

RAVENNA 3 PUNTI DI PENALIZZAZIONE

SQUADRE	PUNTI					PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite		
<b>BRESCIA</b>	<b>57</b>	33	24	32	16	9	7	43	30		
<b>EMPOLI</b>	<b>55</b>	36	19	32	15	10	7	42	31		
<b>LECCE</b>	<b>54</b>	35	19	32	14	12	6	46	36		
<b>BARI</b>	<b>50</b>	28	22	32	12	14	6	45	33		
<b>RAVENNA</b>	<b>47</b>	24	26	32	13	11	8	38	27		
<b>GENOA</b>	<b>47</b>	29	18	32	11	14	7	48	26		
<b>TORINO</b>	<b>46</b>	25	21	32	12	10	10	41	37		
<b>CHIEVO V.</b>	<b>46</b>	31	15	32	10	16	6	38	34		
<b>PESCARA</b>	<b>44</b>	26	18	32	11	11	10	42	36		
<b>FOGGIA</b>	<b>43</b>	24	19	32	11	10	11	37	34		
<b>PADOVA</b>	<b>41</b>	26	15	32	9	14	9	34	35		
<b>VENEZIA</b>	<b>40</b>	29	11	32	9	13	10	38	39		
<b>REGGIANA</b>	<b>37</b>	26	11	32	9	10	13	30	40		
<b>CASTELSANGRO</b>	<b>37</b>	30	7	32	10	7	15	23	39		
<b>SALERNITANA</b>	<b>36</b>	32	4	32	8	12	12	25	36		
<b>COSENZA</b>	<b>34</b>	26	8	32	8	10	14	36	47		
<b>CESENA</b>	<b>33</b>	20	13	32	7	12	13	29	37		
<b>LUCCHESI</b>	<b>33</b>	25	8	32	7	12	13	27	38		
<b>CREMONESE</b>	<b>31</b>	21	10	32	7	10	15	24	39		
<b>PALERMO</b>	<b>30</b>	19	11	32	5	15	12	32	44		

## C1

**girone A**  
**RISULTATI:**  
 Carrarese-Montevarchi 0-0  
 Como-Treviso 0-0  
 Fiorenzuola-Alzano 1-1  
 Modena-Spezia 1-0  
 Novara-Alessandria 1-1  
 Pistoiese-Brescello 1-0  
 Prato-Carpi 2-1  
 Siena-Saronno 1-2  
 Spal-Monza 2-2

**CLASSIFICA**

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Treviso	57	32	15	12	5
Brescello	53	32	15	8	9
Monza	52	32	13	13	6
Carpi	51	32	14	9	9
Saronno	51	32	12	15	5
Prato	48	32	13	9	10
Carrarese	46	32	10	16	6
Alessandria	42	32	10	12	10
Como	42	32	9	15	8
Montevarchi	42	32	9	15	8
Siena	41	32	9	14	9
Fiorenzuola	40	32	9	13	10
Modena*	36	32	8	16	8
Pistoiese	33	32	7	12	13
Spal	33	32	7	12	13
Alzano	29	32	5	14	13
Novara	29	32	5	14	13
Spezia	20	32	3	11	18

**PROSSIMO TURNO: (11/05/97)** Alessandria-Pistoiese; Alzano-Carrarese; Brescello-Siena; Carpi-Como; Montevarchi-Fiorenzuola; Monza-Novara; Saronno-Modena\*; Spezia-Prato; Treviso-Spal; \*4 punti di penalizzazione

## girone B

**RISULTATI:**  
 Acireale-Gualdo 0-0  
 Ascoli-Lodigiani 2-2  
 Casarano-Nocerina 1-0  
 Giulianova-F. Andria 1-2  
 Ischia-Atl. Catania 0-2  
 Juve Stabia-Avezzano 1-0  
 Savoia-Avellino 1-0  
 Sora-Ancona 1-0  
 Trapani-Fermana 0-2

**CLASSIFICA**

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
F. Andria	61	32	16	13	3
Ancona	53	32	13	14	5
Savoia	50	32	13	11	8
Atl. Catania	47	32	11	14	7
Acireale	45	32	10	15	7
Giulianova	43	32	10	13	9
Casarano	42	32	10	12	10
Ischia	41	32	10	12	11
Nocerina	40	32	10	10	12
Ascoli	40	32	9	13	10
Lodigiani	40	32	10	11	12
Avellino	39	32	9	12	11
Trapani	38	32	10	8	14
Gualdo	38	32	7	16	8
Juve Stabia	38	32	9	10	12
Fermana	37	32	8	13	11
Sora	34	32	8	10	14
Avezzano	29	32	6	11	15

**PROSSIMO TURNO: (11/05/97)** Ancona-Acireale; Atl. Catania-Sora; Avellino-Ascoli; Avezzano-Giulianova; F. Andria-Trapani; Fermana-Casarano; Gualdo-Juve Stabia; Lodigiani-Ischia; Nocerina-Savoia;

## C2 girone A

**RISULTATI:**  
 Cremapergo-Tempio 1-1  
 Lecco-Solbiatese 3-2  
 Lumezzane-Pro Vercelli 1-0  
 Mestre-Lefte 1-1  
 Ospitaletto-Pro Patria 1-1  
 Pro Sesto 5-0  
 Torres-Voghera 3-1  
 Varese 4-3  
 Valdagno-Cittadella 0-1  
 Varese-Olbia 2-1

**PROSSIMO TURNO: (11/05)** Cittadella-Cremapergo; Lefte-Ospitaletto; Olbia-Lecco; Pavia-Varese; Pro Patria-Torres; Pro Vercelli-Valdagno; Solbiatese-Lumezzane; Tempio-Pro Sesto; Voghera-Mestre;

## CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Lumezzane	62	32	17	11	4
Lecco	58	32	16	10	6
Pro Patria	49	32	11	16	5
Cittadella	48	32	11	15	6
Pro Sesto	48	32	13	9	10
Voghera	44	32	11	11	10
Varese	43	32	10	13	9
Mestre	42	32	10	12	10
Tempio	42	32	10	12	10
Lefte	41	32	8	17	7
Torres	41	32	9	14	9
Cremapergo	39	32	8	16	9
Solbiatese	38	32	8	15	10
Ospitaletto	38	32	8	14	10
Pro Vercelli	37	32	8	13	11
Olbia	33	32	6	15	11
Pavia	28	32	7	7	18
Valdagno	19	32	3	10	19

## girone B

**RISULTATI:**  
 Arezzo-Massese 1-2  
 Fano-Giorgione 1-1  
 Forlì-Maceratese 1-1  
 Iperzola-Pisa 1-1  
 Ponsacco-Baracca L. 1-1  
 Arezzo 4-5  
 Pontedera-San Donà 1-2  
 Rimini-Livorno 0-2  
 Tolentino-Vis Pesaro 0-0  
 Triestina-Ternana 0-1

**PROSSIMO TURNO: (11/05)** Baracca L.-Pontedera; Giorgione-Arezzo; Livorno-Ponsacco; Maceratese-Tolentino; Massese-Triestina; Pisa-Rimini; San Donà-Fano; Ternana-Forlì; Vis Pesaro-Iperzola;

## CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Ternana	65	32	19	8	5
Livorno	64	32	18	10	4
Maceratese	49	32	12	13	7
Arezzo	45	32	10	15	7
Giorgione	45	32	11	12	9
Pisa	43	32	10	13	9
Baracca L.	40	31	9	13	9
San Donà	40	31			



Lunedì 5 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

### I due ghanesi scomparsi sono nascosti a Napoli?

Avrebbero preso un treno per Napoli i due calciatori ghanesi minorenni scomparsi giovedì scorso da Gradisca d'Isonzo alla fine di un torneo internazionale vinto dalla loro squadra. Stephen Sekyere, 15 anni, portiere titolare, e Adjei Agyeniang, 16 anni, centravanti di riserva, approfittando della festa di fine torneo, sarebbero saliti sull'auto della moglie di un connazionale che, dal paesino in provincia di Gorizia, li avrebbe accompagnati fino ad Udine. Qui avrebbero trascorso la notte e venerdì mattina avrebbero raggiunto Padova con il treno, attesi da un altro connazionale con il quale avrebbero raggiunto Bassano, in provincia di Vicenza. Il viaggio, ieri mattina, li avrebbe di nuovo condotti a Padova. Alla stazione, Stephen e Adjei sarebbero saliti su di un treno, destinazione Napoli. Le ricerche continuano quindi nel capoluogo partenopeo, ma nessuna pista è tracciata. Se queste sono le tappe ricostruite dai carabinieri ascoltando i compagni di squadra e numerosi membri della folta comunità ghanese insediata in Friuli, è pur vero che tracce, riscontri, al momento non ce ne sono. Ieri mattina, intanto, la comitiva del «Golden fields» ha lasciato l'Italia per il rientro in Ghana.

Diffusi i risultati del «Rapporto 1997» della Banca Mondiale, basati sui dati del '95

## Calano le nascite dei bambini L'Italia ai minimi mondiali

Il nostro paese a pari merito con Bulgaria, Spagna e Hong Kong nella classifica delle nazioni con la più bassa natalità, con 1,2 figli per ogni donna. Il record (7,4) spetta al Niger e allo Yemen.

MILANO. Un po' di anni fa, la Francia aveva provato a combattere la crisi demografica con un grande manifesto, che tappezzava i muri di tutte le più grandi città: era la gigantesca fotografia di un mammoth, con l'aria più rassicurante, pacifica e ammiccante che può avere un neonato quando vuole essere rassicurante. Il testo, con ansiolitica ironia, commentava: «Dicono che io sarei un problema!». Non sappiamo se il fanciullino abbia raggiunto il suo scopo, ma sta di fatto che la Francia è uscita dalla classifica dei paesi europei a bassa natalità. L'Italia invece è al primo posto, a pari merito con la Bulgaria, la Spagna e spostandoci in Asia, con Hong Kong.

Ad attribuire questo primato è il «Rapporto 1997» della Banca Mondiale, basato su dati del 1995. L'indice di fertilità delle donne italiane, rispetto a quello delle donne degli altri Paesi, ha infatti raggiunto il minimo storico di 1,2 punti, ovvero, in base alla pura media statistica, ogni donna mette al mondo 1,2 figli. La conseguenza è evidente: il numero dei morti è superiore a quello dei nati e dunque la popolazione è in diminuzione e in costante invecchiamento. Altro dato matematico: una coppia non riproduce neppure se stessa, essendo al di sotto del punto di malthusiano equilibrio demografico di due figli per ogni nucleo familiare.

L'analisi evidenzia cifre alla mano questi effetti. Secondo i dati della Banca mondiale il calo demografico non da trequaginta anni Settanta e la natalità italiana si è dimezzata negli ultimi 15 anni. Nel 1970, infatti, ogni donna ave-

va in media 2,4 figli e questo dato era sceso a 1,3 nel 1991.

A compensare il calo della popolazione mondiale ci pensano invece i Paesi più poveri. Nella lista delle nazioni più prolifiche c'è il Niger che, insieme alla Repubblica dello Yemen, stabilisce il record di natalità del pianeta: 7,4 figli per donna. Tornando all'Europa, l'est è decisamente meno prolifico: Cecoslovacchia e Slovenia hanno medie di 1,3 figli per ogni donna e Romania e Russia si spostano di poco, rag-

giungendo la cifra statistica di 1,4. Nel sud del mondo invece si collocano in testa alla classifica la Somalia con una media di 7 figli per ogni donna, seguita a brevissima distanza da Angola e Afghanistan (6,9).

Tra le principali cause della crisi demografica italiana, ci sono la difficoltà a conciliare maternità e lavoro, l'assenza di strutture per l'infanzia, il fatto che la nascita di un figlio penalizza pesantemente l'attività lavorativa di una donna e

costituisce spesso una faticosa rinuncia. Una spia di questo disagio è il fatto che si è innalzata l'età media delle donne al primo figlio. Gli asili nido possono essere una soluzione? In regioni come l'Emilia Romagna, dove queste strutture coprono tutta la domanda, c'è anche la più alta percentuale di donne che lavorano, senza per questo rinunciare alla maternità. L'alternativa possono essere gli aiuti economici alla famiglia? La proposta, cara alla vecchia Dc continua ad essere rilanciata dai surrogati politici della «balena bianca», ma non convince la sottosegretaria alla Sanità, Monica Bettoni Brandani.

Lei ritiene invece che la strada da percorrere sia il rilancio delle strutture scolastiche per l'infanzia, a partire dai nidi. «Siamo passati recentemente da una economia preindustriale - ha detto Bettoni - a una economia industriale, ma la nostra organizzazione non ha seguito questo sviluppo. Basti pensare alla mancanza di posti degli asili nido». Per Bettoni, quindi, sono necessari alcuni interventi che non lascino sola la famiglia. Nuovi tempi di lavoro e nuovi servizi, infatti, secondo il sottosegretario possono aiutare più di un semplice sostegno economico.

Ma il record negativo delle nascite non deve essere letto, sempre secondo il parere del sottosegretario, solamente come un valore negativo. «È anche vero - ha spiegato - che se prima i figli che nascevano non sempre erano desiderati, ora la maternità è molto più consapevole che in passato».

Susanna Ripamonti

### Si perdono in montagna con una bimba di 3 mesi: salvati

LUCCA. Brutta avventura ma a lieto fine per una giovane coppia e la loro bambina di 3 mesi rimasti all'addiaccio tutta la notte tra sabato e domenica sui monti dell'Orecchiella in Garfagnana per aver smarrito la via del ritorno a valle. Protagonisti due giovani ingegneri di Pisa che stavano percorrendo il sentiero Airone 2 con la figliuola di tre mesi nel marsupio: hanno perso l'orientamento e sono stati colti dall'oscurità. A questo punto hanno deciso di trascorrere la notte all'addiaccio, a 800 metri d'altezza, senza la possibilità di comunicare. Francesco Potorti, 34 anni e la moglie Vincenza Daddusio, 35 anni, di Pisa, con la bambina Annina, sono stati ritrovati ieri mattina alle 7,30 dai carabinieri avvisati dall'albergatore che non aveva visto rientrare ieri sera i clienti. Annina, ben coperta e allattata dalla madre, non ha avuto problemi. I coniugi Potorti erano arrivati in alta Garfagnana venerdì e avevano preso alloggio alla pensione Florida a Sillano. Dal parco dell'Orecchiella erano poi partiti per un'escursione lungo il sentiero Airone 2, che non presenta alcuna difficoltà e in quattro ore conduce alla tana delle Fate. Ma sulla via del ritorno i due ingegneri si sono smarriti e hanno scelto un luogo riparato per poter trascorrere la notte.

A Roma il secondo premio da 500 milioni

## Lotteria di Agnano Venduto a Vicenza il biglietto che vale due miliardi

LOTTERIA NAZIONALE GRAN PREMIO DI AGNANO E FORMULA UNO DI IMOLA			
SERIE	NUMERO	VENUTO A	ABBINATO A
<b>2 MILIARDI</b>			
AD	48595	VICENZA	Wesgate Crown
<b>500 MILIONI</b>			
G	43000	ROMA	Frentzen (Williams)
<b>50 MILIONI</b>			
A	03039	ISCHIA(Na)	Moni Maker
D	30773	BARI	Schumacher (Ferrari)
A	85681	PARMA	Kramer Boy
Q	50725	PESARO (An)	Irvine (Ferrari)
N	85417	BOLOGNA	Toss Out
M	18500	FERRARA	Fisichella (Jordan)
AP	95515	PIACENZA	Gum Dall
F	56604	RIETI	Alesi (Benetton)

I due miliardi del primo premio della Lotteria Nazionale Gran Premio di Agnano e Formula Uno di Imola, sono andati al possessore del biglietto serie AD 48595 abbinato al cavallo Wesgate Crown e venduto a Vicenza. Il secondo premio di 500 milioni è invece stato assegnato al possessore del biglietto serie G 43000 abbinato alla Williams Renault di Frentzen e venduto a Roma. Gli altri otto biglietti estratti, ai quali va un premio di 50 milioni ciascuno, sono stati venduti a Ischia, Bari, Parma, Pesaro, Bologna, Ferrara, Piacenza e Rieti.

Luisa Zanocelli comunica a compagni e amiche

#### UGO DUSE

È morto il giorno 26 aprile 1997. Già cremato il suo corpo, già deposte le ceneri. Così ho voluto, così è stato fatto. Milano, 5 maggio 1997

Paolo e Chiara Petazzi profondamente commossi sono vicini a Luisa e ricordano con affetto e rimpianto l'amico

#### UGO DUSE

Milano, 5 maggio 1997

#### Addio compagno

maestro di vita e amico insostituibile. Carlo Brambilla. Milano, 5 maggio 1997

Nel 52° Anniversario della liberazione di Mauthausen, ultimo campo ancora in funzione, l'ANED - Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei Campi Nazisti - ricorda e onora.

#### 37.000 ITALIANI

uomini, donne e bambini caduti per mano nazifascista. Milano, 5 maggio 1997

Nel triste anniversario della scomparsa del compagno

#### SEBASTIANO ZOLI

la moglie e i figli, i parenti tutti, lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 5 maggio 1997

Nell'anniversario della scomparsa di

#### DOMENICO NARDI

amato e stimato Presidente, i soci della Cooperativa Edilfornaciati lo ricordano con immutato affetto. Bologna, 5 maggio 1997

5-5-1990 5-5-1997

#### NINA VOGHERA VILLONE

Vive nelle figlie il ricordo affettuoso della loro mamma tenera e presente, persona stupenda, compagna generosa e piena di coraggio. Bologna, 5 maggio 1997

5-5-1996 5-5-1997

Ad un anno dalla morte del compagno

#### BATTISTA MORO

la moglie, la figlia, la sua cara nipote ed il genero lo vogliono ricordare con tanto affetto, anche a tutti coloro che lo conosceranno e lo stimarono. Sottoscrivono per l'Unità, il suo giornale. Milano, 5 maggio 1997

Caro Piero, siamo vicini a te e a tutta la tua famiglia. Manuela Risario Mauro Montagnani. Roma, 5 maggio 1997

La Direzione Comunale del Partito democratico della Sinistra di Sesto Fiorentino annuncia la scomparsa del compagno

#### ELIO MARINI

indimenticabile Sindaco di tutta la città, straordinario dirigente della Sinistra senese. Partecipa commossa al dolore di Valeria, Leonardo e Duccio. I funerali si terranno oggi alle 15,30 partendo dal Palazzo Comunale di Sesto Fiorentino. Sesto Fiorentino, 5 maggio 1997

**Spioni, impiccioni: è ora di smettere**

**Entra in vigore la nuova legge a tutela della privacy. Non sarà più possibile raccogliere e diffondere dati e informazioni personali senza consenso e senza controllo. Stop agli elenchi di nominativi venduti e comprati.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 1 MAGGIO 1997**

**COMUNE DI FERRARA**

**Avviso di gara**

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale 2, 44100 Ferrara - tel. 0532/239394 - fax 0532/239389, indice per il giorno 16 giugno 1997, ore 10,00, asta pubblica a norma art. 23 - lett. b) D.Lgs. 157/95 per servizio di pulizia locali comunali, per un anno a ribasso sull'importo di L. 2.033.904.000. Bando di gara integrale inviato alla Ce il 15/04/97, verrà pubblicato sulla G.U.L. del 29/04/97 n. 98. Ferrara, 28/04/1997

*Il dirigente del Servizio Contratti*

**Direzione del Pds - Area Giustizia**

**ATTIVO NAZIONALE RIFORMA DELLA GIUSTIZIA E PROCESSO COSTITUENTE**

Lunedì, 5 maggio 1997, ore 10-16,30  
Direzione del Pds, V piano

Per informazioni: Tel. 06/8711479

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta  
**da lunedì 5 a sabato 10 maggio alle ore 16.30**

**ROBERTO VECCHIORI**  
*el bandolero stanesco*

su LP CD MC  
**EMI**

*el bandolero stanesco tour 1997*

19/5 Torino - Teatro Colosseo      22/5 Firenze - Teatro Verdi  
20/5 Parma - Teatro Regio      27/5 Milano - Teatro Smeraldo

**Radio Italia solo musica italiana, sempre prima in anteprima.**  
**Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11.408 - Sottoportanti stereo 7.387.56**







Interessante la lotta per entrare in Coppa Uefa così come lo è quella per non retrocedere che sta coinvolgendo anche il Napoli sempre più frastornato dalla vigilia della finale di Coppa Italia. La solita Inter che non riesce ad avere continuità perdendo in casa contro il Vicenza, oltre ad allontanarsi pericolosamente da secondo posto, ha rimesso in corsa i veneti per rientrare in Europa. Molto interessante il match di domenica prossima che opporrà il Parma agli uomini di Guidolin.

La Lazio e il Bologna hanno avuto in comune il fatto di aver segnato quando ormai nessuno sperava di poter riagganciare il

## DALLA PRIMA PAGINA

risultato. Mentre il Bologna dopo aver sofferto moltissimo, sfruttando gli errori degli avversari, come sempre succede nel calcio, ha rimediato un punto d'oro con Anderson sempre decisivo per i rossoblù.

La Samp, disputando un'ottima partita a Torino giocando come sa contro la grande Juventus, ha ritrovato nel centrocampista il suo punto di forza irrobustendo così la difesa che pur correndo di-

versi pericoli si è dimostrata più sicura di tante altre volte.

Credo che il Milan possa rientrare in corsa per un posto europeo se riuscirà a sfruttare il calendario favorevole a disposizione con l'aiuto di Roberto Baggio in condizioni morali e fisiche eccellenti, mentre la società continua a comportarsi malissimo prima con Tabarex ora con Sacchi umiliato dal ritorno di Capello già ufficializzato con largo anticipo.

[Giacomo Bulgarelli]

Pareggio senza gol tra Juventus e Sampdoria. In casa gli uomini di Lippi stentano a trovare il passo giusto

# Il Delle Alpi si fa avaro per una stanca Signora

**Lippi: «Non mi fido del Parma»**

Nello spogliatoio bianconero sembrava essere tornati a tre settimane fa, quando si commentava il tonfo interno con l'Udinese e la contemporanea vittoria del Parma a Roma, che riduceva a 3 punti il distacco tra bianconeri e emiliani. «Se avessimo vinto - dice Lippi - non sarebbe cambiato molto, perché lo ha fatto anche il Parma e quindi il discorso non è affatto chiuso. Meritavamo senz'altro la vittoria per le numerose occasioni create e mancate di un soffio, anche per sfortuna, che il palo e un gol annullato come è sembrato valido. Del Parma non ci fidiamo - continua il tecnico - cercheremo di vincere le prossime due partite con Verona e Piacenza». Sul fronte doriano, la pacata soddisfazione di Sven Goran Eriksson e di capitano Mancini: «La Juve ci ha messo in difficoltà soprattutto nel quarto d'ora finale, ma la partita è stata equilibrata - dice il tecnico genovese - speriamo sempre nella zona Uefa. Sarà una lotta difficile. Sulla Juventus doppia vincitrice di campionato e Coppa Campioni, scommetterei tutti i soldi che ho in tasca». Anche Mancini dà ancora buone chance ai bianconeri, nonostante il pareggio di ieri: «Il Parma deve crederci ancora se è difficile recuperare quattro punti alla Juve. Nel finale abbiamo sofferto, ma è logico, quando si gioca a Torino contro i bianconeri».

TORINO. A forza di rinnegarlo, sventarlo, maltrattarlo, di minacciarne la fuga, il Delle Alpi comincia a diventare indigesto per la Signora. È la legge del contrappasso. Legge che Giraud e Moggi, ebbri di euroconquiste, non avevano forse messo in conto. Invece, lo stadio della discordia, proprio ora che la Signora avrebbe bisogno di una benedizione nel volata finale con il Parma, si vendica. Il bilancio delle ultime due gare è davvero modesto, striminzito: un punto. Se il tema della domenica era «dimenticare l'Udinese», si può tranquillamente affermare che la Juventus c'è riuscita solo in parte. E con una punta di amarezza.

Il pareggio con la Sampdoria riporta sotto il gruppo di Ancellotti. La squadra di Eriksson è calata al Delle Alpi senza complessi di inferiorità, priva di timori reverenziali. È molto intelligentemente, appena ha compreso che la Signora non era quella macchina tritacque paventata, ha seguito la corrente, cercando di evitare la deriva. Gioco lungo, contenimento a centrocampo e maglie difensive strette: ecco la ricetta per nulla originale dei doriani per ridurre al minimo i pericoli, rari per la verità, scaturiti dalla coppia Boksic-Amoruso. Coppia inferiore per volume di gioco e per intesa rispetto a quella che Lippi (ardivamente) ha proposto nel primo quarto delle riprese, inserendo Vieri al posto del croato.

Mossa azzeccata, ma non abbastanza, più da «quasi gol» che da soluzione risolutiva. Certo, rispetto alle occasioni prodotte nel primo tempo, non c'è paragone. Dall'entrata del «giga» Christian, la Signora si è affacciata con maggiore convinzione in area di rigore, fallendo o per un'inezia il gol o per la buona sorte che ha accompagnato la Sampdoria, come quando al 20', su angolo battuto dalla destra, Vieri usciva come dal nulla e con un prepotente colpo di testa spazzava Ferron, ma non Veron, angelo custode che, sulla linea di porta, calciava lontano la palla avvelenata. Soddisfazione a metà per Marcello Lippi che aveva resistito al richiamo della curva, un solo grido per il ritorno in campo di Del Piero. Gli ultrà si

sono accontentati dell'orribile pupazzo Alex, figlio di un altrettanto orribile parola, «marchandising». Da quel momento, comunque, la Juve con Lombardo al posto di uno spento Di Livio, Vieri al posto di un inconcludente Boksic, ha cercato la vittoria con maggiore concretezza. Ed al 24' ha trovato anche un gol, griffato Vieri, pescato al centro dell'area da Amoruso in azione fulminea di contropiede, ma il guardalinee esterno è stato inflessibile ed ha alzato la bandierina per fuorigioco.

Il doppio campanello d'allarme consigliava Eriksson a preferire un centrocampista puro come Salsano al posto del regista Veron, svuotato da un inesauribile pendolo. Eppure la Juve, che nel primo tempo aveva inutilmente tentato di sfondare al centro, presidiato da Dieng e Mihajlovic, e provato sulle fasce, dominate da Balleri e Pesaresi, sentiva profumo di vittoria qualche minuto dopo, al 29', con Lombardo. «Braccio di ferro», velocissimo sulla destra, al momento di concludere in area, dopo un dribbling su Ferron, impattava su Jugovic per il più inutile dei balletti sul campo.

Un'occasione gettata al vento che dava soltanto nuovi argomenti di recriminazione alla Juve, fino allora in giornata plumbea per manovra e intuizioni calcistiche, sotto un ipotetico match ai punti, dopo che Peruzzi si era prima superato ad inizio partita sventando una girata di testa di Franceschetti, e riproposto al 14' della ripresa, con una sorta di miracolo, «bomba» di Veron (punizione dal ballerino intravista all'ultimo secondo e «disinnescata»... con un piede. L'ultimo quarto di gara sembrava un calvario per la Sampdoria, che sembrava un pugile sull'orlo del knock down, costretta a guardare impotente una palla colpita da Amoruso che rotolava sul palo e un diagonale che per poco non infilava Ferron e meno impotente a chiedersi a quale santo si era votato Balleri nell'anticipare Amoruso di testa, rischiando la più classica autorete.

Michele Ruggiero

## JUVENTUS-SAMPDORIA 0-0

JUVENTUS: Peruzzi, Porrini (10' pt. Luliano), Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio (12' st. Lombardo), Deschamps, Zidane, Jugovic, Amoruso, Boksic (18' st. Vieri).

12 Rampulla, 20 Tacchinadi, 8 Conte, 10 Del Piero.

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Dieng, Mihajlovic, Pesaresi, Karembeu, Veron (26' st. Salsano), Franceschetti, Laigle, Montella (32' st. Carparelli), Mancini (47' st. Iacopino).

12 Sereni, 6 Sacchetti, 3 Evani, 19 Berbasola.

ARBITRO: Messina di Bergamo.

NOTE: Angoli: 8-2 per la Juventus. Recupero: 4' e 4'. Giornata primaveraile, 24 gradi, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 30 mila. Ammoniti: Mancini e Di Livio per reciproche scorrettezze; Montero e Vieri per gioco scorretto.

## JUVENTUS

## Il solito Peruzzi paratutto

Peruzzi 6,5: contro la Samp, una parata salva-Juve per tempo nobilita una gara vista molto da distante.

Porrini s.v.: non ha neppure il tempo di scaldarsi che una contrattura muscolare lo mette ko (dal 10' Luliano 5,5: confusionario, non sa mai approfittare della discreta libertà di movimento sulla fascia destra).

Ferrara 5: stanco reduce dalla gara in azzurro, subisce la velocità in contropiede di Mancini e di Montella. Più che calciare scalcia a ripetizione e mal tollera la severità di Messina che lo punisce con un cartellino giallo.

Montero 6,5: lavoro straordinario per l'uruguaio, costretto dalla giornata nera dei compagni di reparto a limitare il suo raggio di azione.

Dimas 5: si muove come un travet del calcio. Non commette errori. Peccato che per lui l'assenza

di iniziativa sia un lusso che la Signora non può concedersi.

Di Livio 5: prova opaca e amena. Si tiene (con il concorso di Pesaresi...) lontano dall'area di rigore e dal vivo del gol (dal 12' st. Lombardo 5: comincia a destra, finisce a sinistra per frenare le galoppate di Balleri. Manca un facile gol impappinandosi in area dopo aver dribblato Ferron in uscita).

Deschamps 6,5: l'avvio, in sordina, contraddice la sua celebrata parsimonia perdendo numerosi palloni a centrocampo. Si ricaccia nelle intercettazioni.

Zidane 6: discontinuo, tra una pausa e l'altra però offre più di un assist per i suoi compagni o sciapano o ignorano.

Jugovic 6,5: dalla sua spinta continua la Juve trova la forza per stringere d'assedio la Samp nel quarto d'ora finale.

Amoruso 6,5: gioco al servizio di Boksic e quando il croato esce, si mette in proprio offrendo le azioni più pericolose.

Boksic 5,5: grande carica agonistica per il rompighiaccio bianconero che stenta però a ritrovare lo scatto bruciante di inizio stagione. (dal 18' st. Vieri 6: entra rapidamente in partita. Il guardalinee gli toglie il gol per un fuorigioco sicuramente millimetrico). [M.R.]



Un contrasto tra Boksic e Mihajlovic

Claudio Papi/Reuters

## SAMPDORIA

## Pesaresi baluardo in difesa

Ferron 6,5: esordio incerto su tiri piazzati, cresce sulle palle alte. Nel finale, si erge alla grande come ultimo baluardo nell'assedio disperato della Juve.

Balleri 6,5: custode implacabile della fascia destra, si sacrifica anche nelle chiusure centrali, e non perde un contrasto.

Dieng 6,5: prestazione esemplare, concentratissimo sull'uomo ed abile in fase di disimpegno, forma con Mihajlovic una cerniera che i bianconeri flettono, ma mai spezzano.

Mihajlovic 6,5: costruisce una partita prevalentemente rivolta alla difesa, senza mai rischiare in proiezione offensiva.

Pesaresi 7: il migliore del reparto difensivo, annulla prima Di Livio, poi contrasta bene Lombardo e nel primo tempo, si esalta con un aggancio acrobatico che frena una pericolosa incursione di Boksic. [M.R.]

Karembeu 6: ordinato, gioca molto in verticale, cercando di velocizzare il gioco per gli avanti.

Veron 6,5: dà tutto nei primi 45'. Cala progressivamente nella ripresa. Salva sulla linea di porta su colpo di testa di Vieri (dal 26' st. Salsano sv: scelta tattica per aumentare la copertura).

Franceschetti 6: con un colpo di testa fa suonare il primo campanello d'allarme davanti a Peruzzi, bravo a sventare in angolo. Dopo l'exploit offensivo, riprende il suo ruolo di fluido cursore di centrocampo.

Laigle 6: nel raddoppio di marcatura, superclassa Di Livio sul piano fisico e contribuisce alla giornata no del soldatino bianconero. Per tutta la gara centellina le sue energie, mantenendo un raggio d'azione ridotto; aspetta l'avversario in zona.

Montella 6: non ha molti palloni fruibili e limpidi lo scioiottolo doriano al quale la retroguardia bianconera riserva un trattamento «speciale» (dal 33' Carparelli sv).

Mancini 6,5: con la solita dose di snobismo nelle giocate, svia a destra e a manca, alla ricerca del varco bianconero, mettendo anche in imbarazzo i suoi compagni per le sue trovate, sempre originali. (dal 47' st. Iacopino sv). [M.R.]

Il Milan pareggia con l'Udinese dopo una gara tutta in salita. Friulani spreconi, rossoneri da ricostruire

# Sacchi si salva con un punticino

DALL'INVIATO

UDINESE. Arrigo Sacchi resta: continuerà ad allenare il Milan in questo ultimo mese di campionato. Era vera notizia della partita di Udine, che il Milan è riuscito a pareggiare al 72', quando già avvoltoi e corvi neri sorvolavano la panchina rossoneria. Nell'intervallo della gara del «Friuli» era tutto un toto-ponostico: «Toccherà a Tassotti», qualcuno ha persino teorizzato il «ritorno di Oscar Washington Tabárez».

Il Milan, a quel punto, era sotto di un gol e aveva giocato un primo tempo sufficiente schifoso. Poi, si sa come va il calcio, dopo che l'Udinese ha sprecato in un paio di occasioni il colpo del ko, è arrivato il gol del Maldini, con conseguente pareggio e immediata riabilitazione di Sacchi.

Che, va detto, avrà le sue colpe, sarà incapace di aggiornare il suo calcio riproponendo da dieci anni la stessa minestra, però tra un po' sarà indicata anche come il responsabile dei mali dell'economia italiana e persino,

chissà, ci sarà chi lo accuserà di aver fatto tornare i Savoia in Italia. Ma se questo Milan arranca e fa sincera pena, ci sembra doveroso affermare che i giocatori hanno colpe notevoli. Prendiamo la gara insulsa disputata ieri da Weah. Dicono che sia angustiato dai rovesci della sua Liberia, fuori dal mondiale francese. E allora paga il conto il Milan? Un po' strana, comestoria.

E prendiamo anche la pigrizia di Seba Rossi, che esce dal suo recinto solo quando può fronteggiare l'avversario con il ginocchio a mo' di scudo. Prendiamo la mollezza di Blomqvist. E mettiamoci pure le indecenti condizioni di forma di Boban, l'istinto-killer di Vierchowod che con gli anni diventa più cattivo. Insomma, se il Milan è questo è davvero solo colpa di Sacchi?

Sappiamo invece che questa Udinese molto deve al suo nocchiero, Alberto Zaccheroni, uno che ha l'aspetto rassicurante del bagnino romagnolo, ma capisce di calcio. L'Udinese, a modo suo, è un piccolo Ajax. An-

## UDINESE-MILAN 1-1

UDINESE: Caniato, Genaux, Pierini (30' st. Bertotto), Calori, Sergio (49' st. Orlando), Helveg, Gargo, Nicolò, Amoruso (10' st. Locatelli), Bierhoff, Poggi.

1 Battistini, 15 Compagnon, 27 Cappioli, 9 Clementi.

MILAN: Rossi, Costacurta, Wierchowod (33' st. Simone), Baresi, Maldini, Eranio, Albertini, Desailly, Blomqvist (1' st. Boban), Weah, Baggio.

25 Pagotto, 21 Tassotti, 13 Reiziger, 35 Vukotic, 19 Dugary.

ARBITRO: Collina di Viareggio.

RETI: nel pt 15' Bierhoff, nel st 26' Maldini.

NOTE: Angoli: 6 a 6. Recupero tempo: 1' e 5'. Giornata primaveraile, terreno in ottime condizioni. Espulso Nicolò al 29' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Costacurta, Desailly, Wierchowod e Nicolò per gioco falloso. Spettatori 30 mila.

che ieri modulo 3-4-3 (ma dopo il vantaggio ottenuto con Bierhoff c'è stata la conversione nel 4-3-3), partita impostata per cercare i tre punti (fondamentali per l'Uefa), tanta voglia di giocare bene e divertirsi. L'Udinese ha vissuto cinquantasette minuti di dolce illusione, dall'1-0 firma-

to dal tedesco al 15' con una superba zuccata su punizione-cross di Gargo, alla randellata di Maldini al 72', gol che ha evitato al capitano della Nazionale (due gol in quattro giorni, complimenti) di beccarsi un voto in pagella.

Molto bella, la rete di Maldini: toc-

co delizioso di Baggio per Boban, assist in verticale, tiro potente dal basso in alto, Caniato fulminato.

Tutto sommato, il pareggio è giusto, ma sonoleggissimi i rimpianti dell'Udinese. Un po' perché ad un certo punto i friulani erano saliti al quinto posto (Bologna e Lazio perdevano), un po' perché per tre volte Poggi e Bierhoff hanno avuto il pallone della vittoria e hanno sbagliato. Poggi è stato sciagurato al 18', quando dopo un rimpallò si è trovato oltre la fascia rossoneria. Forse ha creduto di essere in fuorigioco (per il guardalinee era tutto regolare), forse non ha avuto coraggio: morale, ha piazzato un devoto sporco, che Rossi ha controllato. Il secondo errore al 51', quando su cross di Sergio lo stesso Poggi ha avuto il tempo e lo spazio per piazzare la zuccata: mira sbagliata. Infine, all'80', è toccato a Bierhoff steccare: su cross di Helveg, ha fallito il gol da cinque metri. Errore grave! Udinese orodovrà sudare per arrivare in Europa.

Stefano Boldrini

## Udinese Helveg incessante

Caniato 6: battuto da un tiro imparabile. Buon portiere.

Genaux 6,5: diligente e ordinato.

Pierini 6: abilissimo nei recuperi. Dal 77' Bertotto sv.

Calori 6: fa il suo dovere.

Sergio 6: non è una testa «pensante», ma come mulo dà il massimo. Dal 50' Orlando sv.

Helveg 7: maratona del calcio. Grande spinta.

Nicolò 5: anonimo. Si fa notare solo con l'espulsione.

Gargo 6,5: assist decisivo per Bierhoff, corsa e lotta.

Amoruso 5: contesta con gestacci e «vaff...» la sostituzione. Dal 55' Locatelli: 6.

Bierhoff 6,5: undicesimo gol in campionato. Pivot e bomber, stecca il possibile raddoppio.

Poggi 5: fallisce due gol facili facili. [S.B.]

## Milan Weah il peggiore

Rossi 6: litiga con Baresi, battuto da un gran gol. Il solito Rossi.

Costacurta 6: gioca esterno, cerca di non avventurarsi in cose complicate.

Vierchowod 5: picchia senza cuore Amoruso e Bierhoff. Dal 79' Simone sv.

Baresi 5,5: non ha più voglia. Maldini 6: partitaccia fino al gol (bello) che gli evita un brutto voto.

Eranio 5,5: non scrive pagine importanti.

Albertini 7: uno che non molla mai. Il migliore.

Desailly 5,5: poco lucido.

Blomqvist 4,5: lo svedese è completamente fuori fase. Dal 46' Boban 5,5: imprevedibile. Ma è suo l'assist per il pareggio di Maldini.

Weah 4: il peggiore. Baggio 6: la Nazionale gli ha fatto bene. [S.B.]

Savoia/1

All'Italia un re non serve più

Ci manca solo il re. Nel caos che circonda la fantasia si esercita al peggio. Scrittori si sbizzarriscono ad immaginare non solo il ritorno di un re in Italia (i parlamentari se ne stanno occupando non si sa bene per quale motivo) ma, addirittura, una sua incoronazione nel 2000. Tutto passa con l'intento, ancora più fantasioso, che un re incoronato possa inorgoglire e unire il popolo italiano. A tal scopo si portano ad esempio i monarchi delle altre nazioni europee (Spagna, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia). Inaudito come certi imperscrutabili fini tentino di alterare anche la realtà più evidente: ma quale immagine potrà vantare il Paese con l'acquisizione di un Savoia? Cordiali saluti.

Maria Iannelli, Roma

Savoia/2

Tornino, ma non chiedano il Pantheon

Caro direttore, ero in ospedale dopo aver combattuto a Porta S. Paolo quando si è diffusa la voce, per noi incredibile, che il re era vigliaccamente scappato lasciandoci nelle mani di tedeschi e fascisti. Niente in contrario che tornino, tanto il padre, grande intralazzatore internazionale e per la nostra legge «pregiudicato» ed il ragazzo visto a «Quelli che il calcio...» (sublime scoop di Fabio Fazio), sono comunque dei poveracci. Ma che pretendano di portare in testa un felloso al Pantheon, supera ogni capacità di comprensione: ne avrei, a suo tempo, più diritto... Tornino, ma restituiscano il malto e si comportino da cittadini educati e sottoposti alle leggi repubblicane.

Gen. Domenico Giuffrè, Roma  
Generale nel Ruolo d'onore  
Grande invalido di guerra  
Medaglia d'argento al v.m.  
per i fatti di Porta San Paolo

Università

Lo scandalo dei concorsi

Caro ministro Berlinguer, Le scrivo per mettere, ancora una volta, il dito su una piaga ormai incancrenita: le scandalose modalità secondo le quali continuano ad essere gestiti i concorsi nelle Università italiane. Mi chiedo se si può ancora, a livello istituzionale, permettere che vengano banditi dei concorsi, mi riferisco soprattutto a quelli per ricercatori e professori di seconda fascia dell'area umanistica, dei quali si conoscono in antepprima e, con largo anticipo, i nomi dei futuri vincitori. Ed è vergognoso continuare a chiudere gli occhi, legittimando una forma di reclutamento che «concorso» non è, traducendosi di fatto, né più né meno, in una vera e propria cooptazione. Fino a quando si legitimerà, mi chiedo, tutto questo? Occorrerà aspettare forse «Università Pulite»,

che tolga lo sporco dall'Università? Veniamo ai concorsi per ricercatori, dove esiste il «peccato originale»: il posto viene richiesto solitamente da un professore, titolare della disciplina, che, designato poi dal consiglio di facoltà, farà parte della terna dei commissari. Sarebbe interessante contare quei casi in cui a vincere non sia stato un candidato, allievo del professore nominato dalla facoltà o riconducibile *recta via* alla sua scuola: ben pochi. Quanti non vivono sotto le ali di un potente barone, possono quindi solo augurarsi che il candidato, per il quale il posto è stato richiesto, non possa partecipare per cause di forza maggiore (malattia, morte) alle prove d'esame, oppure, abbia nel frattempo vinto in qualche altra sede, liberando il posto prenotato. Si decida, una volta per tutte, caro ministro, a cambiare le modalità dei concorsi. Ma stia attento a riforme che potrebbero risultare ancor più deleterie, come le famose liste di idoneità per i professori di seconda fascia (ci saranno le liste di proscrizione per gli esclusi?).

Domenico Accorinti  
docente Lic. «Galilei» di Pisa,  
attualmente in congedo  
per borsa post-dottorato  
presso l'Università di Firenze

Misteri

Niente soldi a Pacciani

Egregio Direttore, o del sig. Pietro Pacciani, in relazione all'articolo firmato da Giorgio Sgheri sull'Unità di domenica 4 maggio '97. La invito a precisare, ai sensi della legge sulla stampa, quanto segue:  
- il sig. Pacciani è stato invitato alla trasmissione «Misteri» e avrebbe dovuto partecipare in diretta dallo studio di Roma;  
- per questa partecipazione era stata offerta al sig. Pacciani, mio tramite, il c.d. gettone di presenza di un milione lordo;  
- per una serie di problemi, comprese le condizioni fisiche di Pacciani, la Rai gli ha chiesto un'intervista nella sua abitazione, che ho motivo di ritenere sarà a titolo gratuito come tutte le volte in cui il sig. Pacciani è stato intervistato dalla stessa Rai.  
Distinti saluti.

Avv. Nino Marazzita, Roma

Risponde l'autore dell'articolo.  
Un milione per partecipare a Misteri. Tanto la Rai ha offerto a Pietro Pacciani. La conferma viene dall'avvocato dal contadino di Mercatale, Nino Marazzita. Il legale «in nome e per conto» di Pacciani spiega poi che il suo assistito ha deciso di essere intervistato direttamente nella sua casa e che ha «motivo di ritenere che l'intervista sarà a titolo gratuito». Due gli interrogativi: Marazzita è certo che Pacciani non percepirà nessun compenso o lo suppone soltanto? E ancora: è giusto che il servizio pubblico paghi il gettone di presenza ad un imputato di omicidi trattandolo alla stregua di un attore o un cantante? (Giorgio Sgheri).



Lionel Cironneau/Ap

Una Maserati 4cl del 1939, condotta dal pilota britannico Dan Margulies in azione durante la seconda sessione di prove del Gran Premio di Montecarlo di auto d'epoca. La corsa fa parte delle celebrazioni per il 70° Anniversario della dinastia dei Grimaldi.

IL CASO AGNELLI

Anch'io lotto contro il male

Egregio direttore, come ogni altro sfoglio i quattro soliti quotidiani per seguire, e possibilmente capire, i cosiddetti *resconti politici e non*. Fra i cosiddetti non mi ha colpito in particolar modo l'intervista che il dottor Giovanni Alberto Agnelli, l'erede designato di un impero chiamato Fiat, ha rilasciato alla *Stampa* di Torino e contestualmente riportata da tutti i quotidiani nazionali.

«Mi hanno diagnosticato un tumore» annuncia nell'intervista, «non sarà una cosa breve, ma dovrei ristabilirmi completamente entro la fine dell'estate. Questo obiettivo sarà raggiungibile grazie alla grande professionalità di una équipe medica, specializzata nel trattare questo tipo di tumore, che opera all'interno del Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York». È fuori dubbio che la prima reazione spontanea è quella di augurare a lui, e a tutte le persone che soffrono di queste patologie, un grandissimo augurio di speranza. Però un nodo in gola alla fine mi è rimasto e vi spiego il perché. Anch'io, come tanti altri, sto affrontando in prima persona questa emergenza personale (la seconda in sette anni) e posso assicurarvi che lo sto facendo con grande forza e dignità; unico modo per non lasciarsi sopraffare dalla malattia. Le mie battaglie, quando mi era permesso, sono diventate anche battaglia per gli altri: in tema di solidarietà umana, trasmettendo agli altri ammalati i piccoli spiragli di speranza che io stesso andavo maturando giorno per giorno.

Quando alla fine vedevo fiorire un sorriso sui loro volti sofferenti, significava che il messaggio trasmesso era per loro, come per me, una speranza di vita. Alcuni di loro, purtroppo, non ce l'hanno fatta; ma fino alla fine hanno lottato con grande dignità.

Colpisce, invece, come Agnelli junior abbia voluto affrontare la vicenda e renderla pubblica, usando i mass media come cassa di risonanza, senza porsi il problema che un certo messaggio poco incoraggiante potesse giungere al cospetto di migliaia di ammalati con la propria vita appesa ad un flebile ma importante filo di speranza.

Vedi, se è vero che le malattie non guardano le carte di identità, non fanno differenze di estrazione sociale e politiche, è anche vero che a poche persone come lui danno la possibilità di rifugiarsi e di scegliere quelle strutture super specializzate che alla fine gli consentiranno di avere quella *chance* in più che farà alla fine la differenza sul documento di identità.

Luigi Compiani, Fidenza (Pr)

Risponde la redazione.  
Caro Luigi, comprendiamo tutti la tua situazione e ovviamente ti siamo vicini. Sulla questione che poni tu faremmo due considerazioni.

Giovanni Agnelli junior non ha usato i mass media ma, con grande discrezione, è stato costretto di fronte al tam-tam dei «si dice», «sembra», «pare» a parlare pubblicamente di un problema privatissimo come la propria salute. A lui è stato vietato il riserbo che è invece consentito alle altre persone.

Ed è proprio il coraggio di sfidare la malattia che ci ha colpito. Per lui, per te, come per tutti quelli che sono alle prese con una male così grave molto può dipendere proprio da come si affronta quella che tu chiami, giustamente, l'emergenza. Tu parli di forza e dignità di non lasciarsi sopraffare dalla malattia, di battaglie, di sorrisi e messaggi di vita.

E la strada giusta: non bisogna rassegnarsi mai. Nella speranza, ovviamente, che l'emergenza venga superata.

Giustizia

Noi iscritti Pds stiamo coi magistrati

Cara Unità, siamo due iscritti al Pds provenienti dal vecchio Pci. Abbiamo accettato, spesso oborto collo, certe scelte fatte dal partito, convinti che la partecipazione al governo valesse la pena di molte mediazioni. Su una cosa però siamo intransigenti: su tutto ciò che riguarda la giustizia. È vero che i giudici non devono fare le leggi ma applicarle; siamo invece d'accordo con le opinioni di Borelli e Caselli e non ci piace proprio la proposta di Boato. Siamo inoltre critici e diffidenti verso la persona Boato; sull'incarico a Folena e sulla posizione assunta dal ministro Napolitano in difesa di Boato. Saluti.

Gianna Arcori,  
Paolo Martelli, Firenze

Siccità

Una emergenza dimenticata

Stimatissimo direttore, vorrei richiamare la sua attenzione su di un tema di primaria importanza: l'acqua. Non è solo un problema africano, anche in molte regioni italiane manca l'acqua per irrigare i campi e in alcune zone si è già in difficoltà per l'acqua potabile. L'Italia è sempre stata una nazione ingegnosa, perché non si sono costruite macchine per desalinizzare l'acqua del mare e portarla dove ce n'è bisogno? La siccità è una delle peggiori calamità che colpisce il genere umano, penso sia giunto il momento di affrontare seriamente questo problema. Constima.

Gino Ansaloni, Modena

Previdenza

Tagli sì, ma ai più ricchi

Cara Unità, si parla tanto di riforma dello Stato sociale e io ho paura che mi diminuiscano la mia pensione di invalidità, che, attualmente è di lire 1.308.000 mensili. Noi pensionati invalidi siamo visti un po' come la trave nell'occhio e sembra che la nostra pensione sia un furto alla collettività. Sono andata in pensione all'età di 50 anni e ora ne ho 57. Perché non guardare ai pensionati che percepiscono pensioni altissime e stabilire un tetto?

Cosetta Degliesposti, Bologna

Precisazione

L'Iran e il caso Naghdi

L'Unità ha pubblicato in data 11 aprile un articolo dal titolo «E il killer di Naghdi è diplomatico in Vaticano» contenente tutta una serie di accuse infondate. Questa rappresentanza diplomatica, attraverso la pubblicazione di comunicati stampa, già in passato ha più volte respinto con fermezza le accuse rivolte a riguar-

do. È motivo di stupore e rincrescimento che tali accuse vengano ripetute. Ancora una volta con fermezza e decisione e senza nessuna ambiguità si smentisce ogni coinvolgimento di questa ambasciata e del suo personale nella vicenda dell'assassinio di Mohammad Hosein Naghdi. Oltre a questo si precisa che Hamid Parand non è membro di questa rappresentanza. È evidente che chi ha rivolto le accuse dovrà rispondere del suo operato.

Ufficio Stampa  
della R.I. dell'Iran  
presso la Santa Sede

Bombe a Milano

Tognoli e i fatti del 1980

Gentile direttore, a pagina 2 de *l'Unità* di sabato 26 aprile, sotto il titolo «Nell'80 un altro attentato», si scrive: «...Diciassette anni fa... un'auto-bomba ad alto potenziale esplose nella medesima piazza San Fedele... Mezz'ora prima era stata appena rieleita la giunta Tognoli e l'attentato venne rivendicato dai "Gruppi armati per il contropotere territoriale" per i quali il Comune era un obiettivo in quanto "rappresentante territoriale del potere democristiano"...». Per la completezza dell'informazione va detto che insieme al sottoscritto era stata rieleita una giunta di sinistra, con la partecipazione «organica» del Pci (che contava il viceministro e molti assessori) che durò sino al 1985. Ciò fa pensare che quella bomba fosse di estrema sinistra o di estrema destra, ma certamente non poteva essere contro il «potere democristiano» perché la Dc era all'opposizione da cinque anni. Quindi la rivendicazione era palesemente «sviante». Su altri quotidiani il magistrato Salvini ha detto che gli autori di quell'attentato non furono mai individuati, ma ha anche affermato che quella poteva essere la prova generale per altri più gravi attentati. Con la più viva cordialità.

Carlo Tognoli, Milano

Chiapas

Complimenti a voi e a Minà

Complimenti a Minà per il suo articolo (Vigilanza sul Chiapas. C'è chi potrebbe seguire l'esempio di Lima) pubblicato domenica 27 aprile. L'articolo riassume molto esaurientemente la situazione nel Chiapas alla luce del massacro di Lima e aiuta a capire quale inferno sia la vita in America latina di decine e decine di milioni di persone.

Complimenti anche all'Unità che su questi temi ha dimostrato sufficiente attenzione. Insistete su questi temi: occorre infatti dimostrare gli effetti devastanti delle politiche liberiste e come gli Usa non siano tanto i gendarmi del mondo quanto boia.

Roberto Gambi, Ravenna

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO  
Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gianni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone  
ATINÙ Vichi De Marchi  
ART DIRECTOR Felice Petracchi  
SEGRETARIA Silvia Garabois  
DIREZIONE DI REDAZIONE  
CAPI SERVIZIO POLITICA Nuccio Cionese  
ESTERI Oreste Ciari

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi  
CRONACA Clelio Fiorini  
ECONOMIA Riccardo Ligacci  
CULTURA Alberto Casagrandi  
IDEE Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI Matilde Passa  
SCIENZE Romeo Bassoli  
SPETTACOLI Tony Jop  
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente Giovanni Laterna  
Consiglio d'amministrazione:  
Elisabetta Di Prisco, Marco Freda,  
Giovanni Laterna, Simona Marchini,  
Aristide Natta, Alfredo Neri, Giancarlo Nola,  
Claudio Morzillo, Raffaele Petracchi, Ignazio Ravasi,  
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini  
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petracchi  
Vicedirettore generale: Giulio Azzellini  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

**CHE TEMPO FA**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	3 13	L'Aquila	0 16
Verona	6 16	Roma Ciamp.	5 17
Trieste	8 14	Roma Fiumic.	2 18
Venezia	5 17	Campobasso	11 18
Milano	6 19	Bari	6 17
Torino	5 22	Napoli	6 17
Cuneo	12 17	Potenza	9 16
Genova	10 14	S. M. Leuca	10 18
Bologna	9 18	Reggio C.	12 19
Firenze	6 9	Messina	13 18
Pisa	6 12	Palermo	9 17
Ancona	4 17	Catania	10 18
Perugia	5 17	Alghero	2 14
Pescara	3 19	Cagliari	7 11

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	3 10	Londra	5 10
Atene	11 17	Madrid	4 23
Berlino	2 11	Mosca	2 5
Bruxelles	6 12	Nizza	8 16
Copenaghen	3 9	Parigi	9 11
Ginevra	5 17	Stoccolma	2 9
Helsinki	1 5	Varsavia	1 9
Lisbona	12 25	Vienna	4 16

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.  
SITUAZIONE: ad iniziare dalle regioni nord-occidentali le condizioni sull'Italia tendono ad un graduale peggioramento per l'approssimarsi di una vasta depressione atlantica e di sistemi nuvolosi ad essa associati.  
TEMPO PREVISTO: sulla Valle d'Aosta, sul Piemonte, sulla Liguria e sull'alta Toscana cielo nuvoloso con locali piogge. Dal pomeriggio progressiva intensificazione della nuvolosità e dei fenomeni. Dalla serata deboli piogge interesseranno la Lombardia e l'Emilia-Romagna settore ovest. Sulle restanti regioni centrali e sulla Sardegna cielo poco nuvoloso. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità stratificata sull'isola e sul versante tirrenico. Al sud della penisola e sulla Sicilia prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Nella seconda parte della giornata parziali annuvolamenti potranno interessare la Campania.  
TEMPERATURA: in aumento sulle regioni di ponente.  
VENTI: deboli o moderati da Sud-Ovest sulle regioni di ponente, tendenti a rinforzarsi sulla Liguria, sulla Sardegna e sulla Toscana. Deboli intorno ovest sulle altre regioni.  
MARI: mossi il mare di Sardegna, il Tirreno settentrionale ed il mar Ligure. Poco mossi gli altri mari, con moto ondoso in aumento sul canale di Sardegna, lo stretto di Sicilia ed il Tirreno centro-meridionale.



Lunedì 5 maggio 1997

16 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Dalla guerra del Ruanda la tragedia delle profughe

23.00 PRIMADONNE Programma di Maddalena Labriciosa, Andrea Salvatore e Fabio laquone.

RICCA la scaletta di oggi del settimanale di Raitre rivolto all'universo femminile. Il primo servizio è un'inchiesta su vent'anni di psichiatria tornando a Trieste dove operò Franco Basaglia. Segue un drammatico reportage sullo Zaire che racconta la tragedia delle profughe. In chiusura un'intervista con Ines Sastre e il racconto di Maria Maniscalco, sindaco di San Giuseppe Lato, il paese dove si è nascosto Giovanni Brusca e dove è stato ucciso il piccolo Satino Di Matteo.

RAITRE

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30 Magia, o meglio giochi di prestigio, nel primo servizio della giornata per il programma condotto da David Sassoli. Collegamento con un laboratorio di magia, e con Tony Binarelli che svelerà alcuni suoi trucchi. Da Chiaverano (Ivrea), la storia di quattro leoni di specie molto rara, liberati dalla Lega antivivisezione; da Coculla, le festa dei «serpari»; e da Napoli, un servizio sulle diete sbagliate che mettono a rischio la salute.

BAYWATCH ITALIA UNO. 19.00 Fans di Pamela Anderson, siete avvertiti; da oggi parte la nuova serie del telefilm balneare con la silconatissima Pamela, che è anche l'ultima da lei interpretata, causa maternità. L'ha sostituita un'altra bellissima, Gena Lee Nolin, 24 anni, miss Las Vegas nel '94.

ROXY BAR TMC2. 20.00 Nek, eroe del neo-trash cantautorale italiano, già ribattezzato lo «Sting di Sassuolo», è l'ospite del programma di Red Ronnie, che avrà in studio anche la band Cattivi Pensieri, i Boyzone, Mike Peters (ex cantante degli Alarm) ed il cast del film «Tutti giù per terra», diretto da Davide Ferrario, tratto dal primo libro di Giuseppe Culicchia.

AUDITEL

VINCENTE: La zingara (Raiuno, 20.39)..... 5.449.000

PIAZZATI: Fantastica italiana (Raiuno, 20.51)..... 5.369.000 Viva le italiane (Canale 5, 20.58)..... 5.339.000 Striscialnotizia (Canale 5, 20.33)..... 5.190.000 Tg2 Dribbling (Raidue, 13.25)..... 3.689.000



Insieme a Claudio Bisio tra i cabarettisti dello Zelig

22.45 FACCIAMO CABARET Nuovo programma condotto da Claudio Bisio.

Per gli «orfani» di Mai dire gol ecco la nuova proposta comica di Italia 1: un programma in dieci puntate per raccontare la storia dello Zelig, il cabaret milanese nel quale la premiata ditta Gino e Michele ha tirato su una intera generazione di cabarettisti. Sarà l'occasione per rivedere Pino Caruso, Felice Andreasi, Lino Toffolo, i Gufi. Tra gli ospiti di questa prima serata Franca Valeri, Francesco Baccini, Enrico Bertolini, i Fichi d'India e Stefano Noseni. A fare gli onori di casa è Claudio Bisio.

ITALIA 1

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 INSERZIONE PERICOLOSA Regia di Barbet Schroeder, con Bridget Fonda, Jennifer Jason Leigh. Usa (1992) 107 minuti. Thriller con un po' di Hitchcock e un po' di Bergman. Allie è una donna di successo con un buon lavoro, una bella casa e un matrimonio alle porte. Quando però scopre che il fidanzato va a letto con la ex moglie, taglia i ponti e va a vivere con una ragazza all'apparenza timida e mite.

ITALIA 1 20.50 BEVERLY HILLS COP III Regia di John Landis, con Eddie Murphy, J. Reinfeld, H. Elzondo. Usa (1994) 104 minuti. In prima visione tv il terzo capitolo delle avventure del poliziotto Alex Foley. Stavolta Alex si trova in missione in California dove fare i conti con la banda che ha fatto fuori il suo superiore. Molta azione ma poco sprint.

CANALE 5 23.00 DENTRO LA NOTIZIA Regia di James L. Brooks, con William Hurt, Holly Hunter, Albert Brooks. Usa (1987) 129 minuti. I giornalisti secondo Hollywood. Rivalità, amori, gelosie tra i cronisti di un'emittente americana. Il panorama umano che ne esce fuori, alla fine, è assai deludente. E questo è vero non solo nella fiction.

RETEQUATTRO 2.00 LA VILLEGGIATURA Regia di Marco Leto, con Adalberto Maria Meri, Adolfo Celi, Milena Vukotic. Italia (1973) 112 minuti. Acuta analisi della cultura italiana durante il fascismo, delle divisioni di classe e dell'intesa tra Chiesa e Regime. Tutto attraverso la vicenda di un professore mandato al confino dal fascismo su un'isola del Sud.

RAIUNO



Table with 7 columns representing different TV channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective programs for the morning (MATTINA) slot.

POMERIGGIO

Table with 7 columns representing different TV channels and their respective programs for the afternoon (POMERIGGIO) slot.

SERA

Table with 7 columns representing different TV channels and their respective programs for the evening (SERA) slot.

NOTTE

Table with 7 columns representing different TV channels and their respective programs for the night (NOTTE) slot.

Table for Tmc 2 channel listing programs like FLASH TG, THE MIX, FLASH TG, HIT HIT, LE RAGAZZE DELLA SERA ACCANTO, THE LION TROPHY SHOW, ROXY BAR, RONY BAR, TMC 2 SPORT, DRITTI AL CUORE.

Table for Odeon channel listing programs like L'ALBERO DELLE MELE, CAPRICCIO E PASSIONE, FANTASY, ANICA FLASH, SOLO MUSICA ITALIANA, INF. REG., PIANETA VIDEO, QUELLA CAROINA, L'ISPEITTORE STERLING.

Table for Italia 7 channel listing programs like MATTINATA CON..., NEWS, MAX HEADROOM, SPAZIO LOCALE, CHINA BEACH, NEWS, PIERINO TORNA A SCUOLA, CHANS, ANICA FLASH, INF. REG., PIANETA VIDEO, QUELLA CAROINA, QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA.

Table for Cinquestelle channel listing programs like CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO, COMUNQUE CHIC, INFORMAZIONE REGIONALE, ASSAI FID MEGLIO DELLA RAI, S.O.S. TERESA, MARELLI, INFORMAZIONE REGIONALE.

Table for Tele +1 channel listing programs like GOODBYE MR. HOLLAND, VISITATORI DEL SABATO SERA, WATERWORLD, THE BALLON D'OR, ANNA, FRANKENSTEIN DI MARY SHELLEY.

Table for Tele +3 channel listing programs like L'UNIVERSITÀ A DORICILLO, LA VITA E LA MUSICA DI KARL BOHEM, TWILA THARP, PERCUSSION FOR SIX, CONCERTO PER ORGANO, QUARTETTO TAKACS, CONCERTO PER PIANOFORTE N. 5, MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0228.92.18.15. ShowView è un marchio della GenStar Development Corporation (C) 1991 - GenStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 8.32 Lunedì sport; 9.07 Radio anchio Sport; 10.07 Italia no, Italia si; 11.05 Inviato speciale: Come vanno gli affari; 12.10 Spazio aperto; 12.19 Radiouno musica; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocelluloid; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camioni; 18.07 Radio Campus; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.50 Cinema alla radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Radiouno Musica - Speciale Internazionali di Tennis; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Prima e seconda parte); 21° parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooch; 12.50 Diverimento musicale per due corni e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Album Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereoneote.

RadioTre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quaderini meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.15 Milano sera; 20.05 Una petrina per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Radioquattro Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quaderini meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.15 Milano sera; 20.05 Una petrina per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Radiocinque Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quaderini meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.15 Milano sera; 20.05 Una petrina per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Lunedì 5 maggio 1997

22 l'Unità

LO SPORT



### Ancelotti: «Facciamo gara sull'Inter»

È soddisfatto Ancelotti per il passo avanti in classifica. Dice di non voler pensare alla Juventus, perché «la cosa più importante ottenuta è stata quella di essere riusciti a staccare l'Inter». «Siamo riusciti a superare mille difficoltà - ha commentato il tecnico del Parma - perché abbiamo affrontato questa gara in condizioni largamente menomate. Per tutto il primo tempo indubbiamente ci siamo

trovati di fronte un'Atalanta molto valida. Dobbiamo dire che la sua sconfitta può anche essere giudicata immeritata, ma questo è il calcio. Noi eravamo in emergenza, abbiamo cercato di giocare una partita molto attenta in fase difensiva per operare in contropiede, e in contropiede siamo riusciti ad ottenere il successo». Poi Ancelotti risponde a Mondonico: «Se Mondonico dice che l'arbitro ha avuto il coraggio di non espellere alcuni giocatori del Parma, io dico che ha avuto il coraggio di convalidare una rete non valida».

### Lo scontro polemico di Mondonico

«Fino a che abbiamo potuto giocare la nostra partita anche sul piano tattico - ha commentato Mondonico - ma abbiamo dominato. Ma quando la partita è stata messa sul piano della bagarre ne siamo usciti perdenti». Mondonico ironizza sull'arbitro: «L'arbitro è stato bravo a non farsi prendere la mano, altrimenti il Parma non avrebbe concluso la gara con un sufficiente numero di giocatori».

Gran bagarre per una svista sul vantaggio atalantino, poi ci pensano Crespo e Chiesa

# E il Parma alla fine batte pure l'arbitro

## Casarin, quali sono le regole?

«Bazzoli? Doveva sbattere fuori cinque giocatori del Parma per gli insulti dopo il nostro gol...». Mondonico non ha tutti i torti. Le proteste di Chiesa e compagni sono state eccessive. Però il buon Emiliano non separa l'effetto, la protesta, dalla causa, l'arbitro.

La scena dei giocatori che circondano minacciosamente il direttore di gara è ormai un *déjà vu* stagionale e allora non basta censurarla. L'effetto, vale a dire l'astio dei giocatori, deriva infatti da una causa nuova: i dialoghi a posteriori dentro la terna arbitrale. Se prima la convalida del gol poneva fine a qualsiasi incertezza, adesso non è più così (vedi Inter-Juve e Perugia-Napoli). In special modo, se un guardalinee segnala qualcosa l'arbitro disattento si sente poi in dovere di sospendere il giudizio appena dato. Ma a Bergamo è accaduto anche di più: una volta segnalata l'irregolarità, Bazzoli l'ha reputata ininfluente, di qui il pandemonio. A questo punto urge un intervento del designatore Casarin che ripristini la certezza del diritto pedatorio: è giusto che l'arbitro rimetta in discussione un gol assegnato? E se lo fa, in quali casi fa più testo il suo parere ed in quali la diversa opinione dei suoi collaboratori? Urgono risposte immediate, si diceva. In caso contrario il caos è assicurato.

M.V.

DALL'INVIATO

BEGAMO. Il risultato? Parma 2-arbitro Bazzoli 1, il tutto sotto la rilasata «direzione» degli undici giocatori dell'Atalanta. Eh sì, a volte pure il calcio può finire sottosopra, specie quando il regolamento del pallone diventa un'opinione. Ma questa volta - a differenza di Inter-Juventus (ricordate Collina e il fuorigioco non dato e poi dato?) e Perugia-Napoli (ricordate la mano galeotta di Rapaic?) - tutto è bene quel che finisce bene, nel senso che il contestatissimo gol con cui l'Atalanta aveva sbloccato la situazione al 38' del primo tempo, complice una rimessa laterale non data agli ospiti nonostante l'insistita segnalazione del guardalinee, si è poi rivelato ininfluente in virtù del pareggio di Crespo e della rete decisiva del rientrante Chiesa.

E del lieto fine sono naturalmente convinti Ancelotti e i suoi ragazzi, usciti da questa sestultima di campionato con un inaspettato bottino. Il secondo posto che vale la Champions League è ora una solida realtà, con l'Inter bocciata dal Vicenza e ricacciata a quattro punti di distanza.

Un divario cospicuo, se il Parma si volge all'indietro, che diventa invece tutt'altro che abissale quando gli emiliani buttano l'occhio in avanti, vedendo ad identica distanza le spalle della capolista Juventus.

Partita assai strana, quella disputata allo stadio «Atleti azzurri d'Italia» di Bergamo. Piacevole fino al gol atalantino, nervosissima e caotica nel seguito così caro al Parma. Il primo tempo è trascorso a lungo sotto il segno dei padroni di casa, ispirati dal piede sapiente di Sgrò, messo in cabina di regia da Mondonico al posto di un Morfeo relegato in panchina.

Il Parma ha invece faticato molto a prendere le giuste misure sulla mediana, causa anche l'imprevista assenza del febbricitante Dino Baggio sostituito dall'evanescente Brolin. E in questa fase Buffon è stato chiamato un paio di volte a

## ATALANTA-PARMA 1-2

ATALANTA: Micillo, Carrera, Mirkovic (28' st Magallanes), Sottili, Bonacina, Foglio (7' st Rustico), Sgrò, Gallo, Carbone (7' st Morfeo), Lentini, Inzaghi.

22 Natali, 5 Fortunato, 8 Persson, 19 Rossini.

PARMA: Buffon, Ze' Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa, Bravo (1' st Sensini), Brolin, Strada, Crespo (47' st Barone), Chiesa (27' st Pinton).

23 Nista, 16 Triuzzi, 27 Morello.

ARBITRO: Bazzoli di Merano.

RETI: nel pt 36' Lentini, 50' Crespo; nel st 17' Chiesa.

NOTE: Angoli: 7-4 per l'Atalanta. Recupero: 5' e 5'. Cielo leggermente nuvoloso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 20.000. Ammoniti: Bravo, Foglio, Chiesa, Crippa, Mirkovic e Bonacina per gioco falloso.

mettere delle provvidenziali pezze, finché al 38'...

Il signor Bazzoli da Merano è entrato in scena allorché Bonacina ha arrestato un pallone sulla fascia sinistra appostato visibilmente oltre la linea laterale.

Pronta la segnalazione del guardalinee Ivaldi. Ma l'arbitro non solo non si è accorto che la sfera era uscita, ma non ha nemmeno visto la bandierina alzata del suo collaboratore! Un istante dopo la palla è terminata nuovamente fuori, spedita da Crippa, con Bonacina che ha eseguito in un lampo la rimessa mentre mezzo Parma protestava con Bazzoli per il precedente errore.

Il pallone è così giunto al liberissimo Lentini che dopo uno scambio con Inzaghi ha fulminato Buffon da distanza ravvicinata.

Solo a questo punto il direttore di gara ha notato il marmoreo Ivaldi di sempre fermo con la bandierina alzata. Ma la successiva consultazione fra i due non ha cambiato alcunché: 1-0 finimondo in campo con i giocatori ospiti che circondavano per tre minuti buoni Bazzoli dicendogliene di tutti i colori...

Ma una volta persa la testa (anche Ancelotti si è distinto per convulse proteste), al Parma sono bastati pochi minuti per riavvitarsela sulle spalle. Il ritorno di senno è stato soprattutto merito della cop-

pia sudamericana Ze Maria-Crespo. Al 49' del primo tempo (maxi recupero dopo il maxicaco) il brasiliano ha indirizzato al centro dell'area una potente punizione: lesto l'anticipo di testa dell'argentino sul libero Carrera ed il punteggio è tornato in equilibrio.

La ripresa è iniziata con Mondonico che ha messo mano alla panchina (dentro Morfeo e Rustico al posto di Foglio e Carbone). Invece Ancelotti (che si è limitato al cambio Sensini per Bravo) ha pensato bene di mettere mano al risultato... È accaduto al 62' grazie ad un mese di forzata assenza, l'ex sampdoriano ha riscattato in un attimo un'esibizione fin lì scialba.

Il lancio profondo di Sensini sembrava destinato a finire fuori, se non che Chiesa lo ha raggiunto quasi all'intersezione fra la linea sinistra dell'area piccola e la riga di fondo. Ed il suo avvistamento intorno alla sfera con lo strettissimo tiro in diagonale che ha trafitto Micillo è apparso un vero prodigio calcistico. Dopo non è successo praticamente più nulla. E la scosolata banda Mondonico è rientrata negli spogliatoi a riflettere sull'uno-due che è costato anche l'addio alle residue speranze di accedere alla zona Uefa.

Marco Ventimiglia



Chiesa, a destra, autore del secondo gol del Parma

Bedolis/Ansa

## ATALANTA

# Inzaghi non ricorda di essere Superpippo

Micillo 5: bocciato sul gol di Chiesa, in più c'è una clamorosa uscita a vuoto.

Carrera 4,5: quando Crespo pareggia a contrastarlo c'è lui, quando Chiesa...

Foglio 6: assicura una discreta spinta sulla fascia destra. (dal 51' Morfeo 5,5: gli si chiede di cambiare volto alla partita, lui non se la sente).

Mirkovic 5,5: si fa gradire in un ruolo che non gradisce (marcatore di Chiesa), ma quando torna sulla sua fascia destra stranamente la situazione si capovolge. (dal 73' Magallanes s.v.)

Sottili 5,5: si illude a lungo di aver cancellato Crespo dal campo. L'amaro risveglio a fine primo tempo.

Bonacina 6: un continuo avanti e indietro sulla sinistra, però sconta la magra giornata di Lentini.

Sgrò 6,5: a centrocampo è l'unica mente pensante nerazzurra.

Carbone 5,5: gioca a sorpresa ma non sorprende gli avversari. (dal 51' Rustico 5: Mondonico si chiede se lo abbia davvero mandato in campo).

Gallo 6: diligente ma mai determinante.

Inzaghi 5,5: improvvisa amnesia agonistica: dimentica di essere il capocannoniere.

Lentini 6: il gol è frutto del caos arbitrale, per il resto non fa mirabile.

[M.V.]

## PARMA

# Sono Thuram e Ze Maria le vere colonne

Buffon 6,5: buone parate e grande sicurezza. Sul gol nulla può.

Ze Maria 7: spegne Lentini ed accende Crespo calciando la punizione che innesta il pareggio.

Thuram 7: tosto, anzi tostissimo.

Cannavaro 6: patisce Inzaghi solo in avvio. Dopo, a patire l'impreciso "Pippo" sono gli atalantini.

Benarrivo 6: a sinistra avanza meno del solito anche se gli avversari spingono soprattutto dall'altra parte.

Bravo 6: solita storia, non è all'altezza del suo ingombrante cognome. (dal 46' Sensini 6,5: in mezzo al campo si sente più di quanto lo si veda dalla tribuna. Ma il lancio che propizia il raddoppio di Chiesa, beh, quello si sente e si vede).

Crippa 6: contro Bonacina sono scintille continue. Alla fine fanno pari e patta.

Brolin 5: è ancora la sua contropartita.

Strada 6,5: incurso provento sulla sinistra, è un tipo dai polmoni larghi.

Chiesa 6: rientro da 5 ma il gol è da 7. Per la serie, non datemi mai per morto. (dal 72' Pinton s.v.)

Crespo 6,5: castiga alla minima distrazione. Ancelotti deve essergli grato per l'ennesima volta. (dal 90' Barone s.v.)

[M.V.]

Il Piacenza pareggia contro uno spento Bologna e ora è, insieme con il Cagliari, al quart'ultimo posto

# Macarena in zona retrocessione

DALL'INVIATO

PIACENZA. «Mi dispiace di aver rubato due punti al Piacenza in piena lotta per la salvezza e che meritava in pieno la vittoria. Ha dominato in lungo e in largo la partita proponendo ottimo calcio. Noi non siamo esistiti. Problemi di condizione fisica approssimativa. Chiedo scusa ai tifosi piacentini e auguro loro di brindare presto per la permanenza in serie A».

Renzo Ulivieri non si smentisce. E anche quando il Bologna gioca una partita oscura, forse la peggiore della stagione, prima d'arrabbiarsi con i suoi si complimenta con gli avversari e si scusa per il malto.

Il Piacenza deve ingoiare un pareggio-beffa che compromette classifica e morale. Si fa risucchiare dal Cagliari al quart'ultimo posto e deve subito appellarsi proprio al Bologna che domenica ospiterà i sardi.

La traccia della partita è presto fatta. I padroni di casa, decisi e ispi-

rati, partono all'attacco e infilzano subito un Bologna bollito e zeppo di giocatori appena usciti dalla convalescenza: Pavone, De Marchi, Fontolan, poi Nervo e Kolyvanov. I rossoblu di Ulivieri perdono duelli in ogni zona del campo. Se non ci fossero le maglie a chiarire l'equivoco, sembrerebbero i piacentini in lotta per un posto in Uefa e i bolognesi in ansia per la salvezza. Ulivieri capisce presto che non è giornata e tenta anche la carta della cabala: si toglie il famoso cappotto portafortuna. Serve a poco.

Il Piacenza, trascinato da Di Francesco, si lancia in attacchi asatanati e al 17' va in vantaggio proprio col numero 7 pronto a sfruttare al meglio un cross dalla sinistra di Tramezzani e a bucare Antonoli da pochi passi. Bologna in ginocchio. Dal 24' e al 26' i rossoblu sono sull'orlo del tracollo. E Antonoli inizia il suo pomeriggio da protagonista. Salva su Luiso, su Scienza poi ancora su colpo di testa

## PIACENZA-BOLOGNA 1-1

PIACENZA: Taibi, Polonia, Delli Carri, Lucci, Conte, Di Francesco, Valoti (36' st Pari), Scienza, Tramezzani, Piovani, Luiso (27' st Tentoni).

12 Marcon, 4 Maccoppi, 10 Moretti, 8 Valtolina, 23 Zerbin.

BOLOGNA: Antonoli, Cardone, De Marchi (25' pt Seno), Mangone, Paramatti, Pavone (43' pt Nervo), Marocchi, Scapolo, Schenardi (1' st Kolyvanov), Anderson, Fontolan.

22 Brunner, 4 Bergamo, 11 Magoni, 25 Shalimov.

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel pt 16' Di Francesco; nel st 41' Andersson.

NOTE: Angoli: 9-7 per il Piacenza. Recupero: 3' e 3'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Seno, Scienza e Piovani per condotta non regolamentare. Conte per gioco scorretto. Antonoli ha parato un rigore di Luiso al 41' del primo tempo.

di Conte. Autentici miracoli. Non è finita. Al 41' Braschi concede un rigore ai piacentini per un fallo fantasma di Paramatti su Luiso. Tira lo stesso centravanti e il portiere bolognese s'allunga e respinge per la disperazione di Mutti. Nella ripresa Ulivieri prova a dar la sterza-

ta con Kolyvanov. Senza risultati. Il Bologna boccheggia un po' meno ma non pare mai in grado di impensierire Taibi. Solo una punizione di Kolyvanov chiama in causa il portiere piacentino. Poi ancora e sempre Piacenza. A tre minuti dalla fine il colpo di scena. Una

[Walter Guagnelli]

## Piacenza Conte su tutti

Taibi 7: sicuro, nulla da fare sul gol di Anderson.

Lucci 6,5: preciso e deciso in ogni circostanza.

Polonia 6,5: non fa veder palla a Schenardi.

Conte 7: non fatica a frenare il fumoso Fontolan.

Delli Carri 6,5: lotta bene con Anderson e lo perde di vista solo nel gol.

Tramezzani 6,5: efficace stantuffo sulla fascia.

Di Francesco 7,5: grande prestazione ricca di inventiva.

Valoti 6: bello il duello con Scapolo (dal 82' Pari sv.).

Scienza 6,5: geometrico e svelto detta i tempi della manovra biancorossa.

Luiso 6: si muove bene ma ha sulla coscienza il rigore sbagliato (dal 72' Tentoni sv.).

Piovani 6,5: qualche buon guizzo.

[W.G.]

## Bologna Un grande Antonoli

Antonoli 9: pomeriggio da incorniciare con interventi da grande campione.

Cardone 6: sufficientemente concentrato su Piovani.

De Marchi sv. (dal 25' Seno 6: difensore inventato ma grintoso ed efficace).

Mangone 5: qualche pasticcio di troppo.

Paramatti 5: soffre nel tentativo di arginare Di Francesco.

Pavone sv. (da 42' Nervo 5: non riesce a carburare).

Marocchi 5,5: sferraglia a centrocampo senza acuti.

Scapolo 6: un paio di accelerazioni e un salvataggio.

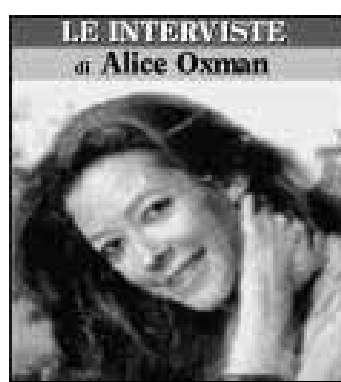
Schenardi 5: non entra in partita (dal 46' Kolyvanov 6: tenta di vivacizzare la manovra rossoblu).

Anderson 6: arriva alla sufficienza solo per il gol.

Fontolan 5: sbiadito e lento.

[W.G.]



LE INTERVISTE  
di Alice Oxman

L'Italia, Prodi, il Pds e la Destra, il partito, la politica e le sfide future: parla il leader di Rifondazione comunista

## Bertinotti detta le sue condizioni «Va cambiata la politica economica»

«Appoggio l'Ulivo solo a certe condizioni, combatto Confindustria».

Rifondazione: quanta è nostalgia, quanta è strategia.

Essenzialmente è futuro. Se fosse stata una operazione di nostalgia non avremmo avuto il grado di consenso che noi otteniamo. Sia quello che si esprime nel voto, sia quello che si esprime nel rapporto di simpatia, di relazione, di intensità con i giovani, spesso i giovanissimi. Quindi più che chiamare a deporre le nostre idee, che parlano del futuro, chiamiamo a deporre concretamente la testimonianza della presenza dei giovani. I giovani, ovviamente, sono i meno toccati dalla nostalgia. Del resto c'è una ragione ulteriore. Ed è che si può, naturalmente avere nostalgia di tanti elementi di una grande storia che è stata la lotta di classe in questo secolo. Ma poiché veniamo da una drammatica sconfitta di quella storia, è del tutto evidente che non si potrebbe vivere semplicemente con la nostalgia di quella storia. Si può vivere pensando che quella storia, pensata criticamente, contenga i nuclei di una costruzione futura.

Perché da Marcossi in Albania no?

Perché Marcossi è la speranza. È il futuro.

Come descriverebbe a un giornalista straniero, mai venuto in Italia, il partito della Rifondazione comunista?

Come un partito che vuole difendere, organizzare gli interessi delle classi subalterne e dei soggetti sociali. E della soggettività più in generale, verso le donne, verso i giovani, spogliati di creatività da questo processo di modernizzazione capitalistica. Insomma un partito che cerca una risposta alternativa al gigantesco processo di globalizzazione dell'economia, della politica liberista. E che lo fa indagando le ragioni della trasformazione della società. Cioè della critica al capitalismo.

Stessa domanda. Il Pds?

Il Pds tende ad essere un partito liberale di massa. Cioè una cosa che non era mai esistita in Italia.

E il governo Prodi? Come lo descriverebbe a qualcuno estraneo all'Italia?

Direi che è l'espressione ancora irrisolta di una grande aspettativa. Quella che ha preso corpo nella vittoria sulla destra il 21 aprile. In contraddizione a questa attesa c'è una inadeguatezza di ispirazione politica e programmatica.

Ma lei, come governerebbe e con chi, se Rifondazione fosse il primo partito?

La nostra vocazione è di governare insieme con tutte le forze dell'alternativa. Cioè governare in nome della ragione di un programma alternativo alla politica neo-liberista prevalente in Europa. Diciamo così: è difficile dire con quali forze politiche, così come sono ora. Perché, per diventare il primo partito, ci dovrebbe essere una

scomposizione generale degli attuali schieramenti.

Si dice che lei alza continuamente il prezzo. Qual è la sua condizione fondamentale per continuare a lavorare insieme?

Una. Diciamo che si può definire in negativo e in positivo. In negativo, possiamo dire che non sono al centro dell'azione del governo le conquiste di civiltà del lavoro, di solidarietà, di giustizia sociale che si sono realizzate in questo dopoguerra. E vedo che esse sono state in parte stravolte e a volte corrette dagli interventi continui delle classi dirigenti. Quindi la nostra grande obiezione è che non si mettano in primo piano le conquiste fondamentali di civiltà che per noi sono essenziali. In positivo vogliamo che questo governo avvii una politica economica e sociale che abbia elementi di visibile diversità rispetto al passato.

Come mai non c'è più lavoro? Si può crearlo? Come?

La domanda ha due facce diverse fra di loro. La risposta alla prima è molto facile. È il frutto del combinato composto di due fattori. Uno, questo processo di globalizzazione dell'economia. E, due, la maturazione di una politica militaristica e neo-liberista praticata sostanzialmente dai governi europei. La combinazione di questi due elementi determina la disoccupazione. Anzi, una disoccupazione di massa, strutturale, pesante, di lunghi periodi che non viene neppure scalfita quando la congiuntura economica si fa favorevole. E che risulta aggravata quando la situazione economica di fa più dura. Come si combatte questa disoc-

«Rc difende le classi subalterne e cerca una alternativa al liberismo»

cupazione di massa? In primo luogo rompendo la camicia di forza della politica monetarista. E quindi sottraendosi al ricatto di una politica economica che ha come unico paradigma il risanamento dei conti dello Stato. Bisogna fuoriuscire totalmente da questa concezione e fare una operazione che per ampiezza e intensità di innovazione sia, diciamo dall'ordine di quello che si è fatto nel New Deal americano, dopo il crollo degli anni Venti. I lineamenti di queste innovazioni si possono configurare in due direzioni. Uno: una riduzione generalizzata degli orari del lavoro. Quindi un intervento di redistribuzione forte del lavoro necessario. E dall'altra parte l'as-



Pais

zione, per la politica economica di sviluppo, di fattori che il mercato non è in grado di organizzare, come le risorse culturali. La cultura può diventare oggi un fattore che produce lavoro. Infatti l'attuale riorganizzazione capitalistica mette in discussione tutte le autonome, comprese l'autonomia creativa. Bisogna sottrarsi a questo abbattimento di autonomia diventando noi stessi i protagonisti e non i sudditi di una politica imposta da altri, che è solo politica di valuta e di capitali.

Il meglio dell'Ulivo l'aver contribuito a sconfiggere la destra. Il peggio dell'Ulivo non avere una capacità compiutamente alternativa alla destra.

C'è al mondo oggi un paese o una realtà di riferimento per lei, come l'Unione Sovietica è stata per alcuni e gli Stati Uniti per altri?

No. Non c'è. Non c'è in primo luogo per le ragioni della

storia nei confronti di tutte le esperienze che si sono configurate nei paesi che sono stati egemonici. Non c'è perché la visione del mondo che vogliamo sapere costruire è critica verso il processo di globalizzazione e mondializzazione dell'economia, un processo di oppressione che questa nuova forma di dominio militaristico sta esercitando sui popoli, sulle classi, sulle persone, sulla pluralità delle esperienze. E non solo sulla pluralità delle esperienze politiche, ma anche sulla pluralità delle culture dei popoli. Questo è un elemento essenziale per potere costruire un'alternativa alla mondializzazione. Per sconfiggere la mondializzazione non si può pensare a un conflitto militare. Ma neppure a una coalizione di Stati che guida un insieme di forze per combattere dall'esterno la mondializzazione; la si deve combattere dall'interno, da dentro il processo stesso di mondializzazione. Da Chiapas a Torino, da New York a Singapore. Quindi non ci possono essere paesi guida e esperienze guida.

Che cos'è lo Stato sociale? Si

cambia, non si cambia. E come?

Lo Stato sociale, intanto, è un movimento che configura tanta parte della socialità esistente in un paese, in un'area geografica. Si potrebbe dire anche diversamente, più radicalmente. Dal livello di vita sociale si misura il livello di civiltà in un paese, in una regione. Io penso che il nostro modello sociale è oggi l'oggetto di una contesa politica, in primo luogo in Europa, perché il modello di mondializzazione statunitense, incontra una resistenza nel modello sociale europeo. In Europa ci sono sedimentazioni storiche. Basti pensare all'Illuminismo, alle grandi religioni, ai marxismi, alla concreta organizzazione di classe per riconoscere un insieme di forze che si oppongono alla demolizione dello Stato sociale. In Italia c'è un caso specifico. La società italiana è il frutto di una conquista che arriva dopo. Basti pensare al sistema sanitario nazio-

nale. In Italia si fa negli anni Settanta, vent'anni dopo gli altri paesi europei. Questo sistema sociale viene corrotto dal regime democristiano-craxiano. Per dirla con un elemento simbolico, il movimento operaio conquista il servizio sanitario nazionale e la classe dirigente ci mette a capo De Lorenzo. Questo produce un processo di corruzione dello Stato sociale. Lo Stato sociale rappresenta comunque le conquiste dei lavoratori, ma contiene anche i processi degenerativi dello Stato democristiano-craxiano. Per questo è necessaria la riforma dello Stato sociale in Italia. Ma questa idea della riforma chiede che si stabilisca una discriminante chiara contro la grave offensiva di smobilizzazione della destra neo-liberista. Quindi, diciamo in modo molto chiaro: il nostro Stato sociale o si riforma o si abbatte.

Lei non ha paura di essere in disaccordo. Ma ha paura di andare d'accordo?

No, assolutamente. Anzi direi che tendenzialmente io penso che bisogna andare d'accordo per poter essere in disaccordo. Io penso che ci sono due visioni disastrose della politica in Italia. Una visione è fatta dello scontro tra sé e tutti gli altri. Che poi uccide la politica. E l'altra idea che uccide la politica è quella secondo cui si deve andare d'accordo tutti. Da questo punto di vista io penso che la politica ha sempre segnato il contrasto, in primo luogo di classe. E quindi bisogna andare d'accordo con quelli che stanno su questo versante di classe e stare in guardia verso coloro che stanno dalla parte dell'op-

«Lo Stato sociale va riformato. L'attacco della Destra però deve essere respinto»

posizione.

Chi è il suo antagonista naturale? La Confindustria, il suo presidente Fossa, il Polo, la parte moderata dell'Ulivo?

Per le ragioni che ho detto prima, io penso che l'avversario principale della trasformazione in Italia sia la Confindustria. Questa Confindustria che è organizzata sulla base di una difesa intransigente delle ragioni dell'impresa e della esaltazione della competitività. E che persegue quest'obiettivo con una radicalizzazione dello scontro di classe. Basta pensare alla vicenda paradigmatica del contratto dei metalmeccanici. Per un lungo periodo hanno pensato addirittura di cancellare il

contratto nazionale. Obiettivo che tornerà. Per realizzare questa visione, tuttavia, la destra deve introdurre anche un elemento populistico senza il quale il consenso non può realizzarsi in Italia. In Italia, infatti, la destra non può vincere su una ipotesi di thatcherismo puro, serve ancora una miscela di conservatorismo e populismo.

Dal suo punto di vista, politico ma anche personale, che cosa vede di fronte a sé? Cosa c'è nell'immediato futuro?

Io penso che il mondo in cui stiamo vivendo sia, diciamo, la combinazione di due grandi eventi storici. L'uno è il crollo e la sconfitta dei regimi dell'Est. Due, fatto decisivo, un processo di globalizzazione dell'economia, di mondializzazione, che è stata la risposta, probabilmente non progettata alla crisi del ciclo di sviluppo precedente. Il ciclo fordista, taylorista, keynesiano. Cioè il ciclo che aveva configurato una fase espansiva che combinandosi con il conflitto di classe aveva dato luogo anche a grandi fasi di crescita. La crisi rovinosa di questo modello ha visto nascere al suo interno un altro processo che, appunto, è quello che chiamiamo globalizzazione. Questo processo si configura come di modernizzazione. Infatti contiene fortissimi elementi dinamici, come la capacità di investire sull'intero pianeta, la capacità di determinare un balzo nell'innovazione tecnologica, una vera e propria immissione di nuova energia. Basta pensare all'informatica, che organizza essenzialmente il processo politico e il rapporto fra la produzione e il consumo. Questo processo, però, è dinamismo sul terreno dell'innovazione e regressivo sul terreno della civiltà. Perché, per potersi realizzare, deve puntare tutto sulla competitività delle merci prodotte. Infatti vive su una contraddizione di fondo. Questo processo investe finanziariamente nell'intero pianeta. Ma non è in grado di produrre per l'intero pianeta. Quindi produce soltanto per una parte minore della popolazione mondiale. Perché è aggressivo questo processo di apparente modernizzazione? Perché trasforma classe, persona e ambiente in variabili dipendenti, in ventri molli di questa contraddizione assoluta. Questo processo comincia in Europa dall'attacco allo Stato sociale. Nel Chiapas nell'abbattimento di un popolo, quello Indios. Perché in entrambi i casi il suo processo è un processo di svalorizzazione. Tutto ciò è necessario per poter valorizzare solo la produzione e i suoi benefici per il capitale. Quindi, da questo punto di vista noi siamo di fronte a una sfida, la globalizzazione contro l'umanità da un lato, il modello sociale europeo contro interessi finanziari mondiali dall'altro.

Alice Oxman

*Reset*  
**Tony Blair:**  
ecco il libro sul nuovo Labour

Un mese di idee    Aprile 1997. Numero 36    Lire 12.900    Direttore Giancarlo Bosetti

# Reset

**Come vincere le elezioni restando di sinistra**  
Casale, Cohen, Glotz, Sassoon

**Albania e oltre: per non diventare razzisti**  
Begnini, Bianchini, Taylor, Urbinati, Zincone

**Arrivano i superormoni, ma attenzione...**  
Cestaro, Pierpaoli, Staglianò





### La gioia di Protti «Dedico la rete a me stesso»

È entrato quando i giochi sembravano ormai chiusi. Ma a tempo scaduto ha realizzato il gol del pareggio. Per Igor Protti quella di ieri era la quinta rete stagionale, la quarta nelle ultime due partite: «Sono contento - ha commentato l'attaccante - a chi dedico il gol? A me stesso. Perché quando tutti mi hanno criticato, io ho raddoppiato il mio impegno. Ora però le cose vanno meglio. Ci sono rimasto un po'»

male quando il mister mi ha detto che sarei andato in panchina, ma io gli ho risposto che non c'era problema e che sarei stato pronto a entrare in qualsiasi momento per dare il massimo. E mi sono fatto trovare pronto sul serio, visto che ho segnato. Sono contentissimo perché un gol al derby non si dimentica mai, è una di quelle cose che ti porti appresso anche quando smetti di giocare». Sul futuro: «Se la Lazio dimostrerà di stimarmi, io resterò volentieri. Ma la stima deve esserci non solo quando segno o quando gioco bene».

### Politici in tribuna Aleanze e poche soddisfazioni

Il problema è sempre quello: l'ingresso in Europa. Quella del calcio per Roma e Lazio si chiama Coppa Uefa, persino ovvio che tra i tifosi più partecipi del derby ci siano decine di uomini politici oltre ai soliti vip dello spettacolo. Ci sono Gianfranco Fini con la moglie Daniela, tifosissima della Lazio, e anche il romanista Massimo D'Alema. A soffrire anche Casini, Maccarini, Del Turco, De Mita e

Gasparri. Ci sono anche tanti artisti: Vittorio Gassman, Enrico Montesano, Ninetto Davoli e Ricky Tognazzi. Si tifa con passione, in tribuna d'onore. Quando Balbo porta in vantaggio la Roma, Massimo D'Alema scatta in piedi ed alza le braccia al cielo. «Quest'anno la Roma - dice Gasparri mentre abbandona di anticipo lo stadio - ce l'hanno distrutta allenatori presunti, una vittoria con la Lazio è proprio una grande cosa». Non fa in tempo a finire, che Protti pareggia. La curva laziale e i democratici ringraziano.



Balbo esulta dopo aver segnato

Maurizio Brambatti/Ansa

### Settantamila «giocatori»: è il fascino senza tempo

Il caldo non scioglie la malinconia. I cori, gli striscioni, gli sfilotti, tutto è coniugato al passato. Perché il futuro di Roma e Lazio è un appiglio troppo esile per potervisi aggrappare. E allora, non ci resta che la memoria. Quella impersonata da due distinti signori che siedono sulle due panchine: Nils Liedholm e Dino Zoff. Li osserviamo nel monitor quando qualche giocatore in campo fa una mossa grossa. Nils stira un sorriso tra il comprensivo e l'orricario. Dino azzanna una sigaretta. Sì, la memoria. Quella di giorni più fausti, di partite più vibranti, di un blasono cittadino non scolorito.

Trasuda antica memoria la coreografia inventata dal pubblico giallorosso. Viene rispolverato anche il buon, vecchio latino: «in hoc nomine vinces», recita uno striscione issato in Curva Sud. Tifosi, nonostante tutto. Nonostante i risultati che non vengono, il gioco che latta, nonostante una stagione, l'ennesima, deludente. Eppure... Eppure devi venire all'Olimpico, uno tra settantamila eroi, per capire davvero cos'è il cuore, la passione, i sentimenti. Non importa se colorati di giallorosso o biancazzurro. Devi venire qui per capire che il calcio offre ancora un'identità collettiva in una società dove trionfa l'anonimato. Si vociferava di sciopero del tifo, di curve silenziose, di contestazioni sanguigne. Ma perché farci del male? Non basta quello infertoci da ventidue «protagonisti» che in un impeto di bontà si potrebbero definire «generosi» nell'impegno e nulla più? Perché tenerci in gola le battute ripassate per settimane, i cori, le sfide canore, i gesti dissacratori? La forza di un derby sta nella sua ritualità che prescinde dai contenuti tecnici espressi in campo. Vorrei allora ribaltare il bollettino-stampa: Olimpico, settantamila giocatori (il pubblico), ventidue spettatori (gli atleti). Osservo la tribuna d'onore. È piena di leader politici. C'è D'Alema, c'è Fini, perfino l'impassibile Gianni Letta sembra scuotersi di fronte a uno spettacolo di fronte a una politica a fatica riesce a sognare. Malinconia, sì. Ma anche orgoglio per esserci. Romanisti e Laziali. Il gol di Balbo, l'insperato pareggio del redivo Protti, sono in fondo dei dettagli, buoni per riempire una settimana nel bar o nel talk show cittadini. Di buoni, restano, restiamo noi settantamila. Una «meravigliosa cornice di pubblico», dirà qualche ingoiatore di frasi fatte. Si sbaglia. Quei settantamila sono molto di più. L'incarnazione di una memoria che durerà nel tempo. Nonostante tutto.

[U.D.G.]

I giallorossi si fanno raggiungere dalla Lazio nel recupero. Giallo sul gol di Balbo

# A Roma non si vola Il derby finisce pari

ROMA. Il risultato più probabile era il pareggio e alla fine il pareggio è stato il risultato più giusto. In mezzo, un derby nervoso, opaco, privo di grandi parabole, costellato da errori, illuminato soltanto da due o tre lampi: il gol contestato di Balbo, una bomba di Fuser, la rete di Protti... Poco. Troppo poco. Così, Roma e Lazio si dividono la posta di una sfida stracittadina dal tono minore e dai contenuti assai modesti. E poco importa, che la partita termini con i biancazzurri nel centrocampo in segno di vittoria.

Sì, la Lazio ha riacquisto il pari in inferiorità numerica e a tempo praticamente scaduto. Una grande soddisfazione per i tifosi. Tra l'altro, i numeri sorridono loro perché i biancazzurri conquistano un punto in trasferta mentre Zoff prosegue nella sua politica dei piccoli passi. Sarà. Però con un gioco così non si va molto lontano. Sventolano dunque le bandiere laziali, ma sul piano del gioco c'è poco da stare allegri. Questo infatti è lacunoso, spesso improvvisativo, frequentemente affidato alla sola iniziativa individuale. Si può pareggiare una partita che fino all'89' si stava perdendo, si può anche vincere un incontro per un errore della difesa avversaria, ma sicuramente, così, non si raggiungono grandi obiettivi.

Anche la Roma ha un gioco dal basso profilo. Manca di armonia, il centrocampo funziona a sprazzi, c'è poca brillantezza nel lavoro di costruzione e un po' tutti i reparti funzionano a luci ombre. Così, ieri, nel primo tempo, ci sono stati soltanto due tiri che hanno centrato lo specchio della porta: al 22' un bella cannonata di Fuser respinta da Cervone (sulla quale Signori si è fatto rimpallare la botta) e il gol del vantaggio giallorosso. Su questo, probabilmente ruoteranno le discussioni nei bar di mezza Italia, su quella palla che, nel contrasto tra Balbo e Marchegiani in uscita, se ne va lemme lemme verso la linea di porta biancazzurra, prima di essere fermata. Ha superato o no la linea fatidica? Difficile dirlo. L'arbitro però non ha dubbi e assegna il gol alla Roma. Le proteste dei laziali, che invece di dubbi ne hanno molti, non sortiscono effetti: 1 a 0.

A questo punto ci si aspetterebbe di vedere la reazione della Lazio, invece niente accade. Tranne naturalmente un moltiplicarsi di falli. Anche quelli inutili, pure quelli stupidi. Candela falcia platealmente Venturin e si becca il cartellino giallo; Statuto si butta per terra in area laziale e si fa ammire per una simulazione persa evidente anche ai tifosi giallorossi.

La ripresa parte con altre ammonizioni (Cervone perché perde tempo, Nedved per fallo su Totti, Favalli e Di Biagio per gioco scorretto) insomma una sorta di battaglia. Ma di gioco, poco. Sempre poco. La Lazio sembra tentare una timida sortita dalle zone centrali del campo. Casiraghi, per lunghi tratti assente, si ricorda di aver vestito anche la maglia della nazionale e fa vedere qualcosa. Risveglio che manca invece a Signori che viene sostituito. Esce, ma non ha giocato peggio di altri suoi compagni.

La Roma non trova il modo per inescare un contropiede veramente efficace. Totti corre molto, si impegna fino allo spasimo, è il più pericoloso. Ma non trova sponde all'altezza. Le proiezioni offensive di Candela hanno le ali spuntate, le folate di Statuto seminano sconcerto anche tra i compagni di squadra, Tommasi va a fasi alterne, Balbo stesso non vola. Si commettono tanti errori. Nonostante tutto, si mantiene il vantaggio grazie anche al fatto che la Lazio non è poi granché. L'inserimento di Rambaudi per Buso e di Protti per Signori sembrano di Delvecchio al posto di Balbo e con Bernardini al posto di Totti. Ma non cambia la musica. Quando viene espulso Favalli (per doppia ammonizione) la gente comincia a sfollare. È il 30', e la partita sembra chiusa.

Invece nel recupero (dopo due tiri poco convinti di Delvecchio e Statuto) su un cross - tanto per provarci -, la difesa giallorossa resta a guardare e Protti infila Cervone. La Roma si risveglia e rabbiosamente si getta all'attacco. Esce fuori la grinta, quella giusta. Ma ormai non c'è più tempo, ormai è finita.

Aldo Quagliari

### ROMA-LAZIO 1-1

ROMA: Cervone, Pivotto, Petrucci, Aldair, Candela, Tommasi, Di Biagio, Thern, Statuto, Balbo (27' s.t. Delvecchio), Totti (37' s.t. Bernardini).

26 Berti, 7 Moriero, 10 Fonseca, 25 Stovini, 29 D. Conti.

LAZIO: Marchegiani, Negro, Fish, Grandoni, Favalli, Buso (21' s.t. Rambaudi), Fuser, Venturin, Nedved, Casiraghi, Signori (27' s.t. Protti).

12 Orsi, 4 Marcolin, 13 Nesta, 17 Gottardi, 21 Piovaneli.

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETI: nel p.t. 35' Balbo; nel s.t. 46' Protti.

NOTE: Angoli: 5 a 3 per la Roma. Recupero: 4' e 5'. Giornata calda, terreno in buone condizioni; espulso al 32' s.t. Favalli per doppia ammonizione. Ammoniti: Negro, Grandoni, Di Biagio e Candela, Statuto, Cervone e Delvecchio. Spettatori 73.409.

### ROMA

## Candela, tardivo risveglio

Cervone 7: in più di un'occasione nega il gol ai laziali. È battuto solo dalla rete di Protti, ma non poteva davvero far nulla: il laziale era tutto solo lì davanti alla porta...

Pivotto 5: un disastro. Viene sistematicamente saltato come un birillo. E quando ha la palla fra i piedi, non sa proprio che cosa fare.

Petrucci 5,5: in concorso con Aldair, ha sulla coscienza il gol di Protti. È lui uno dei responsabili.

Aldair 6: partita impeccabile fino al 92', quando si distrae e permette ai biancocelesti di pareggiare. Ma non ce la sentiamo di dargli l'insufficienza, era stato bravissimo prima dell'errore.

Candela 6,5: prestazione senza né lode, né infamia per quasi tutto il match. Negli ultimi minuti si scatenava, per poco non segnava. Un risveglio tardivo.

[Pa.Fo.]

### LAZIO

## È Fuser il migliore in campo

Marchegiani 7: tradito da un rimpallo sul gol di Balbo, si riscatta con una serie di belle parate.

Negro 5,5: in difesa pasticcia. In avanti è poco incisivo.

Fish 5,5: molta buona volontà, poco classe, diversi buchi clamorosi.

Grandoni 5,5: è insicuro, fatica a tenere a freno Balbo, Totti e nel finale Delvecchio.

Favalli 5: nel primo tempo è fra i migliori. Ma poi perde la calma e si becca l'espulsione con un'entrata "spezzagambe" che però gli si ritorce contro: nel contrasto il ginocchio cede, esce in barella.

Buso 5: un buon dribbling sulla trequarti nel primo tempo; un paio di bei passaggi. Tutto il resto è trash, da buttare. Dal 66'

Rambaudi 6: è suo l'assist di testa per il gol del pareggio di Protti.

Fuser 7,5: fa avanti e indietro per

tutta la partita, si sposta da destra a sinistra, prende la palla in difesa e la porta fino all'area giallorossa, sfiora la rete nel primo tempo. Insomma, il migliore in campo.

Venturin 6,5: alterna giocate brillanti a ingenuità da dilettante. Il bilancio è decisamente positivo, se non altro per la gran quantità di palloni recuperati.

Nedved 6: sabato aveva preso in allenamento una brutta botta alla caviglia, ma ha voluto lo stesso giocare. Non è al meglio della forma, ma si getta con foga su ogni pallone. Già è qualcosa.

Casiraghi 6,5: ancora alle prese con dolori alla gamba, è come suo solito molto combattivo. Non segna, ma parte da lui l'azione del pareggio.

Signori 5: una fantasma. E quando Zoff lo richiama in panchina, l'attaccante si arrabbia pure. Bella faccia tosta. Dal 72' Protti 7: i primi minuti sono un disastro, non ne azzecca una. Ma poi, al momento opportuno, si riscopre goleador. «Queste sono soddisfazioni che ti restano quando smetti di giocare», ha detto Igor. È vero. Un gol al derby non si dimentica.

[Pa.Fo.]

Il tecnico giallorosso deluso: «Meritavamo il successo». Dino Zoff: «Sono soddisfatto, non ci speravo più»

## Liedholm: «È una sconfitta»

ROMA. Il giudizio dei due allenatori alla fine è lo stesso. O quasi. Parla Nils Liedholm, Roma: «Pareggiare al 92' un derby che stai vincendo, è come una sconfitta». Parla Dino Zoff, Lazio: «Pareggiare al 92' un derby che stai perdendo, è come una vittoria». A fine partita, dunque, la delusione ha fatto irruzione nello spogliatoio giallorosso, la gioia in quello biancoceleste.

Nonostante l'amarezza, comunque, Liedholm non ha perso il suo proverbiale humour. Come testimonia un'improvvisata ripartita messo in scena in sala conferenza. Un non meglio identificato signore - a nome di una non meglio specificata associazione - ha detto al tecnico: «Abbiamo regalato ai tifosi di Roma e Lazio 200 preservativi, per la prevenzione dell'Aids. Vuole accettarne anche lei uno?», porgendogli il gommoso accessorio. E Liedholm, prendendolo: «A titolo simbolico lo accetto, ma è da tanto tempo che non l'uso più». Lo svedese ha poi assunto doni deci-

samente meno scherzosi sul match: «Abbiamo giocato bene - ha detto il tecnico giallorosso - abbiamo interpretato al meglio la partita, siamo stati aggressivi, avremmo potuto segnare qualche gol in più, non ci siamo riusciti alla fine abbiamo pagato una distrazione. Purtroppo ancora prendiamo dei gol che possiamo benissimo evitare. Dispiace perdere due punti così, sono convinto che abbiamo disputato una grande partita». Liedholm ha spiegato le due sostituzioni: «Balbo è uscito perché aveva i crampi, era stanco, ha chiesto lui il cambio. Sono stato io invece a volere togliere Totti: aveva speso molto, fra l'altro in settimana aveva giocato con l'Under 21, per cui era stanco. Pensavo che Bernardini sarebbe stato utile per tenere il possesso di palla, i compagni lo chiamano "il maestro" per le sue doti, ma ha faticato a inserirsi nel ritmo della partita».

La Roma ha sfiorato un successo che avrebbe riportato entusiasmo

nell'ambiente e si è ritrovata alla fine con un misero punticello che smuove di poco la classifica. «Adesso a Napoli dobbiamo vincere a tutti i costi», ha commentato con molto realismo Abel Balbo, autore del contestato gol della Roma: «Dalla posizione mia, la palla mi sembrava dentro, ma potrei anche sbagliarmi. Statuto, che invece era vicinissimo alla porta, ha detto che era gol». Di diverso avviso Pierluigi Casiraghi, attaccante della Lazio: «Io ero molto lontano dall'azione - ha detto - non potrei dire con certezza, ma i miei compagni della difesa mi hanno detto che non era gol e loro erano proprio lì... adesso comunque non ha senso parlarne. L'importante è che abbiamo pareggiato. La zona Uefa? Siamo in piena corsa, speriamo di non fallire il nostro obiettivo».

Per Zoff quello di ieri era il nono derby sulla panchina della Lazio: come in tutte le precedenti sfide, ancora una volta è uscito dall'Olimpico imbattuto. «Mi fa piacere -

ha affermato l'allenatore biancoceleste - per noi era una partita molto importante. Eravamo scesi in campo per vincere, ma le cose si sono messe male, va bene anche il pareggio. Anzi, quasi non ci speravo più». La Lazio cercava i tre punti, utili per entrare in zona Uefa. Come va letto questo risultato in chiave "europea"? «Per noi la situazione si è complicata - ha detto Zoff - siamo diverse squadre lì tutte insieme, non possiamo permetterci errori. Non sarà facile, conquistare la zona Uefa, a noi sarebbe servita la vittoria oggi (ieri, ndr), ma nel primo tempo non siamo riusciti a giocare bene, anche per merito della Roma, che è stata molto aggressiva. Nella ripresa siamo andati meglio, ma abbiamo faticato a trovare spazio in avanti. Ma lo sapevamo che non sarebbe stata una partita facile, i derby non lo sono mai».

Paolo Foschi

### l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonati: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita		
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/42 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orisola (Aq) - Via Colle Marangoli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalele dei Giovi, 137		
813 S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		



Lunedì 5 maggio 1997

24 l'Unità

LO SPORT



### Mazzone felice: «Restare in A non è un miraggio»

Il Cagliari conquista il primo successo in trasferta della stagione e per Mazzone questa potrebbe essere la partita della svolta: «È stato un incontro difficilissimo, condizionato dal caldo ma finalmente ho visto una squadra determinata, convinta dei suoi mezzi. Spero che questa vittoria abbia fatto capire ai ragazzi che siamo in grado di giocarcela alla pari con tutti. Adesso, dopo questo

successo fondamentale, vediamo cosa siamo capaci di fare: non so se saremo in grado di salvarci, ma posso assicurare sin d'ora che saremo in lotta fino in fondo». Sandro Tovalieri ha segnato il gol del 2-0 e dell'ex: «Non è un gol della vendetta», spiega, «ho giocato per il Cagliari e non contro la Reggiana. Per noi è stata una bella domenica, adesso potremo essere tutti più sereni nella lotta per la salvezza». Durissimo Francesco Oddo, allenatore della Reggiana: «Non trovo le parole per commentare una prestazione così indecorosa».

### Gaucci piange in sala stampa: «Troppa tensione»

Il presidente del Perugia, Luciano Gaucci, ha avuto un momento di commozione ed un accenno di pianto in sala stampa, al termine di Perugia-Fiorentina. Alle domande dei giornalisti, Gaucci, chiamato «l'uragano» per le sue polemiche improvvisate e violente contro allenatori, arbitri e i suoi giocatori, ha prima cercato di rispondere, dichiarandosi amareggiato per il risultato, ma soddisfatto per la

prova della squadra. Improvvisamente, per la tanta tensione accumulata durante la partita, Gaucci ha cominciato a singhiozzare ed ha avuto l'accenno di pianto. Il presidente si è poi ripreso, ma poi, anche su suggerimento di alcuni consiglieri della società umbra, ha abbandonato la sala stampa. Probabilmente per non far fare ai tanti giornalisti presenti illazioni e per non dare adito a voci incontrollate. «Sono contento del pareggio, abbiamo giocato con grinta e cuore», ha detto prima di andare via.



Robbiati tra Mijalkovich e Di Chiara

Stefano Medici/Ansa

Il Cagliari batte seccamente la Reggiana e raggiunge il quart'ultimo posto in classifica con il Piacenza

# Tovalieri, la legge dell'ex Un gol e salvezza vicina

REGGIO EMILIA. Tutto sin troppo facile per il Cagliari. Ai sardi bastano tre minuti nel primo quarto d'ora per liquidare la faccenda, tornare a quel successo esterno che inseguivano ormai dal lontano 17 dicembre del 1995, riagguantare il Piacenza al quart'ultimo posto e rinsaldare le speranze di salvezza. Ed il tutto con il minimo sforzo quasi. Già, perché di fronte non c'era...nessuno. Il fatto è che la Reggiana di questi tempi non c'è più: una squadra alla deriva che dà l'impressione di scendere in campo unicamente per obbligo al calendario, senza più motivazioni e neppure un po' di orgoglio, finendo per dare vita a «prestazioni indecorose per una formazione di serie A» per dirla con le dure ma sincere parole del suo allenatore Oddo, sempre più avvilito. Anche perché continuando di questo passo il tecnico rischia di bruciare la sua immagine, non potendo sempre trincerarsi dietro l'alibi di avere ereditato una situazione già largamente compromessa. Al punto che, dopo avere ammesso di sentirsi impotente di fronte a simili esibizioni, per provare a salvare almeno la faccia e la dignità proporrà alla società di portare in ritiro i giocatori per «guardarsi tutti in faccia, perché così non si può proprio andare avanti». Completamente diverso invece ovviamente lo stato d'animo dei cagliaritari. Mazzone, dall'alto della sua esperienza, cerca di gettare acqua sul fuoco dell'entusiasmo, prende atto che «rispetto ad altre volte abbiamo dimostrato più convinzione e determinazione, che finalmente siamo tornati in serie A», ma aggiunge subito che «non possiamo ora cullarci sugli allori perché il più è ancora da fare». Anche perché sa bene che di avversari così remissivi come questa Reggiana non ne troverà più sulla strada. Al primo vero affondo infatti il Cagliari è già in vantaggio: Silva vince il contrasto con Filippo Galli sulla linea dell'out destro dell'area granata e rimette al centro. Tovalieri controlla ed appoggia all'accorrente Muzzi che non ha difficoltà ad insaccare nell'angolo basso opposto. Tre minuti ed al secondo affondo i sardi chiudono definitivamente il conto:

### REGGIANA-CAGLIARI 0-3

REGGIANA: Ballotta, Caini (31' st Grun), Hatz, Galli, Grossi, Parente (41' pt Minetti), Mazzola, Longhi, Tonetto, Vecchiola (39' st Pacheco), Simutenkov.

1 Gandini, 23 De Napoli, 15 Cherubini, 18 Valencia.

CAGLIARI: Sterchele, Bressan, Minotti, Scugugia, Bettarini, Muzzi, Loenstrup (35' st Berretta), Tinkler, O'Neill (35' st Taccolla), Tovalieri, Silva (39' st Cozza).

12 Abate, 14 Carlet.

ARBITRO: Bolognino di Milano.

RETI: nel pt 10' Muzzi, 14' Tovalieri, 35' O'Neill.

NOTE: Angoli: 5-4 per il Cagliari. Recupero: 3'; 2'. Giornata calda e soleggiata, terreno in ottime condizioni. Ammonito Muzzi. Spettatori 8.000 circa.

angolo di O'Neill, nell'area granata, con i difensori reggiani ancora una volta femi, toccano i vari Minotti, Silva, finché la sfera giunge a Tovalieri che insacca sotto la traversa. Il morso del «cobra» è tonificante per i sostenitori sardi, che sanno di poter contare su uno che la palla la mette per davvero dentro, ed ancora più mortificante per quelli granata e la stessa società. Avere uno così e non averlo saputo trattenere è infatti lo specchio più fedele di una stagione fallimentare in tutti i sensi. Oddo forse è l'unico a non avere eccessive colpe per la partenza dell'attaccante. «Io ho vissuto solo una settimana con lui, ho cercato di convincerlo a rimanere ma mi sono scontrato con la fortissima volontà del giocatore di cambiare aria. L'apalissiano che uno come lui ci avrebbe fatto comodo, con le difficoltà che incontriamo ad andare in rete». La partita in pratica finisce lì, alla rete di Tovalieri, prima ancora di cominciare. La Reggiana si trascina stancamente in campo con poche e confuse idee e non riesce a stimolarla neppure il coro «vergogna» che parte dai suoi pochi sostenitori. L'unica reazione è affidata ad una conclusione di Simutenkov, ben lanciato da Vecchiola, che scheggia la parte superiore della traversa. Il Cagliari si limita a controllare la situazione e quasi senza colpo ferire poco dopo la mezz'ora arrotonda ulteriormente il suo bottino. Su un lungo calcio piazzato da metà campo sarda, la difesa granata salta a vuoto, O'Neill controlla così al limite dell'area e si gira insaccando con una bella esecuzione nell'angolo basso. E prima del riposo i goal potrebbero diventare quattro: Silva scatta sul filo del fuorigioco su un rilancio di Sterchele, ma davanti a Ballotta perde goffamente l'equilibrio da solo e l'occasione sfuma. Buon per lui che si era già sul 3-0.

Tutti a casa allora? In teoria sì, in pratica no, perché nel calcio non si possono sospendere gli incontri per manifesta inferiorità e allora bisogna pure disputare anche il secondo tempo. Che però non dice assolutamente nulla. La Reggiana non cava un ragno dal buco, tanto che l'unico pallone nello specchio della porta di Sterchele lo indirizza di testa Grun alla mezz'ora su calcio piazzato di Simutenkov, mentre Minetti e Vecchiola concludono a lato le altre uniche due azioni di un certo rilievo. Il Cagliari potrebbe finalizzare meglio un paio di contropiedi, ma non ha l'animo così cinico da infierire. E così le uniche emozioni giungono via radio dalla notizia del pareggio del Bologna in quel di Piacenza, accolto con evidente entusiasmo dai sostenitori di Sardegna. Per loro adesso la salvezza è davvero alla portata di mano. Lo dicono i numeri.

A.L. Cocconcelli



Tovalieri esulta per la seconda rete

Giorgio Benvenuti/Ansa

Vittoria casalinga per i gialloblù contro i partenopei che scivolano verso la zona bassa della classifica

# Il Verona batte un colpo e il Napoli

VERONA. A Vincenzo Montefusco, un esordio peggiore sulla panchina del Napoli non poteva proprio capitare. Per i partenopei infatti la partita contro il Verona doveva fungere da prova generale in vista della prima finale di Coppa Italia, giovedì contro il Vicenza. Da questo punto di vista però il Bentegodi ha regalato solo dubbi e amarezze. Il Napoli è apparso infatti attivamente sottotono, in preoccupante sofferenza per l'assillante pressing dei padroni di casa, privo di idee illuminanti a centrocampo, con la difesa tenuta sempre sotto pressione dall'ottimo Maniero e con le due punte, Pecchia e Aglietti, lasciate in beata solitudine. Un Napoli forse anche poco concentrato, ma non è più un caso insomma se l'ultimo successo degli azzurri risale al 26 gennaio scorso, contro il Parma. In più, è incappato anche nel miglior Verona della stagione. Grintoso come raramente ha fatto vedere in passato, ordinato in difesa, deter-

### VERONA-NAPOLI 2-0

VERONA: Guardalben, Fattori, Caverzan, Siviglia, Vanoli, Bacci (1' st Manetti) Ficcadenti, Ametrano, Orlandini (23' st Colucci) Maniero, Zanini (41' st De Vitis).

(31 Landucci, 25 Italiano, 32 Brajkovic).

NAPOLI: Tagliatalata, Ayala, Colonese, Baldini, Milanese, Crascon (11' st Esposito) Altomare (30' st Longo) Cruz, Pecchia, Caccia, Aglietti (38' st Scarlato).

(12 Di Fusco, 4 Bordin, 13 Panarelli, 21 Policano).

ARBITRO: Cesari di Genova

RETI: nel st, 2' Maniero, 44' De Vitis.

NOTE: angoli: 8-2 per il Verona. Recupero: 3' e 5'. Cielo sereno, giornata calda terreno in ottime condizioni, spettatori 15mila circa. Ammoniti: Cruz, Fattori e Colucci per gioco falso; Siviglia e Baldini per reciproche scorrettezze.

minato nel cercare di costruire qualcosa di buono soprattutto dalle fasce, tenace nell'inseguire ogni pallone, ad accettare qualsiasi contrasto di gioco. Un Verona mai visto, o quasi, al punto da sopportare che, se si fosse sempre comportato così, il campionato degli scaglieri

sarebbe stato sicuramente diverso. Il successo contro il Napoli però per la squadra di Cagni non è un exploit. Anzi, quella contro i partenopei è stata la quarta gara consecutiva che il Verona ha disputato senza subire reti. «I giocatori», spiega Cagni - ultimamente sono ser-

nieri tranquilli, e giocano come sanno fare. Peccato non essere riuscito a farglielo capire prima». Nonostante la marcata supremazia territoriale però per tutto il primo tempo il Napoli riesce a resistere agli attacchi gialloblù. La pressione del Verona è costante, metodica, ma mai veramente pericolosa. In porta poi Tagliatalata fa buona guardia e in un paio di occasioni, al 21' e al 26', sbrogia la difficile situazione anticipando in uscita rispettivamente Maniero e Zanini.

Nella ripresa però il Napoli subisce subito il gol, al 47', con Pippo Maniero, all'11° centro stagionale. L'azione parte dalla sinistra di Tagliatalata con un lungo lancio di Orlandini, Zanini riceve al limite dell'area e di tacca fa velo per Maniero che insacca. Al 58', su punizione calciata da Cruz e deviata dalla barriera, il Napoli colpisce la traversa. È l'unica vera emozione azzurra. Poi infatti riprende quota il Verona, controllando a dovere la partita, colpendo in contropiede

con sufficiente efficacia, non correndo mai particolari pericoli. E proprio a un minuto dalla fine giunge il gol del raddoppio, di pregevole fattura, firmato da Totò De Vitis, entrato appena tre minuti prima per sostituire Zanini e ben servito da Ametrano. «È giusto lotare per non retrocedere - afferma sconsolato Montefusco - il Cagliari e il Piacenza sono ad appena quattro punti da noi. E se giovedì in Coppa Italia giocheremo come contro il Verona avremo grosse difficoltà perché il Vicenza è una squadra aggressiva e che non lascia spazi».

Come in passato, la sfida tra Verona e Napoli ha registrato anche momenti di tensione fra le opposte tifoserie, davvero deprecabili i cori di sfotto (soprattutto di marca veronese) conditi da qualche prevedibile incidente: in particolare nella curva occupata dai tifosi napoletani.

Giulio Di Palma

Batistuta non tira il rigore, lo sbaglia Baiano

# Fiorentina sciupona: addio alla Coppa Uefa Il Perugia in dieci si fa scappare i tre punti

### PERUGIA-FIORENTINA 1-1

PERUGIA: Bucci, Traversa, Dicara, Mijalkovic, Materazzi, Di Chiara (21' st Cottini), Gautieri, Goretti (29' st Rudi), Kreek, Negri, Rapajc (34' st Pizzi).

12 Spagnulo, 8 Maricone, 30 Testini

FIORENTINA: Toldo, Carnasciali, Padalino, Amoruso, Pusceddu, Robbiati, Cois, Rui Costa (37' st Bigica), Serena (13' st Baiano), Oliveira, Batistuta.

22 Mareggini, 6 Fricano, 4 Piacentini, 29 Benin.

ARBITRO: Pairetto di Nichelino

RETI: nel st, 43' Pizzi (rigore), 45' Robbiati

NOTE: Giornata di sole. Angoli: 6-5 per la Fiorentina. Recupero: 3' e 3'. Spettatori: 20 mila circa. Espulso Materazzi al 24' pt per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Kreek per proteste; Pusceddu, Carnasciali, Oliveira e Bucci per gioco falso.

PERUGIA. La Fiorentina interpreta a Perugia una pagina di manuale del calcio: peccato scelga il capitolo «come non vincere una partita facile facile». Alla fine, colmo dei colmi, deve ringraziare la sorte per avere portato via dal «Curi» almeno un pareggio. Un punto che, comunque, non serve agli ospiti nella corsa verso l'Europa, ma nemmeno ai padroni di casa, che ora in classifica hanno alle spalle solo Verona e Reggiana.

Ad aver il rammarico maggiore per non essere riusciti a cogliere la vittoria e comunque, nonostante tutto, è la formazione di Claudio Ranieri. Il tecnico, dopo la batosta con il Barcellona, ripresenta Gabriel Batistuta. Al suo fianco giostra Lulù Oliveira, a destra, e Anselmo Robbiati, sull'altro fronte. Sembra uno schieramento in grado di fare male al Perugia nel giro di pochi minuti. Non bastasse la forza degli avversari i grifoni si presentano infatti in campo con uno schieramento di emergenza: dietro è assente Marcello Castellini e Nevio Scala rimedia con Dicara e Materazzi marcatori mentre Mijalkovic (che partita imperiale la sua...) giostra da libero; Traversa e Di Chiara sono gli esterni. A centrocampo, invece, Goretti prende il posto di Federico Giunti con Kreek e Gautieri a fargli da pagli. La squadra è precisa e volenterosa,

ma il suo spessore tecnico-tattico in questa fase della stagione è davvero modesto. Sorprendente alla fine il presidente dei biancorossi, Luciano Gaucci definisce però i suoi ragazzi «formidabili. Ho visto una partita giocata all'ultimo sangue - dice - la squadra ce l'ha messa davvero tutta per agguantare punti utili». Contento lui...

La Fiorentina non riesce però a beneficiare di questa situazione. Batistuta rimane evanescente per quasi tutta la partita e altrettanto fa Oliveira, troppo solo sulla fascia. Gli unici a darsi davvero da fare sono Robbiati e Rui Costa: loro, nei primi minuti, gli unici tiri verso Bucci. Al 20' Batigol sbaglia la prima grande occasione, spedendo fuori di testa un cross del belga a porta ormai spalancata. Passano 5' ed il Perugia rimane in 10. L'argentino trova un varco verso Bucci e Materazzi lo mette giù. Pairetto (che festeggiava le duecento partite dirette in serie A) entra il rosso. Giusto così. A differenza di quanto fatto contro il Vicenza, Scala non ricorre alla panchina per sistemare la difesa, ma si limita a spostare Mijalkovic in linea con Dicara. I gialloblù non approfittano della superiorità numerica e solo al 40' Rui Costa riesce a presentarsi da solo davanti a Bucci, ma pasticcia quando il più sembrava fatto. Dopo dodici minuti della ripresa Ranieri inserisce Baiano per Serena e Ciccio si pone subito al fianco di Batistuta, con Robbiati e Oliveira a pendolare ai loro fianchi. La sensazione è che la Fiorentina, più di prima, possa fare un solo boccone del Perugia, ma così non accade.

Al 21' è Rapajc ad inventarsi una serpentina che finisce solo a pochi passi da Toldo, quando l'1-0 sembrava ormai in cassaforte. Ancora 5 minuti e la partita s'infiamma. Oliveira viene lanciato in area e Bucci gli si lancia sui piedi. Ricorre in ammonizione per il portiere: anche questa volta Pairetto sembra avere ragione. Sul dischetto va Baiano che spiazza il portiere biancorosso ma manda il pallone un bel po', proprio sotto la curva con i tifosi viola.

Al 42' la beffa per i viola sembra diventare ancora più amara. Negri entra in area fianco a fianco con Amoruso che forse tocca l'attaccante o forse no. E comunque rigore trasformato da Pizzi. Partita finita? Nemmeno per sogno perché la Fiorentina in soli tre minuti riesce a salvare almeno il pareggio. È Robbiati a siglarlo dopo un'azione confusa in area. «Spadino» sbucca da dietro, ma almeno tre suoi compagni sembrano in fuorigioco. Un punto a testa che non soddisfa proprio nessuno.

Claudio Sebastiani

### Ranieri: «L'Europa? Lontana»

«È una partita che non cambia molto per noi - afferma l'allenatore della Fiorentina, Claudio Ranieri - perché eravamo fuori dall'Europa prima di Perugia e lo siamo ora. L'unica differenza che le partite che mancano per concludere il torneo sono sempre di meno. Stiamo andando così: è inutile recriminare». Secondo il tecnico i suoi giocatori sbagliano perché «non sono sereni e lucidi, ma anche sfortunati. Le tante occasioni sbagliate? Contro Inter ed Atalanta abbiamo saputo fare di peggio». Baiano torna invece sul rigore sbagliato. «Ho tirato io perché oggi ero io il rigorista di turno. Ho calciato come al solito con l'interno del piede anche se ho cambiato la traiettoria...»



## Dilettanti Le promesse in serie C2

In attesa che si completi, domenica prossima, il girone I e, si recuperi, del girone G, la gara fra Cavese e Sanità e, nel girone H, lo spareggio fra Tricase e Nuova Nardò, queste le società promosse in C2, che si contenderanno il titolo di campione d'Italia. Girone A: Viareggio. Girone B: Biellese. Girone C: Albinese. Girone D: Mantova. Girone E: Castel San Pietro. Girone F: Astrea.



Heribert Proepper/Ap

## Pareggio stentato per il Bayern di Trapattoni

Il Bayern Monaco ha perso una grande occasione per avvicinarsi allo scudetto: nel posticipo del campionato tedesco ha pareggiato 3-3 nel derby con il modesto 1860 Monaco e non ha approfittato del pareggio ottenuto dal Bayer Leverkusen a Moenchengladbach. A quattro giornate dal termine il Bayern di Monaco ha soltanto tre punti di vantaggio sul Bayern Leverkusen.

## I cori razzisti dei tifosi del Padova

Cori razzisti dei tifosi del Padova, impegnato nello scontro casalingo con il Cesena, nei riguardi dei nigeriani Mohammed e Garba che la società veneta ha avuto in prestito dalla Juventus. Già in occasione di Padova-Brescia, gli ultras padovani avevano eseguito cori contro i due giocatori nigeriani, imbrattando i muri della sede della società euganea con scritte offensive.

## Carolina, regina del gol avvocata e telecronista

Una tripletta e per Carolina Morace è stata una altra giornata indimenticabile. La bomber veneta infatti, ha conquistato, con la casacca del Modena, il suo undicesimo personale scudetto, battendo con le sue compagne di casacca gialloblu, nella ventisettesima giornata di campionato, le padrone di casa del Riva Cbp Inox per 5 a 1, una vittoria che ha consentito alle emiliane, di staccare definitivamente le indomite inseguitrici della Torres Fos.

Un primato nel primato, perché con i tre gol realizzati ieri, Carolina Morace ha raggiunto quota 41, abbattendo così un altro record (che lei stessa deteneva), quello del muro delle 40 reti. Bottino tra l'altro ancora rimpinguabile visto che al termine della stagione mancano ancora tre giornate. L'undicesimo tricolore di Carolina Morace porta la firma del Modena, rampante formazione approdata alla massima serie soltanto nella passata stagione. Nello scudetto emiliano l'impronta della centravanti è indelebile. La squadra allenata da mister Berselli ha un ruolino di marcia a dir poco trionfale: il club ha inanellato 22 successi, ha pareggiato quattro volte e ha dovuto recriminare su una sola sconfitta. Le reti realizzate dal club emiliano sono state 79 (la Morace ne ha siglate due più della metà), con una media di circa tre gol a partita; sedici appena quelle subite, che testimoniano una difesa impenetrabile. La formazione gialloblu oltre alla talentuosa centravanti che veste la maglia azzurra da più di dieci anni, vanta molte altre superquote calciatrici, a partire dalle colleghe nazionali Tesse, Salmasso e Bavagnoli (che la seguono fedelmente nel suo errabondare di successi), fino alla giovanissima e promettente Tommasi, autrice di ben sedici centri in questa stagione all'apparenza irripetibile, per il Modena e per la stessa cannoniera.

Per Carolina Morace dunque, stretta nella morsa degli impegni universitari (Giurisprudenza) e televisivi (commentatrice del rotocalco sportivo su Tmc), è arrivato l'undicesimo scudetto, bello sicuramente come i dieci precedentemente conquistati, dal primo che la centravanti si è cucito sulle maglie della Lazio, formazione che l'ha catapultata al successo, a quelli conquistati alla corte di patron Zambelli, alla Reggina, al Milan, alla Torres Fos, alla Acf Agliana fino ad arrivare a quello della passata stagione, vinto con le maglie del Verona, sponsorizzato dal «cane fantasma», Guenther.

Luigi Scardigli

Con il successo di ieri i toscani si sono portati al secondo posto e il sogno promozione si fa più concreto

# L'Empoli in vista della A Superato l'esame Reggina

DALL'INVIATO

EMPOLI. Luciano Spalletti, tecnico dell'Empoli, è uno che non ama mandare a dire le cose e nascondersi dietro l'arte della diplomazia. All'indomani della vittoria ottenuta in trasferta col Chievo, disse chiaramente che se il suo Empoli avesse vinto anche contro la Reggina, la serie A a quel punto sarebbe stata difficile da perdere. Detto fatto e i suoi giovanotti non se lo sono fatto ripetere due volte e hanno infilato il decimo risultato utile consecutivo che li ha proiettati al secondo posto del campionato cadetto. Spalletti è anche un tipo da non guardare il calendario. Mai. Le partite vanno giocate domenica dopo domenica - ripete - e quando le partite sono da vincere, vanno vinte. Indipendentemente dall'avversario. Senza mai dire: «anche se non facciamo risultato stavolta, lo faremo la prossima». I suoi ragazzi hanno sposato appieno questa filosofia e allora si capisce bene perché l'Empoli è in piena lotta per la promozione in serie A. Sì, serie A. Una parola che adesso nella cittadina toscana possono pronunciare senza venir giudicati come inguaribili ottimisti o eterni sognatori o ancora, nostalgici dell'avventura azzurra nella massima divisione negli anni ottanta.

Ieri l'Empoli ha vinto. Come era nel pronostico (anche se in serie B mai niente è scontato) con un risultato che poteva assumere tranquillamente proporzioni più ampie, ed ha incamerato tre punti pesantissimi. Ma la giornata di ieri è stata tutta a favore della Spalletti Band: il Brescia capolista è caduto a Salerno, il Lecce non è andato oltre il pari e dietro le altre si divertono a farsi gli sgambetti. Cosciché, numeri alla mano, la testa della classifica dista appena due punti, ma quello che più conta è che la quinta posizione è lontana ben otto punti. Un margine di grande (anche se non assoluta) sicurezza, quando mancano appena sei turni alla fine e i punti in palio sono diciotto. C'è poi un aspetto che alla lunga può rivelarsi determinante. Dalla sua l'Empoli ha un'arma che le altre pretendenti

## EMPOLI-REGGINA 1-0

EMPOLI: Balli, Cozzi, Baldini, Bianconi, Dal Moro, Tricarico, Pane (41' st Bertarelli), Fiacini, Martusciello, Esposito (34' st Giampieretti), Cappellini (18' st Amoroso). (12 Gazzoli, 13 Ciccone, 19 Toni, 29 Di Stefano).

REGGINA: Scarpi, Atzori, Montalbano (40' st Napoli), Napolitano, Poli, Giacchetta, Perrotta (11' st Bitetti), Sesia, De Vincenzo, Marino, Pasino.

(22 Belardi, 10 Dionigi, 26 Iacobelli, 30 Buesi).

ARBITRO: Racaluto di Gallarate.

RETE: nel pt 9' Cappellini.

NOTE: angoli 5-3 per l'Empoli. Recupero: 1' e 6'. giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 6.000. Ammoniti: Montalbano, Atzori, Bianconi e Martusciello per gioco falso, Napolitano per proteste.

sembrano non avere: l'entusiasmo. Quella spregiudicatezza che è la caratteristica di chi non ha nomi altisonanti, senza pedigree. Gente giovane che viene dalla serie C (accoppiata promozione-Coppa Italia) e che ha una gran voglia di crescere ancora. Senza fare calcoli, senza ricorrere ad alchimie particolari o a tattiche che troppe volte snaturano il vero significato del calcio. Invece Empoli chiva in campo si diverte e, di conseguenza, fa divertire anche il pubblico. Le "meline" cui spesso si ricorre per far scorrere il cronometro, non abitano a Empoli. Anche quando la squadra è in sofferenza la medicina per superarla è quella di correre ancor più, di giocare palloni su palloni, per cercare di andare in gol. Sempre e comunque.

È stato così per tutto il campionato e si è ripetuto anche ieri. Il gol-partita è arrivato dopo appena nove minuti, quando Cappellini ha pennellato una punizione che ha lasciato di stucco il portiere calabrese Scarpi e poco prima Dal Moro aveva colpito il palo. Senza Birindelli (squalificato) l'Empoli si è disposto col consueto 4-4-2, con i corazzieri Bianconi e Baldini a presidiare il centro della difesa, Cozzi e Dal Moro sulle corsie esterne. A centrocampo Pane a ispirare la manovra, Fiacini a intendere, Martusciello e Tricarico a correre, rincorrere, fare pressing. Davanti Cappellini ed Esposito. Dall'altra parte una Reggina che invece chiedeva punti salvezza ma che

è scesa al "Castellani" un po' troppo rinunciataria con Dionigi in panca. Nel corso dei novanta minuti una sola occasione degna di nota da parte della squadra di Guerini (un ex): un colpo di testa di Atzori sul quale Balli ha compiuto l'unico intervento della giornata. Poi è stato solo e soltanto Empoli.

Dopo il gol gli azzurri hanno continuato a premere sull'acceleratore e per Scarpi (il migliore della Reggina) il lavoro non è mancato. Per due volte Esposito ha la palla buona, ma la prima conclusione finisce alta e sulla seconda è bravo Scarpi. Il numero si ripete in altre due occasioni quando riesce a sventare due tiri ravvicinati di Tricarico e Fiacini.

Non cambia la musica nella ripresa. L'Empoli teme, nonostante la netta supremazia, che la Reggina possa fare il colpaccio. Prima Cappellini (punizione fotocopia di quella del gol) manda fuori di pochissimo, poi Scarpi show prosegue su tiri di Esposito e Dal Moro. Nel finale la Reggina prova ad alleggerire la pressione, ma l'Empoli, pur arretrando il baricentro, non corre rischi.

I sei minuti di recupero indicati dall'arbitro servono solo a rivedere in campo dopo due mesi e mezzo l'empoliese Bertarelli. Al fischio finale il pubblico intona un: "Tormerem in serie A". Come dargli torto.

Franco Dardanelli

## Brescia Ko



## Salernitana a valanga sulla rilassata capolista

ben tre incassati nella prima mezzora. Per il Brescia è stata una sorta di regalo ai campani, che ora possono tirare un sospiro di sollievo nella dura lotta per non retrocedere. reja può stare comunque tranquillo: la sua squadra è in testa alla classifica, distanzia di due punti l'Empoli e di ben dieci punti la quinta di classifica. Tenendo conto che passano nella massima serie le prime quattro di classifica, si può dire che per il Brescia sia ora solo una formalità. Purché giornate così negative restino un'eccezione.

L'allenatore del Brescia, Edoardo Reja, non deve essere rimasto molto contento della prestazione della sua squadra in casa della Salernitana. I lombardi sono usciti dal campo con ben quattro gol al passivo, contro uno solo all'attivo. E per di più,

## IL PUNTO DELLA B.

## Il Bari di Fascetti colleziona vittorie

Due squadre alla ribalta in serie B. Una è il Bari di quel Fascetti cui andrebbe fatto un monumento. E invece l'hanno contestato sino a ieri l'altro. Lui dritto per la sua strada, burbero anche più del solito. L'altro è una matricola, l'Empoli di Spalletti, che non si vergogna a dire che nel suo calcio non c'è nulla di nuovo e che quel che sa l'ha copiato da altri. Il Bari ha battuto ieri il Pescara (al suo quarto ko in fila, ma gli uomini di Delio Rossi sono usciti a testa alta), imponendosi 2-1 (a segno Volpi, Ingesson su rigore e Margiotta) conquistando così il quinto successo consecutivo. Il segreto? Fascetti ha seguito il suo istinto, la sua competenza, infischiandose dei tifosi che non gli perdonavano il fatto di non aver chiesto rinforzi alla società. Quel Bari che sembrava destinato a vivacchiare a metà classifica, si è invece prodotto in una rimonta che adesso lo inietta al quarto posto con il Genoa che sabato sera aveva strappato un Torino ordinato e preciso nel primo tempo ma costretto in 9 per oltre mezz'ora nella ripresa (3-0 il finale di Marassi). L'Empoli, che ha raccolto 7 vittorie e tre pareggi da quando il 23 febbraio piegò lo stesso Torino, ha superato il Lecce che a Cosenza ha pareggiato senza gol. L'impressione è comunque che anche i pugliesi siano vicinissimi alla serie A (dopo aver dominato a lungo), con la formazione di Spalletti e naturalmente col Brescia di Reja che ieri all'Arcchi a subito una dura lezione dalla Salernitana che si è imposta 4-1 centrando un successo importantissimo. In alto, pronto riscatto del Chievo che aveva perso domenica scorsa l'imbattibilità dopo 17 giornate (per mano dell'Empoli, guarda caso). Ne ha fatto le spese il Ravenna che al Benelli subisce una sconfitta grave (i veneti, per inciso, non avevano mai vinto fuori, quest'anno). Premiata dopo tanta sfortuna la grinta della Cremonese (2-1 a Foggia), pari fra Palermo e Lucchese, Padova si conferma campo stragato per il Cesena che pure fuori casa non stava affatto andando male. Punto da non disprezzare per il Castel di Sangro contro il Venezia.

[Simone Monari]

La squadra emiliana fallisce l'ennesimo rigore e naufraga contro la concreta Pistoiese

## Il Brescello affonda a Pistoia

PISTOIA. Il Brescello perde a Pistoia l'ennesimo tram per la serie B, e per la quinta volta consecutiva i ragazzi di mister D'Astoli vedono il Treviso allontanarsi per colpa di un calcio di rigore fallito. Quando una squadra come quella emiliana, pur giocando spesso meglio degli avversari, costruendo diverse palle gol a partita e correndo dall'inizio alla fine, è recidiva in un errore così clamoroso, non le rimane che battersi il petto e recitare la mea culpa.

La Pistoiese, dal canto suo, altro non ha fatto che avvantaggiarsi clinicamente di quanto i gialloblu le hanno regalato su un piatto d'argento. Ovvero la possibilità di sfruttare il nervosismo dei reggiani, i quali, una volta sbagliato il gol del vantaggio, hanno perso la testa. Il risultato sta tutto nel primo tempo, allorquando Tedeschi al 16' scarta anche il portiere e viene atterrato in piena area. Il direttore di gara non ha dubbi nell'indicare il penalty, ma Bertolotti, reduce da due precedenti errori dagli undici metri non è

tranquillo a sufficienza. Si presenta una prima volta alla conclusione e realizza, spazzando Sarno. Il signor Cardella di Torre del Greco vede però il centrocampista canarino che interrompe la propria rincorsa, e fa ribattere il rigore. Bertolotti cambia angolo, scaglia il pallone a destra stavolta: ma il numero uno toscano intercetta la traiettoria e salva la sua porta. Il Brescello cerca di non lasciarsi condizionare, costruisce altri due splendidi assist che però non vengono finalizzati come invece meriterebbero. Ancora Bertolotti, e Tedeschi, graziano la Pistoiese, che a quel punto s'accorge di avere di fronte un'antagonista in difficoltà, e ne approfitta.

Il gol dei padroni di casa è una svista autentica e colpevole del portiere reggiano Borghetto, che sul colpo di testa di Caruso battezza la palla fuori, salvo poi ritrovarsi a raccogliertela in fondo al sacco. È il 46' della prima frazione di gioco, e per gli ospiti il colpo si rivela mortale. Nella ripresa la Pistoiese infatti

controlla il match, il Brescello invece se lo vede sfuggire di mano. Mister D'Astoli s'infuria a tal punto che al 63' eccede nell'urlo e nello sbarrarsi, e viene cacciato dal terreno di gioco anzitempo. Il direttore di gara è costretto ad assumere il ruolo di protagonista assoluto estendendo cartellini gialli a ripetizione.

I reggiani mandano in campo altre due punte: giocano a lungo con un reparto avanzato composto da tre attaccanti ed un trequartista; contribuendo così ad intasare le vie offensive al punto che si rivelano troppo percorse perché i canarini possano sfruttarle. Al 76' Graziani, lanciato in contropiede, calcia sul palo una sfera che avrebbe potuto sancire il 2 a 0. Sarebbe stata forse una punizione troppo severa, ancorché esemplare, per un Brescello sciupone dagli undici metri oltre ogni limite del buon gusto calcistico.

Giovanni Vignali

## IL PUNTO DELLA C.

## Il Fidelis Andria festeggia l'immediato ritorno in B

Domenica da ricordare per la Fidelis Andria promossa in serie B a due giornate dal termine. E a breve dovrebbe replicare il Treviso. Nel girone A di serie C1 la sconfitta del Brescello a Pistoia dà infatti tranquillità agli uomini di Pillon che, nonostante il calo evidente, sono adesso ad un passo dalla promozione diretta con quattro punti di vantaggio a due giornate dal termine (ieri 0-0 a Como). Per i play off c'è ancora da lottare. Il Monza ha pareggiato a Ferrara con la Spal (i brianzoli vincevano 2-1 dopo i primi 45 minuti di gioco), il Carpi ha subito una sconfitta pesante a Prato. La formazione di Esposito si è imposta 2-1 e adesso è in rimonta, con 48 punti, tre in meno della squadra di De Canio e del Saronno che vincendo a Siena (unico colpo esterno) ha compiuto un importante passo avanti. Nelle zone basse importante successo del Modena che grazie ad una magia di Grabbi (punizione da oltre 20 metri) ha battuto lo Spezia che saluta la compagnia e retrocede. Il quadro play out non è comunque delineato.

Ci andranno probabilmente l'Alzano (1-1 a Fiorenzuola) e il Novara (1-1 nel derby con l'Alessandria). Gli altri due posti sono adesso occupati dalla Spal (che domenica andrà a Treviso) e dalla Pistoiese di Catuzzi, la squadra più in forma del momento che proverà adesso a recuperare tre punti al Modena. Nel girone B festa grande per la Fidelis Andria che a due giornate dal termine festeggia la promozione in serie B. Tripudio in una città vestita a festa, colorata di biancoazzurro, una città che aspettava con ansia l'esito della sfida con il Giulianova di Giorgini. È andata bene, gli abbruzzi sono stati sconfitti in casa (1-2), l'Ancona che poteva sperare in una rimonta difficile ha perso 1-0 col Sorra. Hanno vinto anche Juve Stabia (1-0 all'Avellino) e Spezia (1-0 a Trapani). Sconfitta dell'Ischia contro il Catania, il Casarano di misura supera la Nocera. Il Savoia, battendo l'Avellino mantiene la terza posizione.

S.M.



Lunedì 5 maggio 1997

26 l'Unità

LO SPORT



### Dressage ad Asti Laura Conz ok nel free style

L'olandese Sven Rothenberger è stato il protagonista della giornata conclusiva del concorso internazionale di dressage della Varletta, a Villanova d' Asti. Rothenberger, bronzo alle Olimpiadi di Atlanta, si è infatti aggiudicato due delle tre gare in programma. La terza gara, l'Intermediaire free style, è andata al portoghese Daniel Pinto, seguito da Laura Conz, risultata la migliore degli italiani.

### Equitazione A Hugo Simon il mondiale salto

Con un percorso netto, in sella a E.T., il cavaliere Hugo Simon si è aggiudicato ieri a Goteborg per la terza volta la Coppa del Mondo di salto: è la prima volta nella storia dell'equitazione che il trofeo viene aggiudicato allo stesso concorrente per tre volte. Il veterano austriaco, 54 anni, aveva vinto la prima edizione della Coppa del Mondo, nel 1979, e l'aveva poi riconquistata l'anno scorso.



### Trofeo scalatori Rebellin vince in Francia

Davide Rebellin ha vinto la XXIII edizione della prestigiosa gara francese Trofeo degli Scalatori svoltasi a Argenteuil Sannois. Il ciclista italiano è arrivato al traguardo in solitario e ha staccato di 23" lo svizzero Mauro Gianetti, suo compagno di squadra. Si tratta della prima vittoria stagionale per Rebellin che ha percorso gli 87,1 km in 2h15'05". Dei 96 corridori al via 40 sono arrivati in fondo.

Mimmo Frassinetti/Agf

### Pallamano Azzurri a sorpresa i maestri russi ko

In un match amichevole in vista dei mondiali di Kumamoto (Giappone) cui l'Italia è stata recentemente e per la prima volta ammessa, la squadra di Pino Cervar ha battuto sorprendentemente 21-19 (15-10 alla fine del primo tempo) i campioni d'Europa, i russi guidati da Maximov. L'incontro si è svolto a Silandro, in Alto Adige. Tra gli azzurri in evidenza su tutti il portiere Niederwiser.

### Per Johnson lo sprint è lavoro, il fair play un di più

Michael Johnson vince in pista ma perde in fair play: con 20"29 davanti a Drummond 20"71 ha fatto suoi i 200 metri del Grand Prix laaf di Rio de Janeiro, ma la sua vittoria è stata macchiata da una non piccola polemica. Il campione olimpico di 200 e 400 è stato beccato dal pubblico prima di andare ai blocchi di partenza, e dopo essere passato sotto la fotocellula. Gli spettatori hanno così inteso censurare l'episodio di cui si è reso protagonista il velocista scacciando con una robusta spinta un ragazzino che chiedeva di essere fotografato con lui. Il giovane sarebbe scappato a piangere dalla delusione. Dopo la gara, chiamato in causa da una specifica domanda sull'episodio, lo sprinter, con un gesto di insofferenza, ha commentato: «Sono venuto qui per fare la mia corsa. Ho corso ed ora sto per tornare a casa. È il mio lavoro. Non mi trovo qui per preoccuparmi del pubblico. Ho sempre goduto di una buona immagine ovunque mi sia recato. Non ho mai avuto problemi del genere. Sono bene accetto in Asia, in America e in Europa». Uno degli organizzatori ha precisato che Johnson avrebbe volentieri accettato il giovane tifoso, se non ci fossero stati presenti i media brasiliani. In una polemica è rimasto coinvolto anche il campione olimpico dei 100 metri, Donovan Bailey, impostosi in 10"13 a Bowen (10"26). Il canadese il primo giugno prossimo sfiderà Johnson sui 150 metri a Toronto per stabilire chi è l'uomo più veloce al mondo.

Il numero 1 del ciclismo italiano conferma la partecipazione al Giro d'Italia ma nasconde le sue ambizioni

# Pantani ritorna «pirata» «Colpirò senza preavviso»



Marco Pantani

Ap

Se fosse per lui, molto probabilmente, sarebbe già fuggito via. Uno scatto, alzandosi sui pedali, con la schiena inarcata, la testa rapata che si gira impercettibile per dare l'ultimo sguardo agli avversari e via, verso quelle cime che hanno contribuito a costruire l'immagine di Marco Pantani, uomo di mare che ama le montagne. Se dipendesse da lui si sarebbe già eclissato, nascosto, andando contro il suo spirito di ragazzo spontaneo, vitale, molto poco ciclista emolto ragazzo del suo tempo, un po' sopra le righe, combattivo e mai domo, provocatorio e bezzarro.

Ma Marco Pantani, l'uomo della provvidenza ciclistica italiana, sente di essere oltremodo al centro delle attenzioni. Lui per primo vive la vigilia del Giro d'Italia con l'ansia di chi vuole delle risposte subito: tornerò quello di prima? Gli sportivi italiani sognano un Pantani modello '95 per tornare protagonisti e La Gazzetta dello Sport, organizzatrice della corsa rosa, vedrebbe una vittoria di Marco Pantani come manna dal cielo. Ci

vorrebbe il Pantani di prima: per avere un grande '97. È talmente immerso in questa idea che le manca solo il cartello fuori dalla porta: stiamo lavorando per noi. E anche un po' per voi. Oggi parte per la Svizzera, dove da domani a domenica correrà il Giro di Romandia.

«Andrò per fare un'ulteriore serie di test, cerco di trovare le migliori sensazioni - ha detto prima di partire oltre confine con i compagni della Mercatone Uno -. Non mi attendo nulla di particolare, per me questa corsa sarà un'ulteriore tappa di avvicinamento al Giro d'Italia che tutti vogliono che io corra con i galloni di favorito, ma io so solo che lo correrò. Non so con quali credenziali e ambizioni reali». Si nasconde Pantani, anche se nelle classiche del Nord quelle ardenne ha riportato risultati molto confortanti.

Il corridore romagnolo, inattivo per oltre un anno e mezzo a causa di un grave incidente stradale che ne mise a rischio la carriera, ha firmato i migliori risultati di sempre: quinto

sul muro di Huy alla Freccia Vallona; ottavo sulle Cotes della Liegi-Bastogne-Liegi.

Il «pirata» va forte pur non avendo ancora vinto e si sta mostrando all'altezza delle aspettative. Pantani, esuberante e incontentabile come sempre, si fa violenza e getta acqua sul fuoco dell'entusiasmo, ma nel suo clan cresce la convinzione che Marco Pantani, quello vero, capace di togliersi di ruota tutti i migliori corridori del mondo purché ci sia una salita in appoggio, una montagna capace di esaltarne il suo talento di grimpeur è tornato.

«La parte finale della campagna del Nord ha mostrato che Pantani è sulla strada giusta per tornare ad essere quel campione che l'Italia del pedale aveva appena incominciato ad applaudire - dice Giuseppe Martinelli, tecnico che sta seguendo la rinascita del «Grande pelato» -. Alla Freccia alla Liegi ha fatto vedere numeri da campione e non bisogna dimenticare che, eccezione fatta per la Sanremo, la Liegi è stata l'unica corsa superiore

ai 250 chilometri che Marco ha disputato. E qui sta il punto: Marco è pronto, il suo colpo di pedale è senz'altro buono, ma resta ancora un'incognita alla quale non si può, per il momento, rispondere.

Sarà capace Marco di tornare ad essere competitivo in una grande corsa a tappe? «È qui sta il punto - aggiunge Marco - io non so come mi possa trovare e comportare in una corsa difficile come il Giro. Noi della Mercatone non abbiamo mai fatto proclamazioni: ci siamo dato tre anni di tempo per tornare a grandi livelli. Questo '97, per me e per noi tutti, è e deve essere l'anno del ritorno. So anche perfettamente che gli sportivi tutti, i miei tifosi in particolare, ma anche taluni organizzatori sperano di poter rivedere il vero Pantani nel più breve tempo possibile perché all'orizzonte non si vedono corridori italiani in grado di districarsi nelle corse a tappe come seppero fare in passato i Bugno e i Chiappucci. Ma io non posso illudermi e illudere nessuno: Marco Pantani correrà il Giro, questa è l'unica

cosa certa, il resto è tutto da scoprire».

Cosa lo spinge ad essere così prudente: non sarà mica pretattica?

«Vi dico solo che al Giro del Trentino ho faticato maledettamente. Nel tappone dolomitico di San Pellegrino, quello vinto da Leblanc davanti a Tonkov, ho sofferto molto. È vero che venivo dalla campagna del Nord, e che prima del Trentino avevo sostenuto una serie di lavoro di fondo che mi ha certamente molto affaticato, ma li credo di aver dimostrato i miei limiti».

Insomma, in questo Giro d'Italia contestato dai gruppi sportivi perché vogliono maggiori garanzie e introiti dagli organizzatori e snobbato dai maggiori team e corridori del mondo dovremmo accontentarci di un Pantani a mezzo servizio?

«Io dico solo che non posso promettere niente, perché niente so. Aspetto anch'io come voi tutti i responsi della strada, inappellabile giudice per un corridore ciclista».

Pier Augusto Stagi

Tennis, Internazionali d'Italia: oggi i primi match donne. In campo Capriati e Seles, ex idoli del Foro Italico

## Jennifer e Monica, caccia al passato

ROMA. Tutte le prodigiose piccine del tennis hanno qualcosa in comune. Un padre allenatore, ad esempio, che a tempo perso fa anche il coach, l'intrattenitore, il cuoco, il bodyguard. Ed è sempre affannato ad allontanare giornalisti, cacciatori di autografi, ma soprattutto i pretendenti, che massimamente allertano i suoi sensori sul livello di «pericolo estremo». E poi una mamma-sorella, un fratello-autista, uno zio-psicologo, una sorella-confidente.

Vedi le allegre famiglie che ruotano intorno alle loro piccole teniste-cassaforti, e sembrano evoluzioni di pattuglia acrobatica, uno che si ingegna a trasportare la sacca delle racchette, un altro che trascina l'orsacchiotto preferito della giovane gallina dalle uova d'oro. E i pelouche crescono di anno in anno, raggiungendo in breve le dimensioni di uno Jeti. Poi anche le piccine crescono, e il parentame stupefatto scopre che, per quanto allevate a pane e tennis, ognuna di loro lo fa a modo suo. Chi ribellandosi alla famiglia, chi invece

trasformandola in un'azienda con il fatturato di una media industria. Le due rientranti di quest'anno, Monica Seles e Jennifer Capriati, guarda caso le due più in vista in questi Internazionali femminili che prendono il via da oggi (tabellone di 56 giocatrici, le prime 8 esentate dal turno d'avvio), hanno avuto una gioventù tennistica molto simile a quella descritta. È il seguito della loro storia ad aver assunto contorni insospettabili; quando la vita si è fatta sentire, e ha preteso da loro la stessa attenzione che prima avevano dedicato solo al tennis. Monica e Jennifer hanno scoperto quanto possa essere dolorosa l'esistenza, e quanto lontana dal vero l'immagine di tennista a tutto tondo.

Monica vinse gli Internazionali all'età di 16 anni. Quando la chiamarono al centro del campo, per ritirare la Coppa, lei si presentò con un foglietto scritto fitto fitto, e lo lesse tutto, comprese le virgole. Fu allora che Roma e i romani scoprirono l'altra faccia di quella ragazzina miracolosa, che sul campo grugniva come un fa-

cocero. Con vocina acutissima e risate che sembravano dei cin cin Monica ringraziò e divagò, il pubblico prese a farle il verso, e a quelle imitazioni lei addirittura si sbellicava. Monica Seles rideva così. «Hiiiiiiiiiii!», e non c'era niente da fare. «Mio padre vuole che diventi, hiiiiiii, il numero uno», diceva, «e pensa che potrei farcela, hiiiiiii, già fra due anni. Beh, hiiiiiii, non so, finora tutto è andato benissimo. Eh? Ah già, dimenticavo, hiiiiiii!».

Migliorò il primato, invece, e accorcio i tempi di un anno intero. A metà del '91 superò per la prima volta Steffi Graf, che era al comando ormai da più di 130 settimane. Non vince più come in quegli anni dorati, Monica, ma è diventata più donna. È stata un'operazione lunga e dolorosa. L'attentato di uno scimunito tedesco, l'improvvisa scomparsa di ogni connotazione gioiosa in quello sport che fino ad allora era stata l'unica sua ragione di vita; poi il ritorno, due anni dopo, tra l'invidia delle colleghe; e oggi la malattia del padre. Non vince

più come una volta, Monica, ma è diventata più forte dentro. Ama ancora il tennis, unico legame col passato. «Non potrei stare senza». Ma non c'è più l'ansia di vittoria di una volta.

Lo stesso accade per Jennifer Capriati (al debutto contro Chanda Rubin), che le ultime notizie danno nelle mani di un coach italiano, Claudio Panatta. Professionista a 14 anni, considerata dal pubblico americano una nuova Chris Evert, la ragazzina si è risvegliata d'improvviso e ha scoperto che la vita tutta alberghi e racchette non le piaceva più. Si è smarrita, ha avuto qualche brutta avventura tra furturelli e droga, poi è tornata, senza più ritrovare lo slancio dei primi anni. A differenza di Monica, Jennifer non vince più davvero. Ma forse anche lei è diventata più salda, ha superato i problemi. Il tennis ci ha rimesso, dicono. Ma che importa? Jennifer sembra più contenta ora, e Monica è tornata a sorridere. Come sempre. «Hiiiiiii!».

Daniele Azzolini

F1 &amp; FUMO

### Mosley difende la Marlboro «Fa una pubblicità innocua»

AUCKLAND (Nuova Zelanda). «La pubblicità delle sigarette non ha alcuna influenza sul numero dei fumatori». A dirlo è stato Max Mosley, presidente della Federazione Internazionale dell'Automobile, cioè quella Fia che gestisce tutto lo sport automobilistico mondiale. Mosley, inglese, avvocato, riparendo la sua tesi durante un viaggio nella capitale neozelandese per il 50° anniversario della fondazione della locale federazione automobilistica. Secondo Mosley i produttori di tabacco sostengono la formula uno, in veste di sponsor, con «un centinaio di milioni di dollari», che sono circa 170 miliardi di lire.

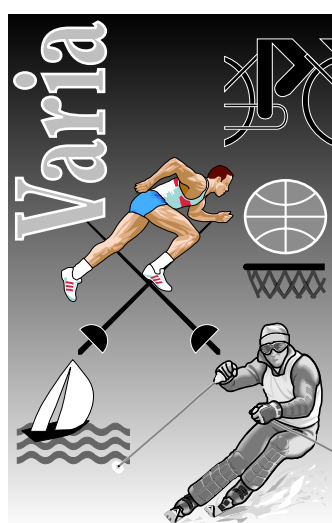
Tra le case più impegnate nella F1 c'è la Philip Morris che affianca la Ferrari col marchio Marlboro, ma è presente anche in altri sport molto più «ecologici», come la vela, sponsorizzando ad esempio la Merit Cup. La tesi di cui Mosley si è fatto avvocato sarebbe condivisa dai produttori di tabacco, disposti magari a

risarcire con moneta sonante, come fatto dalla Chesterfield, i malati di cancro che dimostrino la loro dipendenza dal fumo, piuttosto che rinunciare al veicolo della pubblicità. Il presidente della Fia ha però aggiunto un dato: «La Finlandia ha proibito le sponsorizzazioni da parte dei produttori di tabacco nonché la pubblicità delle sigarette, ma il numero di fumatori è aumentato». Sullo stesso fronte della battaglia tra fumatori e non si è scatenata anche in Italia un recente polemica. Alla vigilia dell'ultimo gp di San Marino un'associazione di difesa dei consumatori italiani aveva diffidato il prete di Bologna a dare esecuzione della legge 52/1983 che proibisce la pubblicità al fumo in Italia. Quattro giorni dopo il Gran Premio, la Guardia di Finanza ha reso noto di aver elevato - per questo motivo - contravvenzioni per diverse centinaia di milioni. Tra l'altro la Finanza aveva scoperto diversi spazi pubblicitari dedicati alla propaganda di sei marchi di sigarette.

### Amburgo vince Iva Majoli

Iva Majoli ha vinto il suo primo torneo su terra battuta battendo la sua compagna di doppio Ruxandra Dragomir 6-3, 6-2 nella finale della Coppa Rexona ad Amburgo. Alla 19enne tennista croata, che ha vinto in Germania quattro degli otto titoli della sua carriera, sono bastati 63 minuti per avere ragione della 24enne romena. La Majoli, che nei prossimi giorni sarà agli Open di Roma, ha guadagnato 79mila dollari e la Dragomir 36mila.





### Europei di karate Terza l'Italia Oro alla Francia

L'Italia è giunta terza nel medagliere della XXXII edizione degli Europei di karate in Spagna. Per gli azzurri: 4 ori, 3 argenti e 4 bronzi. Davanti all'Italia ci sono Francia e Spagna mentre dietro, molto staccati, Turchia, Inghilterra, Germania e Belgio. Nell'ultima giornata, categoria 60 kg donne, l'italiana Minet è stata sconfitta dalla turca Firat. L'ora (uomini, 75 kg) ha sconfitto il danese Busk.

### Superbike La Ducati in testa al mondiale

La Ducati torna al comando del mondiale Superbike. Nella terza prova la Honda ha vinto la prima manche con il neozelandese Slight, ma in quella successiva Fogarty, pilota di punta della squadra italiana, non ha dato scampo agli avversari. Con questo successo, il fuoriclasse britannico balza in testa alla classifica, approfittando della cattiva giornata dello statunitense Kocinski (Honda).



Martin Cleaver/Ap

### Rugby, Benetton Milan e Fly Flot prime semifinaliste

Milan, Benetton Treviso e Fly Flot Calvisano sono le prime semifinaliste del campionato di rugby. Nei quarti hanno eliminato, rispettivamente, L'Aquila, l'Hydrocar Bologna e la Rds Roma Olimpic. Simac Padova e Record Cucine Rovigo dovranno invece disputare lo spareggio, in programma domenica prossima a Padova. Le partite d'andata si giocheranno il 18 maggio.

### Motocross 125 In Austria dominio italiano

Dominio italiano a Schwanenstadt, in Austria, nella 4a prova del mondiale di motocross classe 125. La prima manche ha visto Puzar inizialmente in testa, poi fermato da una caduta che ha reso Chiodi imprendibile. Situazione ribaltata nella seconda manche in cui Puzar ha dominato dall'inizio alla fine, distaccando sempre più Chiodi che è sembrato un po' stanco.

### Pallavolo Sottorete Modena perde la testa

La macchina da vittorie di Modena si inceppa. Con il dominio nella regular season del campionato di volley gli emiliani si sono aggiudicati la prima posizione e il relativo vantaggio di poter giocare la prima e la terza partita dei play off in casa. Treviso? L'unica chance di ritirare su le sorti del campionato erano legate alla fase finale del torneo, alle sfide finali. Così, dopo la vittoria nel primo match della serie decisiva, Modena si è dovuta arrendere, proprio come il ginocchio di Andrea Giani, infortunatosi nella seconda gara, quella giocata in Veneto e vinta per 3 a 0 dai padroni di casa della Sisley. E dopo l'inaspettato pareggio, è arrivato anche l'imprevedibile. Ossia: Modena, in casa, si è arresa alla Sisley (3 a 1) ed ha cucito uno spicchio di tricolore sulle casacche della Sisley. Fra gli emiliani non ha giocato Giani, naturalmente, ma fra gli orogranata non si è nemmeno fatto vedere (dall'8 a 4 del primo set) Lorenzo Bernardi. Un'assenza importante per parte, dunque, che ha pesato più sull'economia del gioco targato «Las» che su quello «Sisley». Il campionato dell'ex schiacciatore azzurro è definitivamente concluso e al suo posto giocherà Pietrelli, ex promessa del beach volley. Mercoledì sera andrà in scena la quarta sfida che potrebbe essere decisiva. Treviso ha un piede sullo scudetto, Modena il cuore in gola. Per arrivare alla bella (si giocherebbe sabato in Emilia, ndr) ha la strada segnata: una possibilità è battere il lupo (la Sisley) nella sua tana. Con queste due vittorie consecutive, la pallavolo nella città della famiglia Benetton ha anche ritrovato il pubblico. Quello che per tutta la regular season aveva preferito il basket e il calcio al mondo delle schiacciate. Il Palaverde di metà settimana sarà stracolmo di entusiasmo, logico. Ma sulla questione "pubblico" Modena ha già vinto il titolo. E lo ha fatto abbattendo tutti i record possibili nel mondo pallavolistico. Abbonati, tifosi al seguito e chi più ne ha più ne metta. I "sonnacchiosi" trevigiani, invece, preferiscono assistere solo a spettacoli d'élite. E, questo, è uno dei temi su cui i dirigenti-scudetto o no - dovranno riflettere non poco. Altrimenti per fare "notizia" la formazione benettoniana sarà sempre costretta a giocare finali tricolori e di Coppa campioni. Obiettivo raggiungibile, di certo, ma forse troppo dispendioso.

Lorenzo Briani

MOTOMONDIALE. In Spagna vince il giovane pilota dell'Aprilia nella 125. Capirossi fuori, Max terzo nella 250

# E il «piccolo» Rossi oscurò la rimonta di Max Biaggi

JEREZ DE LA FRONTERA. Dopo l'opaca prova di Suzuka, torna al successo la pattuglia italiana nel motomondiale. E lo fa grazie al talento di Valentino Rossi che nella 125 è riuscito a bissare la vittoria ottenuta in Malesia nel primo Gp di stagione. Il giovanissimo pilota della casa di Noale ha inoltre dimostrato, ancora una volta, di andarci pesante, sia alla guida del suo Aprilia che con la lingua.

E queste sono state le parole pronunciate dal ragazzino terribile di Pesaro subito dopo il successo di ieri mattina: «È stata una bellissima domenica. E lo sarà ancora di più, se Biaggi non vincerà». Praticamente una sentenza. Biaggi, dunque, non vince, anche se dimostra ugualmente di essere il migliore in una prova della 250 partita all'insegna dei giochi pirotecnici. Il romano, terminato «lungo» in curva durante la seconda tornata, dopo un contatto con l'Aprilia di Harada, ha iniziato la sua rimonta partendo dalla ventiquattresima posizione e risalendo via via fino al terzo posto. Max fuori, ma riesce a rientrare. Capirossi invece non conclude nemmeno la prima tornata: esce di pista dopo essersi toccato con Ukawa, che gli ha chiuso la strada. Si conclude invece con oltre centomila-nuovo record di presenze - tifosi spagnoli scatenati e con il re di Spagna in piedi ad applaudire l'innocenza nazionale e salutare il successo di Alex Criville, nella 500.

Così anche Juan Carlos, pur se in forma privata, non è voluto mancare al quello che qui in Spagna è stato come l'evento sportivo dell'anno: per tre giorni tutte le cittadine e i paesi intorno a Jerez de la Frontera sono stati «inondati» da una marea di motociclisti e di appassionati che hanno corso, ballato, mangiato e bevuto fino a tarda notte, senza mai fermarsi. La vittoria di Criville chiude definitivamente la «vicenda» della passata edizione del Gran Prix di Spagna, quando il pilota della Honda venne messo fuori causa da alcuni tifosi scesi in pista per celebrare il suo trionfo, dopo che uno sprovveduto speaker aveva anti-

pato di un giro la fine della corsa. Dunque, Criville primo e il solito Doohan dietro, mentre i due nella graduatoria iridata si scambiano le posizioni: l'australiano in testa e il rivale lo tallona a soli 5 punti. Il podio della gara di Jerez viene completato da Okada; mentre la Honda completa il quadro con i due fratelli Aoki che centrano la quinta e la sesta piazza. Subito dietro arriva il sorprendente Romboni, che dopo 10 mesi di inattività, piazza la sua Aprilia davanti a tutti gli «umani» generosissimi, il pilota di Lerici ha rimontato parecchie posizioni dimostrando di aver assorbito bene le due operazioni allo scafoide e confermando che la bicilindrica di Noale è in crescita. Meno bene invece è andato Luca Cadalora. La sua Yamaha ha avuto parecchi problemi e il modenese a chiuso solo undicesimo.

I tifosi italiani giunti fino a Jerez hanno potuto dunque festeggiare per l'esaltante impresa di Valentino Rossi che ha vinto un duello a suon di sorpassi con Ueda e con l'esperto pilota di casa Martinez. È stata veramente una bella gara, ricca di suspense, che ha mostrato, se ancora ve ne fosse bisogno, le qualità e la spettacolarità del giovanissimo pilota italiano. Bene nella 125 l'Aprilia che ha piazzato 5 moto tra le prime 7, con l'ingoi undicesimo.

Per quanto riguarda la quarto di litro invece Max Biaggi ha rimontato praticamente tutti, tranne il tedesco Waldmann, al suo primo successo quest'anno e Harada, che con l'Aprilia è ora in testa alla classifica generale. La casa di Noale nonostante il buon sesto posto di Perugini, è ancora costretta ad inseguire a distanza la Honda nel mondiale marche. Quarta piazza ieri per Tsujimura che ha vinto il duello con Aoki, portacolori del team Matteoni, che qui a Jerez si è imposto, sempre su Honda, nelle due passate edizioni con la 125.

Tra quattordici giorni si torna in Italia, sul circuito del Mugello, per il Quarto Gran Premio della stagione. Sarà ancora festa per l'Italmoto?

Claudio Presutti



Max Biaggi conquista il terzo posto

Luciano Viola

### Ordine d'arrivo e classifica

Classe 125: 1) Valentino Rossi (Aprilia), 2) Noboru Ueda (Gia/Honda), 3) Jorge Martinez (Spa/Aprilia), 4) Masaki Tokudome (Gia/Aprilia), 5) Tomomi Manako (Gia/Honda), 6) Peter Oettl (Ger/Aprilia), 7) Kazuto Sakata (Gia/Aprilia), 8) Roberto Locatelli (Honda), 9) Masao Azuma (Gia/Honda), 10) Yoshiaki Kato (Gia/Yamaha). Classifica mondiale: Ueda 61 punti, Rossi 50, Sakata 49, Martinez 37, Tokudome 27.

Classe 250: 1) Ralf Waldmann (Ger/Honda), 2) Tetsuya Harada (Gia/Aprilia), 3) Max Biaggi (Honda), 4) Takeshi Tsujimura (Gia/Honda), 5) Haruchika Aoki (Gia/Honda), 6) Stefano Perugini (Aprilia), 7) Olivier Jacque (Fra/Honda), 8) Noriyasu Numata (Gia/Suzuki), 9) Jeremy Mc Williams (Gbr/Honda), 10) J. Luis Cardoso (Spa/Yamaha). Classifica mondiale: Harada 56 punti, Biaggi 50, Waldmann 49, Ukawa 30, Aoki 30.

Classe 500: 1) Alex Criville (Spa/Honda), 2) Michael Doohan (Aus/Honda), 3) Tadayuki Okada (Gia/Honda), 4) Takuma Aoki (Gia/Honda), 5) Nobuatsu Aoki (Gia/Honda), 6) Doriano Romboni (Aprilia), 7) Norifumi Abe (Gia/Yamaha), 8) Alex Barros (Bra/Honda), 9) Sete Gibernau (Spa/Yamaha), 10) Ragis Lacconi (Fra/Honda). Classifica mondiale: Doohan 70 punti, Criville 65, Okada e N. Aoki 38, T. Aoki 37.

C.P.

Seconda sfida a scacchi tra il Maestro russo e il computer Deep Blu: 1-0 per l'uomo

## Il «re» geniale è di Kasparov

Non c'è computer che tenga, non c'è calcolo programmato che possa sostituirsi all'elaborazione e alla fantasia del cervello umano, della sua abilità in «presa diretta». È questa l'ultima lezione del non più giovanissimo campione del mondo di scacchi, il russo Garry Kasparov, che sabato notte a New York ha vinto la prima partita della sfida lanciata, con una dote di 700mila dollari per il vincitore e 400mila per il perdente, da Deep Blu II, il robot a cristalli liquidi confezionato dall'Ibm e dotato di un cuore «Rs/600 Sp» ma capace di possibilità di «analisi» numericamente incomparabili con quelle umane.

Dopo quasi quattro ore di gioco, Kasparov seduto da un lato della scacchiera a muovere lui stesso le pedine bianche e tal dottor Feng-Hsiung Hsu di fronte ad eseguire quelle pensate da Deep Blu, il computer è andato in tilt, ha ripassato le 45 mosse effettuate, non ha trovato nessun spiraglio possibile ed ha abbandonato. Al dottor Feng-Hsiung

Hsu non è rimasto che ritirarsi spegnendo il video e la di questi ira. Era andata così anche un anno fa, a Philadelphia, tra lo stesso Kasparov all'epoca trentatreenne, e Deep Blu I, macchina elettronica appena confezionata per ragionare meglio, più velocemente e con matematica precisione di quanto non potesse fare quella in carne ed ossa.

### Rivincita da 700mila \$

Kasparov aveva vinto il confronto in sei partite, 4-2 per lui, ma era uscito clamorosamente sconfitto dalla prima rilanciata delle azioni di chi progetta intelligenze artificiali e quelle di chi studia come assemblare in un unico «cervello» tutte le combinazioni dei 32 scacchistici pezzi. Per la rivincita Deep Blu è stato rinforzato nella memoria elaborativa, cresciuta da 100 a 200 miliardi di mosse da passare in rassegna scegliendo in 3 minuti il colpo che conviene, raddoppiando la velocità di analisi arrivata a calcolare 200 milioni di posizioni al secondo. Il

buon Kasparov non si è tuttavia fatto impressionare dalle nuove cifre più di quanto non lo fosse stato dalle leggende precedenti.

Pensa, il campione degli scacchi manuali, che le sue chance di successo siano scese dal 4-2 di un anno fa a 3,5 contro 2,5 di questa rivincita. Come dire che, mentre Kasparov invecchia e secondo i suoi partners «ha i riflessi più lenti anno dopo anno e le sue reazioni sono un po' più lunghe mentre anche la stanchezza delle partite comincia a lasciare i suoi segni», Deep Blu «fa comunque progressi», avanza di mezzo punto l'anno moltiplicando cipe byte, miniaturizzandosi ma sesquipedalizzando la potenza «cerebrale».

Questione di tempo? Kasparov, dall'angolo dove difende il suo Re, crede che la sfida continuerà e comunque vada questa rivincita miliardaria. Come continuerà la rincorsa dell'elettronica studiata a tavolino al potenziale naturale individuale che, per altri versi, memorizza anche quel che i Gran Maestri

come Joel Benjamin, l'americano che vuole «umanizzare» Deep Blue, riescono a trasferire nel «brain» artificiale. Ma c'è chi sostiene che l'ingenuità resterà tale, e che questa sfida tra il vero e il virtuale sia soltanto l'ennesimo exploit di una vetrina più commerciale che reale, finalizzata al mercato telematico più che far diventare credibile l'eterno confronto tra l'uomo e un suo prodotto per sofisticato che sia.

### Tra reale e virtuale

«Il fattore umano», la fantasia ci salveranno, «e ci faranno vincere», commenta qualcun altro mentre la partita tra Kasparov e Deep Blu riprende e uno dei quattrocento spettatori «dal vivo» spiega che «Kasparov vincerà perché detesta perdere e quando si arrabbia sul serio, vince». Sentimenti di rabbia che Deep Blu non ha e forse non avrà mai. Emozioni quindi, raptus magari irrazionali ma essenziali al successo finale.

Giuliano Cesarotto

### VOLLEY DONNE

## La Foppapedretti fa pari Anthesis battuta per 3 a 0

Keba Phipps è ritornata a volare sopra la rete, a dominare sopra ai muri avversari. Così, nella seconda gara delle finali scudetto del campionato di pallavolo femminile, la Foppapedretti di Bergamo ha battuto per 3 a 0 (15-9; 15-11; 15-12) l'Anthesis di Modena riportando l'equilibrio nel conto delle partite vinte. Le emiliane, nella prima sfida, avevano vinto al tie-break davanti ad oltre quattromila spettatori. E la cosa si è ripetuta ieri, nel palasport bergamasco. Non hanno potuto opporre resistenza, le ragazze allenate da Barbieri. Tanta era la voglia delle padrone di casa di riscattarsi dalla scoppola rimediata in garano. Così, Keba Phipps ha iniziato a cercare (e trovare) i varchi giusti nel muro avversario e la cacciatrice, che di professione fa l'alzatrice, ha distribuito nella migliore delle maniere il gioco. Dall'altra parte della rete, Modena. Un po' spaesata da tanta voglia di vincere, e mai capace per davvero di impensierire la difesa

della Foppapedretti. È tutta qui la sfida fra le due regine del campionato femminile. Domani sera (ore 20.30) si replica al PalaPanini di Modena. Barbieri cercherà di «ricaricare» le sue ragazze prima di abbandonare la società (appare certo che cambierà aria a fine campionato per fare posto all'ex tecnico di Roma Massimo Barbolini, ndr). Dall'altra parte, invece, le bergamasche. Che quest'anno hanno dimostrato che lo scudetto vinto nella passata stagione non era solo uno «sfizio» ma un obiettivo da cercare con insistenza, magari aprendo un ciclo.

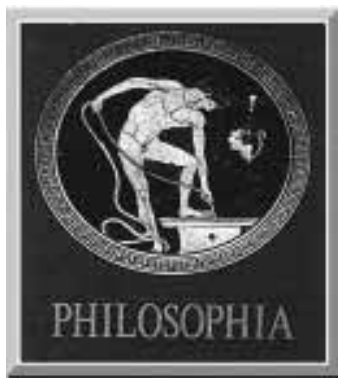
Intanto il mercato è già in gran fermento: la Gierre non vende i diritti, al contrario di quanto sembrava scontato. E Simonetta Avalle, allenatrice della Medinex, è ad un passo con la firma sul contratto con la Themis Napoli. Con lei, in Campania, porterebbe la Pirv, la Leggeri. Che si aggiungerebbero a Federica Lisi che ha già firmato con i dirigenti napoletani.



Lunedì 5 maggio 1997

14 l'Unità

FILOSOFIA



Intervista a Eva Cantarella che illustra le tre fasi teoriche che ha vissuto il movimento delle donne

## «Negli Usa è l'ora del post femminismo e tramonta la filosofia della differenza»

Dure critiche a quelle intellettuali che parlano dell'esistenza di una «essenza femminile». In Italia questi approdi sono ancora molto lontani. Tutto iniziò con la rivendicazione dell'eguaglianza e, quindi, con la battaglia emancipazionista.

Professoressa Cantarella, parleremo di generi ma, le vorrei chiedere, in quale dei diversi sensi che in italiano ha questo termine?

«"Genere" in italiano ha molti sensi in effetti, perché "genere" è il genere grammaticale, il genere letterario, il genere umano, il genere sessuale. Il genere di cui parliamo oggi è il genere sessuale, cioè è la parola che traduce la parola inglese "gender". La parola "gender" è stata introdotta dalle femministe per segnalare che la differenza sessuale, fondamentalmente biologica ma non solo, era qualcosa di diverso dalla differenza che viene costruita socialmente, culturalmente o, secondo alcune tendenze del femminismo moderno, anzi post-moderno, semanticamente; quindi "gender" è nato per segnalare che il genere sessuale è costruito e quindi variabile nel tempo e nello spazio, mentre allora, quando fu introdotto il termine, il genere sessuale era ritenuto immutabile in quanto strettamente legato alla biologia. Il concetto è stato introdotto da Simone de Beauvoir nel '49 con "Le deuxième sexe" (Il secondo sesso, Il Saggiatore, 1994), che ha insegnato a generazioni di donne che donne si diventa ma non si nasce.»

Ma l'individuazione di una identità di genere, ovvero il vedere la donna come un attore sessuale monolitico è stato uno degli obiettivi del femminismo negli ultimi anni. Dunque questo non è di per sé antifemminista?

«Certamente non è di per sé antifemminista, anche se negli ultimi tempi diciamo che queste teorie, per cui appunto si cerca di individuare un'identità di genere, sono state superate. Se vogliamo cercare di ripercorrere molto rapidamente l'atteggiamento del femminismo a questo proposito, direi che possiamo individuare varie fasi. In una prima fase le donne femministe scelgono una strategia che si può chiamare la strategia del rifiuto, cioè rifiutano la differenza sessuale e il riferimento al corpo come sede delle differenze viene inteso come un marchio di inferiorità. Questa è la fase emancipatoria del femminismo, in cui appunto si dice: non siamo diverse, siamo uguali agli uomini - strategia del rifiuto -, quindi chiediamo di essere trattate come gli uomini. Questa prima fase viene però superata da una seconda fase, che direi ribalta completamente la situazione: chi assume questa posizione, la negazione della differenza, viene accusato di essersi omologata agli uomini, di aver accettato i loro valori, di non riconoscere appunto la differenza; e allora si passa alla seconda fase, la fase della esaltazione delle differenze. Noi non dobbiamo negare la differenza sessuale, noi neghiamo che la differenza sia quella che gli uomini hanno immaginato e costruito e solo noi possiamo definire questa differenza: questa è la seconda fase. Per questa seconda



New York, una manifestazione per la parità dell'agosto del '71 e a destra Eva Cantarella

fase direi che un'autrice che possiamo citare, molto importante e molto nota, è Carol Gilligan, che ha scritto un libro intitolato "In a different voice". "In a different voice" sostiene che appunto esistono pratiche mondiali diverse maschili e femminili e che per esempio le donne parlano e ragionano con un'altra voce, che non è tanto la voce della giustizia astratta, la voce della ragione, ma la voce della "care", la famosa "care" - che viene tradotta in italiano un po' felicemente con "cura", ma non saprei come tradurre altrimenti -, e quindi un'etica e una razionalità diverse. Si afferma quindi di questo movimento femminista che è stato chiamato "femminismo culturale", perché, si è detto, queste femministe tendono a proporre una contro cultura femminile.

Possiamo fare qualche esempio di contro cultura femminile?

Sì, potremmo fare moltissimi esempi, ma io direi che uno dei più interessanti - anche perché è stato oggetto di un recente dibattito - è quello che è stato definito "l'assalto alla ragione" da parte delle femministe, delle femministe diciamo di questo filone. Sulla scia di Gilligan, ma portando molto più in là il discorso, una serie di femministe statunitensi - Ruth Ginsberg, per esempio - hanno scritto appunto che il modo di ragionare femminile è diverso; in particolare, questa Ruth Ginsberg ha scritto che il "modus ponens", che è una delle regole logiche fondamentali, è uno strumento inventato dal patriarcato per oppri-

mere le donne, perché per le donne il ragionamento formale astratto è qualcosa di alieno e quindi le regole della retorica tradizionale appartengono al mondo maschile, sono maschili, frutto del patriarcato che vuole opprimere le donne di cui non si riconosce la diversità. Come dicevo, questo è stato, ovviamente, oggetto di un dibattito, e oggetto di un dibattito molto interessante: per esempio, Martha Nussbaum, recensendo un libro nel '95 sulla "New York Review of Books", ha proprio reagito contro questo che lei chiama "l'assalto femminista alla ragione" e ha detto, come tante altre femministe, che invece la ragione e l'obiettività dovrebbero essere le armi di cui le donne si servono e non qualcosa contro cui combattono. E sempre in questo filone di rivalutazione della ragione c'è stata anche una interessante, anche se secondo me discutibile, rivalutazione di Aristotele, perché si è detto che in realtà Aristotele non è vero che ignorasse il ruolo delle emozioni e che contrapponesse ragione ed emozioni, ma che invece contemplava questi due aspetti. Quindi - come si vede - in questo filone si è giunti anche a una singolarissima rivalutazione di un autore che, onestamente, è uno dei più misogini della storia occidentale.

Anche l'esaltazione della differenza però è oggi sottoposta a critica. Per quale ragione?

«L'esaltazione della differenza è sottoposta a critica. In America si dice che le femministe che esaltano la

### Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo e curata da Giampiero Foglio e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino a giugno '97 e che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, un programma intitolato "Il Grillo", incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e uomini di cultura su temi di attualità. Contestualmente sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf.rai.it>) sono pubblicati i testi integrali di alcune interviste. In tal modo i telespettatori possono approfondire i temi e

stamparsi i materiali più interessanti. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni. Anche a coloro che non possono accedere a Internet viene data comunque la possibilità di usufruire di questi materiali. Infatti il lunedì «l'Unità» pubblica il testo di una intervista attinente ad uno degli argomenti che, nella settimana, saranno affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia sul quotidiano rinvia i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con "Radio tre suite". La trasmissione va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. In diretta con un filosofo, i telespettatori, gli studenti, i lettori e i "navigatori" su Internet possono prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

differenza sono "gender essentialist", cioè che immaginano, credono che ci sia una "essenza" della donna, essenza della donna che è considerata, a mio parere giustamente, come qualcosa che poi inchiocchia la donna appunto a quest'essenza, dalla quale non si può muovere. Quindi si è detto che questo tipo di femminismo in realtà ripropone il vecchio discorso della differenza, sia pur ribaltato, sia pur

non svalutando ma esaltando il femminile, tuttavia ripropone l'eterno problema. E ci sono state molte femministe che hanno detto che non solo è inopportuno ma è addirittura impossibile identificare il genere femminile.

Chi ritiene che non sia né possibile né desiderabile definire il genere?

«Che non sia desiderabile, lo ritengono molte femministe appar-

tenenti a filoni diversi del femminismo. In Italia è ancora molto forte il filone dell'esaltazione della differenza; direi che negli Stati Uniti la cosa è diversa. Che sia impossibile definirlo, è una cosa che hanno sostenuto le femministe post-moderniste o post-strutturaliste. C'è un filone del femminismo che si ispira al post-strutturalismo, si ispira ad autori quindi come Lacan, Derrida o Foucault, autori che al di là delle dif-

ferenze enormi hanno forse in comune questo: tutti e tre, come molti altri, ritengono che il soggetto, che l'Umanesimo riteneva si potesse individuare, recuperare sotto le sovrastrutture, le incrostazioni diciamo culturali e sociali, che esistesse, che ci fosse un soggetto autentico, è in realtà un prodotto del discorso umanistico. Allora le femministe, applicando questo discorso - che io naturalmente ho riassunto in modo schematico - sostengono che la differenza sessuale non è la base sulla quale si costruisce il "gender", la differenza di genere, perché la differenza sessuale è a sua volta un prodotto sociale. Quindi semmai tali femministe ribattono e dicono che è il genere che produce la differenza sessuale, in quanto le pratiche sociali e culturali influiscono sulle strutture psichiche e quindi influiscono sulle differenze sessuali. Questa è, per esempio, la posizione di una delle femministe più interessanti che fanno capo a questo filone, cioè Joan Scott.

Che conseguenze ha avuto sugli "Women's studies" l'avvento del femminismo post-moderno?

«Ha avuto conseguenze importanti, tra l'altro nel campo degli studi delle donne ha segnato una frattura fra gli studi delle donne e gli studi del "genere". Tradizionalmente la storia delle donne è la storia che studiava, cercava di individuare identità ed esperienze. Dopo il post-femminismo, il post-modernismo o il post-strutturalismo, si è detto che non si possono studiare identità ed esperienze, si possono studiare solo rappresentazioni che sono presenti o assenti nei testi e quindi non si può studiare un soggetto indeterminabile, perché il soggetto femminile è un soggetto indeterminabile. Julia Kristeva, che forse è l'esponente che porta più alla conseguenza logica questo ragionamento, dice che la donna "non è" e che quindi la politica femminista è una politica che si può fare solo in negativo: noi possiamo solo opporci a quello che c'è, ma non possiamo dire che cosa c'è. Quindi questo ha avuto conseguenze molto importanti sul piano storiografico, per questo dibattito, e sul piano politico, perché il post-strutturalismo porta a una specie di paralisi politica. Infatti se la soggettività è costruita dal discorso, il discorso - come è ben noto - è il prodotto delle istituzioni nelle quali secondo Foucault risiede il potere, cioè delle istituzioni che esercitano il potere: la famiglia, la scuola, l'ospedale, la fabbrica, il carcere. Allora se la soggettività è il prodotto di questo, non esiste un centro di potere contro il quale combattere, perché il potere è diffuso e generalizzato. Se le cose stanno così questo porta, dal punto di vista della politica, della individuazione di una politica femminista, a problemi moltissimi».

Laura Barletta

### Gli incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational

#### RAI TRE ORE 13.00

Lunedì 5 maggio, Adriana Cavarero: La differenza sessuale  
Martedì 6 maggio, Gianfranco Corsini: Il linguaggio della televisione  
Mercoledì 7 maggio, Margherita Hack: I pianeti extrasolari  
Giovedì 8 maggio, Armando Petrucci: Al caro estinto  
Venerdì 9 maggio, Giovanni Palombarini: Le garanzie del cittadino

#### RADIO TRE

Domenica undici maggio, Adriana Cavarero: La differenza sessuale

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assunzioni interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**



**L'ultima battaglia,  
la sconfitta,  
la morte del "Che"  
in un documento  
straordinario.**

**ERNESTO  
"CHE"  
GUEVARA**

**il diario di Bolivia**

**Videocassetta+fascicolo in edicola a L. 18.000**

è un'iniziativa editoriale de

**I'Unità**